







Il 2017 dell'economia della provincia di Caserta e delle sue sottoaree



INDICE

Le caratteristiche strutturali e le ultime tendenze della demografia casertana
Struttura e trend della popolazione residente straniera ed etnie presenti 7
Le caratteristiche demografiche all'interno della provincia di Caserta 9
Caratteristiche strutturali ed evolutive del sistema imprenditoriale casertano16
Le Imprese artigiane22
Le Imprese straniere24
Le Imprese femminili27
Le Imprese giovanili29
Le Imprese start-up innovative31
La demografia di impresa all'interno della provincia di Caserta32
Il bilancio dei primi nove mesi del 2018 della demografia di impresa della provincia di Caserta41
La ricchezza prodotta nella provincia di Caserta dal complesso dei settori e dall'agricoltura47
La creazione di ricchezza all'interno della provincia di Caserta56
Il rapporto dei residenti casertani con il mondo del lavoro60
Il mercato del lavoro all'interno della provincia di Caserta68
Il commercio con l'estero: una visione di insieme72
Le importazioni: il ruolo delle merci e dei paesi75
Le esportazioni: il ruolo delle merci e dei paesi79
Le imprese esportatrici della provincia di Caserta83
Le imprese esportatrici nelle aree interne della provincia di Caserta90
I più recenti trend del turismo della provincia di Caserta94
Il fenomeno agrituristico in provincia di Caserta98
Le presenze turistiche all'interno del territorio casertano104
Il criterio di delimitazione delle province più simili a Caserta da un punto di vista della struttura produttiva

Il presente Rapporto è stato realizzato dall'Istituto Guglielmo Tagliacarne in collaborazione con la Camera di Commercio, Industria, Artigianato e Agricoltura di Caserta

Gruppo di lavoro

Camera di Commercio, Industria, Artigianato e Agricoltura di Caserta

Ciretta Napoletano Mariangela Sposito

Istituto Guglielmo Tagliacarne

Giacomo Giusti Valeria Tomeo

Camera di Commercio, Industria, Artigianato e Agricoltura di Caserta

INDIRIZZO: Via Roma, 75, 81100 Caserta

TELEFONO: 0823/249407-49
E-MAIL: statistica@ce.camcom.it
WEBSITE: www.ce.camcom.it

Istituto Gugliemo Tagliacarne

INDIRIZZO: Via Nerva, 1, 00187 Roma

TELEFONO. 06/780521 E-MAIL: igt@tagliacarne.it WEBSITE: www.tagliacarne.it

Le caratteristiche strutturali e le ultime tendenze della demografia casertana

La popolazione residente in provincia di Caserta, al 31 dicembre 2017, ammonta a 923.445 individui, in leggero calo (-0,1%) rispetto ad un anno prima. In corrispondenza del 2014 si assiste, infatti, ad una battuta d'arresto della dinamica di crescita che aveva caratterizzato la provincia nei tre anni precedenti e che aveva determinato un aumento dei residenti di circa 20 mila unità (+0,7% di incremento medio annuo). Negli ultimi anni si inverte la tendenza evidenziando una flessione che, nel territorio provinciale, appare comunque di lieve entità se confrontata con la media regionale (poco più di mille residenti in meno dal 2014 nella provincia di Caserta, mentre in tutta la Campania il numero di residenti scende di quasi 35 mila unità).

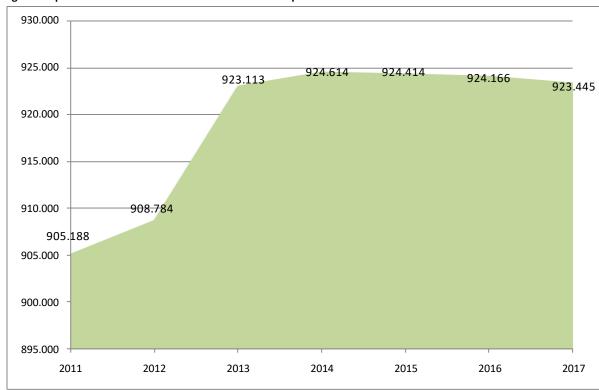


Fig.1.1-Popolazione residente totale al 31 dicembre nella provincia di Caserta. Anni 2011-2017. Valori assoluti

Fonte: Elaborazione Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Istat

Le determinanti della contrazione demografica sono attribuibili ad un saldo migratorio che è diventato negativo proprio a partire dal 2014, oltre che a un saldo naturale che sconta una sempre più marcata crisi della natalità. Se si analizza, infatti, il tasso di natalità ottenuto dal rapporto tra il numero dei nati vivi in un dato anno e la semisomma della popolazione residente al 1° gennaio e al 31 dicembre come misura del fenomeno, si osserva come il valore dell'indicatore sia sceso al di sotto delle 9 nascite ogni 1.000 abitanti, attestandosi a 8,8 nel 2017, di poco superiore al dato medio regionale (8,6) ma ancora sensibilmente lontano dalla media italiana, fermatasi a quota 7,6. Caserta si conferma, comunque, la seconda provincia della Campania per tasso di natalità, dietro alla provincia di Napoli. Il confronto territoriale tra le province della stessa regione aiuta certamente ad inquadrare alcune dinamiche locali, tuttavia, la Campania, come anche altre

regioni italiane, possono risentire del forte ruolo economico e culturale esercitato dal capoluogo di regione (che nel caso della Campania possiede anche il requisito di città metropolitana). Pertanto, in tutte le analisi che seguiranno sia sul tema demografico che sugli altri argomenti che verranno toccati si è cercato di superare i meri confini amministrativi effettuando anche una comparazione con alcuni territori che presentano una struttura economica più simile a quella di Caserta¹.Tra le province individuate seguendo tale criterio risultano Cosenza, Reggio di Calabria, Bari, Ragusa, Messina, Foggia, Catania che si aggiungono nell'ambito delle dieci province più simili alle corregionali Benevento, Salerno (che sono le due province più simili in assoluto) e Napoli. Dal confronto si evidenzia come Caserta presenti un valore dell'indicatore comunque piuttosto elevato, collocandosi dietro soltanto a Catania (9,0) e Ragusa (8,9), con le altre province che appaiono più distaccate. Emerge, tuttavia, guardando alla dinamica degli ultimi cinque anni, una progressiva flessione del tasso di natalità generalizzata a tutti i territori osservati.

Tab.1.1-Tasso di natalità (*) nelle province della Campania, nelle province più simili a Caserta da un punto di vista della struttura produttiva, in Campania nel Sud e Isole e in Italia. Anni 2012-2017, Valori per 1.000 abitanti

Province e regioni	2012	2013	2014	2015	2016	2017
Caserta	9,8	9,4	9,0	9,1	8,9	8,8
Benevento	7,5	7,8	7,3	7,3	7,4	7,3
Napoli	10,1	9,6	9,1	9,1	9,0	9,0
Avellino	7,8	7,6	7,3	7,3	7,3	7,3
Salerno	8,9	8,4	8,3	8,1	8,0	7,9
CAMPANIA	9,5	9,1	8,7	8,7	8,6	8,6
SUD E ISOLE	8,9	8,5	8,3	8,1	8,0	7,9
ITALIA	9,0	8,5	8,3	8,0	7,8	7,6
Cosenza	8,1	8,1	7,9	8,0	7,9	7,6
Reggio di Calabria	9,0	9,0	8,7	8,7	8,3	8,4
Bari	8,7	8,4	8,2	7,9	7,9	7,7
Ragusa	9,8	9,1	9,0	8,7	8,7	8,9
Messina	8,2	7,9	7,9	7,5	7,2	7,4
Foggia	8,9	8,7	8,5	8,4	8,1	7,6
Catania	9,9	9,7	9,7	9,4	8,9	9,0

^(*) E'il rapporto fra il numero di nati vivi in un anno e la semisomma della popolazione residente al 1°gennaio e al 31 dicembre

Fonte: Elaborazione Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Istat

Se le nascite sono sempre di meno in rapporto alla popolazione residente (ed ovviamente anche in cifra assoluta stante la sostanziale invarianza almeno a grandi linee dello stock di popolazione), è chiaro come una delle possibili conseguenze sia il fenomeno dell'invecchiamento demografico. Per trovare conferma di ciò, basta analizzare l'evoluzione della struttura per età della popolazione. Se nel 2011, infatti, la quota di residenti con almeno 65 anni era pari a 15,4%, nel 2017 sale a 17,3%, mentre, sul versante opposto, il peso della fascia di popolazione più giovane, quella con età inferiore ai 15 anni, subisce una contrazione passando dal 16,7% al 15,2% dopo sei anni. Anche in questo caso, però, occorre sottolineare come il confronto con i dati medi regionali, ma soprattutto nazionali, evidenzino complessivamente una buona tenuta della provincia di Caserta: nel 2017, l'incidenza degli over sessantacinquenni nella Regione è pari a 18,5% e quella

_

¹Per quel che concerne la metodologia di individuazione delle province simili si consulti il paragrafo Il criterio di delimitazione delle province più simili a Caserta da un punto di vista della struttura produttiva alla fine del rapporto

sull'intero territorio nazionale è 22,6%, 1,2 e 5 punti percentuali in più rispetto al dato provinciale; al contrario, le quote dei giovani fino a 15 anni si attestano su dei valori inferiori a quanto rilevato nel territorio casertano (14,7% per la Campania e 13,4% per l'Italia). Un altro indicatore che consente di completare l'analisi e che ben sintetizza il fenomeno in esame è l'indice di vecchiaia, ottenuto come rapporto percentuale tra la popolazione con almeno 65 anni e quella con meno di 15 anni e che rappresenta una sorta di indicatore di equilibrio fra le due fasce demografiche. Osservando l'evoluzione dell'indicatore negli ultimi sei anni, emerge come nel 2011, Caserta fosse l'unica provincia insieme a Napoli ad avere un valore dell'indicatore inferiore a 100 (pari a 92,0), per cui l'ammontare della popolazione anziana era minore rispetto a quella più giovane. In corrispondenza del 2014 si è assistito ad un capovolgimento di fronte a vantaggio degli ultra sessantacinquenni, fino ad arrivare al 2017 con un valore pari a 113,3. Il confronto con le altre realtà territoriali conferma, tuttavia, Caserta come una delle province più giovani: la Regione raggiunge un valore medio dell'indicatore di 125,2 (+11,9 punti rispetto al valore provinciale), in Italia si arriva a 168,9 (+55,6). Anche il raffronto con le realtà territoriali affini fa emergere questo primato, per cui la provincia con l'indice di vecchiaia più vicino a quello di Caserta è Catania, che la supera comunque di oltre 25 punti.

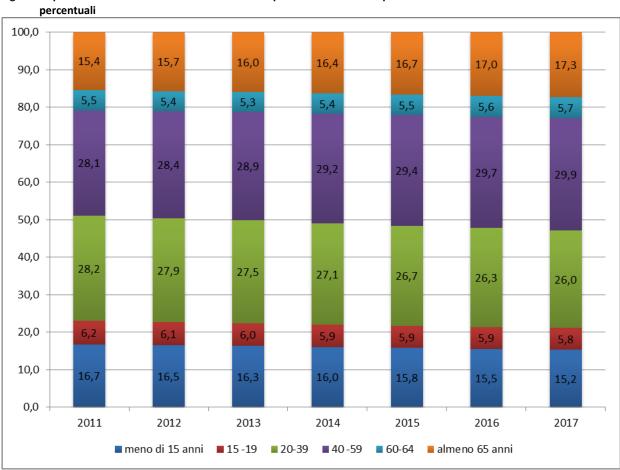


Fig.1.2-Popolazione residente al 31 dicembre nella provincia di Caserta per fascia di età- Anni 2011-2017. Valori

Fonte: Elaborazione Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Istat

In generale, questo risultato può considerarsi positivo in quanto il peso delle generazioni più anziane su quelle più giovani risulta essere ancora poco rilevante, soprattutto se confrontato con quanto accade in media negli altri ambiti territoriali (dove oramai non sono rari i casi in cui vi sono almeno due anziani per ogni giovane); se, però, si prende in considerazione un altro indicatore quale la speranza di vita alla nascita (che è una misura della vita media degli individui) il quadro si fa più completo ed emergono alcuni dei fattori che spiegano il fenomeno analizzato. L'incidenza degli anziani più bassa rispetto ad altre realtà, può spiegarsi in parte anche con una speranza di vita alla nascita più bassa (e pertanto un rischio di morte generalmente più elevato): l'indicatore per la provincia di Caserta, pur in costante crescita nel corso del tempo, si ferma a 80,7 anni di vita media (considerando congiuntamente ambo i sessi), il valore più basso registrato in tutto il Paese nel 2016 (insieme alla provincia di Napoli), dove l'intera Regione, comunque, non supera gli 81,1 anni mentre la media italiana si fissa intorno agli 82,7-82,8 anni di età.

Tab.1.2-Indice di vecchiaia della popolazione residente al 31 dicembre nelle province della Campania, nelle province più simili a Caserta da un punto di vista della struttura produttiva, in Campania nel Sud e Isole e in Italia. Anni 2011-2017. Valori percentuali ogni 100 under 15

Province e regioni	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017
Caserta	92,0	95,3	98,1	102,1	105,9	109,8	113,3
Benevento	155,3	159,5	163,7	169,0	173,7	178,0	181,9
Napoli	89,8	93,7	96,4	100,1	104,0	108,3	111,9
Avellino	146,3	150,5	154,7	160,1	164,2	168,9	173,5
Salerno	126,3	129,7	133,7	137,9	141,7	146,2	149,1
CAMPANIA	102,7	106,4	109,4	113,4	117,3	121,6	125,2
SUD E ISOLE	127,1	131,1	134,8	139,3	143,8	148,7	152,8
ITALIA	148,6	151,4	154,1	157,7	161,4	165,3	168,9
Cosenza	146,5	150,5	153,8	158,5	162,8	167,0	170,6
Reggio di Calabria	130,3	133,7	136,7	140,9	143,9	147,7	150,3
Bari	126,5	131,2	136,3	141,6	147,1	152,7	157,4
Ragusa	122,5	124,9	127,4	130,9	133,3	136,4	138,4
Messina	156,8	160,3	164,2	168,1	172,2	177,4	181,1
Foggia	122,2	126,0	129,7	134,8	139,4	144,6	148,9
Catania	112,2	116,6	118,8	120,3	123,7	127,5	130,7

Fonte: Elaborazione Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Istat

Struttura e trend della popolazione residente straniera ed etnie presenti

La popolazione straniera residente in Italia ammonta, nel 2017, a oltre 5 milioni di individui, il 5% dei quali abita nella regione Campania, con la sola città metropolitana di Napoli che ne assorbe più della metà. A fronte della forte capacità attrattiva del capoluogo, le due province di Salerno e Caserta riescono comunque a richiamare quote consistenti di cittadini stranieri (21,3% e 18,2% rispettivamente rispetto al totale regionale), mentre le altre province di Avellino e Benevento si dividono numeri contenuti (5,6% e 3,9%). In particolare, sono circa 47mila le presenze straniere nella provincia casertana, aumentate di oltre 17mila unità negli ultimi 7 anni (+ 59,0%), un numero piuttosto ragguardevole in termini assoluti soprattutto se consideriamo tale ammontare in rapporto alla popolazione totale, Caserta presenta, infatti, l'incidenza più elevata tra le province campane: il 5,1% delle persone residenti nel territorio casertano ha cittadinanza estera, con la media regionale che si ferma al 4,4%. Rispetto alle altre aree più simili, sono solo Ragusa e Reggio di Calabria a presentare una consistenza di stranieri sui residenti totali più elevata di Caserta,

mentre in termini assoluti si collocano tutte al di sotto. Tale ammontare sta crescendo nel corso del tempo (solo nel 2012 tale indicatore si fermava a quota 3,7) ma non sta crescendo a ritmi più rapidi rispetto alle altre province. Infatti in una ideale classifica costruita sulle 107 province in cui attualmente è suddiviso il territorio nazionale la provincia della Terra di Lavoro oggi occupa il 79 esimo posto di classifica a fronte del 78 esimo del 2012. Un comportamento che appare simile a tutte le province campane ad eccezione di Benevento che ha dimostrato soprattutto nel 2017 un certo dinamismo in termini di interesse da parte degli stranieri allorquando il numero di stranieri presenti regolarmente nel Sannio si è incrementato del 17,7% rispetto all'anno precedente superando per la prima volta il numero delle 10.000 unità in un complesso di popolazione leggermente diminuita.

Tab.1.3-Popolazione residente straniera al 31 dicembre nelle province della Campania, nelle province più simili a Caserta da un punto di vista della struttura produttiva, in Campania, nel Sud e Isole e in Italia. Anni 2011-2017. Valori assoluti

Province e regioni	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017
Caserta	29.512	33.187	38.765	41.515	43.439	44.860	46.928
Benevento	5.738	6.168	6.707	6.863	7.503	8.655	10.188
Napoli	71.142	82.756	102.460	108.751	117.825	123.733	131.757
Avellino	9.533	10.413	11.377	11.801	12.449	13.590	14.590
Salerno	34.381	38.414	44.514	48.573	50.998	52.856	55.061
CAMPANIA	150.306	170.938	203.823	217.503	232.214	243.694	258.524
SUD E ISOLE	548.821	614.935	716.740	761.039	800.283	834.339	872.104
ITALIA	4.600.902	4.387.721	4.922.085	5.014.437	5.026.153	5.047.028	5.144.440
Cosenza	22.834	25.357	28.636	30.275	31.790	33.410	35.559
Reggio di Calabria	21.374	23.368	27.985	29.129	30.257	31.531	32.870
Bari	28.879	32.266	36.862	39.873	41.082	41.941	43.484
Ragusa	16.861	18.926	22.660	23.978	25.744	27.745	28.827
Messina	24.342	25.821	27.600	28.094	28.136	28.278	28.681
Foggia	17.408	20.991	24.603	25.965	26.815	28.347	30.152
Catania	21.121	23.361	29.921	31.786	33.416	34.566	36.009

Fonte: Elaborazioni Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Istat

Appare evidente, quindi, come la comunità straniera abbia un ruolo rilevante nella provincia venendo rappresentata da ben 137 nazionalità differenti; tra queste, la più numerosa è quella rumena con oltre 8 mila 400 cittadini, il 18,0% degli stranieri totali, cui segue la comunità dei residenti provenienti dall'Ucraina, circa 8mila 300 individui (il 72,5% dei quali sono donne) che rappresentano il 17,8% del totale (erano la prima cittadinanza nel 2011). Consistente anche la presenza di marocchini, con un'incidenza dell'8,6% e 4mila unità, di cittadini originari dell'Albania (il 6,1%), della Nigeria (6,0%), dell'India (5,5%) e della Polonia (5,1%). Intorno al 3% le nazionalità africane dei ghanesi e senegalesi, e i cittadini della Bulgaria e della Repubblica Popolare cinese. Nel complesso, le prime dieci etnie della provincia assorbono il 76,2% di tutte le presenze straniere, un ammontare di molto superiore alla media regionale che si attesta sul 67,8% e di quella nazionale pari al 61,4%, evidenziando quindi un profilo etnico certamente ampio da un punto di vista della rappresentanza ma decisamente più concentrato in pochi gruppi etnici. Un fenomeno questo della concentrazione che rispetto al 2011, però, sta cominciando a ridimensionarsi. E questo non solo grazie al fatto che si contano 6 cittadinanze in più rispetto al passato ma anche alla crescente presenza di alcuni paesi prima poco rappresentati, quali il Bangladesh (passato da 17 a 289 presenze), il Ghana (da 9 a 262), il Mali (da 9 a 255). Ci sono, poi, alcune cittadinanze che maggiormente caratterizzano la provincia di Caserta, rispetto al territorio nazionale: a parte la comunità ucraina che costituisce storicamente un nucleo molto consistente e stabile in tutto il territorio provinciale e regionale con quote che superano l'incidenza nazionale di oltre dodici punti percentuali, si osserva una maggiore concentrazione rispetto alla media italiana di diversi paesi della cosiddetta "Africa nera", tra i quali spiccano Nigeria, Ghana e Senegal a cui si aggiungono indiani, polacchi e bulgari. Al contrario risulta scarsa la presenza di cinesi, filippini e moldavi.

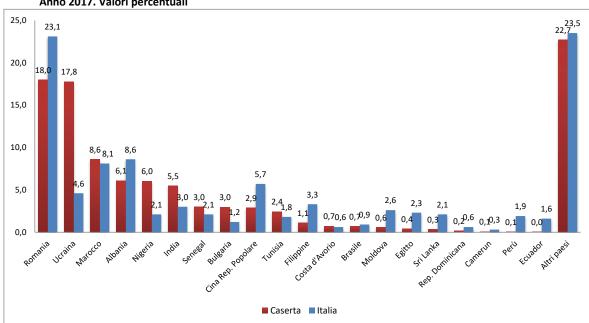


Fig.1.3-Popolazione residente straniera per alcune cittadinanze (*) al 31 dicembre in provincia di Caserta e in Italia. Anno 2017. Valori percentuali

(*) Sono state considerate le prime 20 cittadinanze a livello nazionale Fonte: Elaborazione Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Istat

Le caratteristiche demografiche all'interno della provincia di Caserta

Molti fenomeni socio-economici assumono valenze diverse se si analizzano prendendo in considerazione il classico dualismo esistente tra i territori del Nord Italia e quelli del Sud, ma anche facendo riferimento ad modello che si basa sulla dicotomia tra le aree urbane e centri. Definire i perimetri di queste suddivisioni è spesso esercizio arbitrario. In questa caratterizzazione, per centri si intendono quelle zone a livello comunale in cui sono presenti in maggiore quantità le infrastrutture che risultano rilevanti per le esigenze delle famiglie ma che assumono un certo significato anche per il sistema imprenditoriale. In particolare, da alcuni anni l'Agenzia della Coesione Territoriale ha sviluppato un modello di analisi territoriale che si basa sulla bipartizione tra centri e aree interne, che trae spunto da una lettura policentrica del territorio nazionale, caratterizzato da una rete di comuni o aggregazioni comunali (centri di offerta di servizi) attorno ai quali gravitano aree

_

² Alcuni possibili definizioni di aree urbane fra le tante potenzialmente utilizzabili all'interno di una provincia sono: il comune capoluogo e i comuni ad esso confinanti (cosiddetta cintura), i comuni più abitati della provincia, i comuni con una densità abitativa superiore alla media provinciale ecc.

caratterizzate da diversi livelli di perifericità spaziale. La metodologia proposta dall'Agenzia della Coesione Territoriale si sostanzia in due fasi principali³:

- Individuazione dei poli, secondo un criterio di capacità di offerta di alcuni servizi essenziali;
- 2. Classificazione dei restanti comuni in 4 fasce: aree peri-urbane; aree intermedie; aree periferiche e aree ultra periferiche, in base alle distanze dai poli misurate in tempi di percorrenza.

La mappatura finale risulta quindi principalmente influenzata da due fattori: i criteri con cui selezionare i centri di offerta di servizi e la scelta delle soglie di distanza per misurare il grado di perifericità delle diverse aree. A tale proposito, la classificazione dei comuni è stata ottenuta sulla base di un indicatore di accessibilità calcolato in termini di minuti di percorrenza rispetto al polo più prossimo.

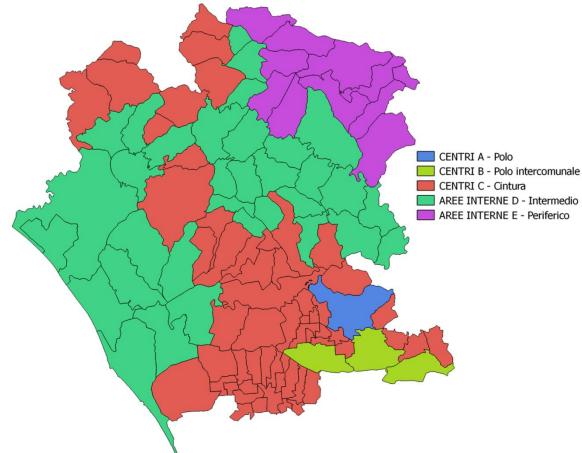


Fig.1.4 -La classificazione dei comuni della provincia di Caserta secondo il principio centri e aree interne. Anno 2014

Fonte: Elaborazione Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Agenzia della Coesione Territoriale

Le fasce che si ottengono sono calcolate usando il secondo e terzo quartile della distribuzione dell'indice di distanza in minuti dal polo prossimo, pari circa a 20 e 40 minuti.

³ Per ulteriori approfondimenti sulla metodologia e sulla classificazione dei comuni si rimanda a http://www.agenziacoesione.gov.it/it/arint/OpenAreeInterne/index.html tenendo presente che la classificazione dei comuni adottata in questo rapporto è quella realizzata nel 2014 (opportunamente rivista per tener conto dei processi di fusione che hanno riguardato alcuni comuni, processo nel quale la provincia di Caserta non è stata coinvolta) e non quella del 2012

È stata poi inserita una terza fascia, oltre 75 minuti, pari al 95-esimo percentile, per individuare i territori ultra periferici. Per quanto riguarda la provincia di Caserta, tale metodologia consente di suddividere i 104 comuni nelle seguenti categorie, evidenziate nella cartina sopra riportata:

- ✓ I "Poli", rappresentati da 4 comuni (il polo di Caserta, e i 3 comuni di Maddaloni, Marcianise e San Felice a Cancello identificati come intercomunali), dove risiedono al 31 dicembre 2017 171.841 individui, il 18,6% degli abitanti di tutta la provincia, caratterizzati da un'alta densità abitativa con una popolazione media comunale pari a 42.960 abitanti.
- ✓ I comuni classificati come centri "Cintura", che assorbono 554.776 residenti, pari al 60,1% del totale. I comuni che rientrano in questa categoria sono 57 con una popolazione media di oltre 9mila 700 unità;
- ✓ Nell'ambito delle aree interne troviamo i comuni "Intermedi", che ospitano 172.352 persone (il 18,7%), rappresentati da 33 comuni per una dimensione media di poco superiore a 3mila 200 abitanti;
- ✓ Tra i comuni delle aree interne si distinguono anche i 10 che possono essere definiti

 "Periferici" nei quali abitano 24.476 persone, solo il 2,7% del totale, per una

 dimensione demografica media chiaramente molto contenuta che non arriva ai

 2mila 500 abitanti.

L'osservazione delle dinamiche tendenziali evidenzia la forte capacità attrattiva dei centri, nei quali si concentrano i maggiori servizi. In particolare, sono soprattutto i comuni della cosiddetta cintura che vedono incrementare sensibilmente la popolazione residente: tra il 2011 e il 2017 il numero di abitanti è, infatti, cresciuto di oltre 18mila 600 unità, con una variazione percentuale del +3,5%, superiore a quella fatta riscontrare al livello regionale e nazionale dalla stessa tipologia comunale.

Tab.1.4-Popolazione residente al 31 dicembre nelle aree interne e nei centri in provincia di Caserta, Campania e Italia.

Anni 2011 e 2017. Valori assoluti

	PROVINCIA	PROVINCIA DI CASERTA		CAMPANIA	ITA	ITALIA	
	2011	2017	2011	2017	2011	2017	
AREE INTERNE	196.648	196.828	847.231	835.353	13.299.850	13.221.329	
D – Intermedio	171.005	172.352	539.615	534.053	8.807.698	8.807.411	
E – Periferico	25.643	24.476	296.900	291.266	3.809.513	3.740.579	
F – Ultraperiferico	0	0	10.716	10.034	682.639	673.339	
CENTRI	708.540	726.617	4.917.193	4.991.507	46.094.357	47.262.644	
A – Polo	75.625	75.561	1.680.594	1.688.580	20.962.970	21.709.408	
B - Polo intercomunale	96.804	96.280	849.052	853.338	2.987.153	3.022.485	
C – Cintura	536.111	554.776	2.387.547	2.449.589	22.144.234	22.530.751	
TOTALE	905.188	923.445	5.764.424	5.826.860	59.394.207	60.483.973	

Fonte: Elaborazione Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Istat

Uno sviluppo trainato specialmente dai comuni di Villa di Briano, Gricignano di Aversa, San Marcellino, Villa Literno e Trentola Ducenta, tutti quanti capaci di mostrare una dinamica demografica negli ultimi anni esprimibile con due cifre e principali esponenti di un nugolo di 35 comuni cintura che vedono una crescita demografica a fronte dei 22 che invece hanno mostrato una contrazione tra cui quelli maggiormente significativi (considerando

congiuntamente sia la variazione che i valori assoluti alla base di queste variazioni) sono Capua (-2,9%), Pignataro Maggiore (-4,1%) e infine Rocca d'Evandro (-5,4%). I quattro poli risultano, nel complesso, in lieve controtendenza, anche rispetto alle dinamiche regionali e nazionali, facendo registrare una, seppur minima, flessione (si differenzia soltanto il Comune di San Felice a Cancello che risulta in crescita di circa 400 unità che però è il più piccolo di queste 4 aree circoscrizioni comunali). I comuni intermedi invece crescono come detto di poco. L'attrattività dei centri comporta, sul fronte opposto, un progressivo spopolamento delle aree interne che in provincia di Caserta, però, assume dei connotati piuttosto peculiari se confrontati con quanto accade a livello regionale e nazionale. La perdita di popolazione residente, infatti, interessa soltanto le zone periferiche della provincia (che si collocano praticamente tutte a ridosso del Molise), in corrispondenza delle quali si registra una contrazione del -4,6%, pari a 1.167 unità con tutte le circoscrizioni che hanno subito perdite di popolazione almeno pari al -1,5% (è il caso di Letino) fino ad arrivare al quasi -17% di Gallo Matese. Di converso, le aree intermedie vedono crescere il numero di abitanti negli ultimi sei anni di una quantità in valore assoluto di poco superiore (1.347 unità). Ma si tratta di una crescita concentrata su pochissime aree visto che che su 33 comuni ben 28 si collochino (utilizzando un gergo borsistico) in territorio negativo tra cui si segnala il -4,3% di Sessa Aurunca e il quasi -10% di Carinola che però vengono ribaltati dagli importanti tassi di sviluppo di Mondragone (+6,2%) e soprattutto di Castel Volturno che con un eloquente +12,7% è il comune della provincia che in questi ultimi anni ha più saputo incrementare la sua base demografica in presenza di elevati valori di base. Nei contesti territoriali più ampi utilizzati come elementi di confronto si assiste, invece, ad uno svuotamento generalizzato di tutte le tipologie classificate come aree interne, a favore delle aree centrali. In termini di incidenze percentuali, la quota di popolazione che vive nelle aree interne della provincia casertana nel 2017 risulta pari complessivamente al 21,3%, con una diminuzione minima dell'ordine di 4 decimi di punto percentuale rispetto al 2011. La stessa variazione si osserva in Campania ma il peso delle aree interne rispetto alle centrali risulta notevolmente inferiore a quanto rilevato in provincia, pari al 14,3%. Al fenomeno dello spostamento di popolazione dalle periferie verso i centri, si associa quello del crescente invecchiamento demografico specialmente nelle aree interne. Abbiamo già evidenziato come la provincia campana sconti una relativamente modesta speranza di vita alla nascita⁴ e una speranza di vita alla nascita inferiore rispetto al resto del Paese. Quello che preme analizzare ora è come si è evoluto nel tempo l'indice di vecchiaia facendo riferimento alla classificazione territoriale sub provinciale adottata. Appare evidente come le aree interne (come in qualche modo prevedibile) siano quelle maggiormente interessate dal fenomeno di invecchiamento della popolazione residente: tra il 2011 e il 2017 l'indice di vecchiaia subisce un incremento di quasi ventiquattro punti, con una variazione percentuale più consistente di quanto rilevato nella regione e in Italia, passando da 125,4 a

_

⁴ L'avverbio relativamente si giustifica con il fatto che la provincia di Caserta pur avendo una speranza di vita particolarmente bassa a livello nazionale presenta comunque valori di tutto riguardo in ambito europeo risultando pressoché in linea con la Danimarca e con margini di almeno 1,7 anni rispetto a tutti i paesi dell'Est Europa

149,1, con un'età media che cresce da 42 anni a 43,5. L'aumento del peso della popolazione anziana su quella più giovane risulta particolarmente rilevante nelle zone periferiche della provincia, dove l'indicatore raggiunge il valore di 192,0 (da 149,1) e un'età media di 45,5 anni. Si tratta per inciso di livelli che se le zone periferiche fossero una provincia a se stante si collocherebbero nella prima metà della classifica delle province italiane per maggior indice di vecchiaia (mentre lo ribadiamo la provincia nella sua interezza è penultima). Per i comuni dei centri la crescita dell'incidenza degli anziani appare consistente pur rimanendo su livelli decisamente più bassi: l'indice di vecchiaia si ferma a 104,9, dall'84,1 del 2011, con un'età media di 41,0 anni e se facessero provincia sarebbero la provincia più giovane del paese.

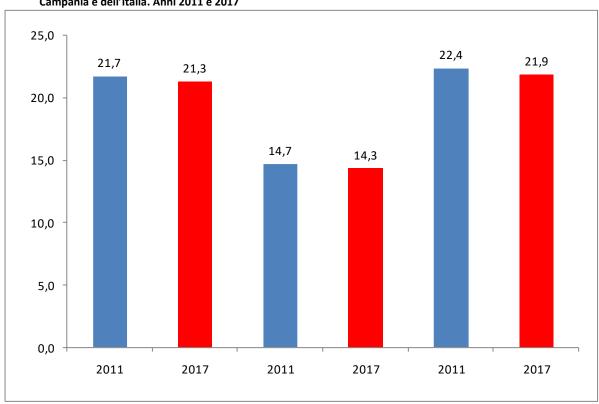


Fig.1.5-Quota percentuale di popolazione residente al 31 dicembre nelle aree interne della provincia di Caserta, della Campania e dell'Italia. Anni 2011 e 2017

Fonte: Elaborazione Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Istat

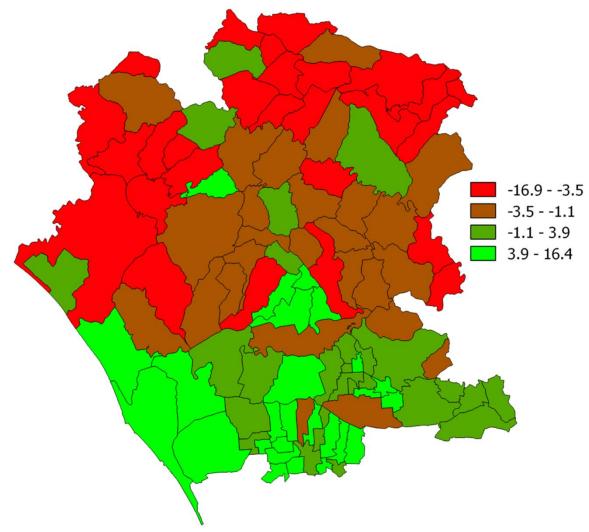
Sono, però, le aree dei centri cintura a risultare le più ambite da parte dei giovani in quanto sono viste come compromesso ideale fra la disponibilità dei servizi e l'accessibilità abitativa a condizioni accettabili. I poli, al contrario, ospitano una popolazione mediamente più anziana. Tali risultanze peraltro valgono non solo per il territorio casertano ma anche per il complesso della regione e per il territorio nazionale. Scendendo nel dettaglio dei singoli comuni, sono ben 23 quelli che presentano un'età media inferiore ai 40 anni: 22 delle zone classificate come cintura (Orta di Atella ha la popolazione mediamente più giovane, con 35 anni) con il solo comune di Castel Volturno dell'area interna intermedia (39,4 anni). Tutti questi territori, con la sola eccezione del Comune di Casaluce, hanno visto incrementare la propria popolazione residente negli ultimi sei anni.

Tab.1.5-Indice di vecchiaia ed età media della popolazione residente al 31 dicembre nella provincia di Caserta, nella regione Campania e in Italia per classificazione dei comuni in centri e aree interne. Anni 2011 e 2017. Indice di vecchiaia in valori percentuali ed età media in anni

	PRO	VINCIA	DI CASE	RTA	REGIONE CAMPANIA			ITALIA				
	INDI VECC		ETA' N	/IEDIA	INDIC		ETA' N	/IEDIA	INDIC VECCI		ETA' N	1EDIA
	2011	2017	2011	2017	2011	2017	2011	2017	2011	2017	2011	2017
AREE INTERNE	125,4	149,1	42,0	43,5	157,7	183,5	43,8	45,2	154,6	180,4	43,9	45,5
D – Intermedio	122,1	143,8	41,8	43,3	149,7	172,7	43,4	44,8	147,6	172,1	43,6	45,2
E – Periferico	149,1	192,0	43,5	45,5	170,8	201,9	44,5	46,0	169,1	198,2	44,6	46,2
F – Ultraperiferico	-	-	-	-	234,8	300,3	46,6	48,8	169,9	199,4	44,6	46,2
CENTRI	84,1	104,9	39,1	41,0	94,9	117,2	40,1	41,8	146,9	165,8	43,7	45,1
A – Polo	133,5	172,8	42,7	44,9	120,7	142,9	41,9	43,5	169,6	182,6	44,9	45,8
B - Polo intercomunale	-	-	-	-	78,3	101,7	38,6	40,7	133,1	156,5	42,9	44,4
C - Cintura	80,2	98,7	38,8	40,6	85,2	106,9	39,3	41,1	129,6	152,2	42,8	44,4
TOTALE	92,0	113,3	39,7	41,6	102,7	125,2	40,6	42,3	148,6	168,9	43,8	45,2

Fonte: Elaborazione Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Istat

Fig.1.6 - Variazione della popolazione residente fra 31 dicembre 2011 e 31 dicembre 2017 nei comuni della provincia di Caserta. Valori percentuali

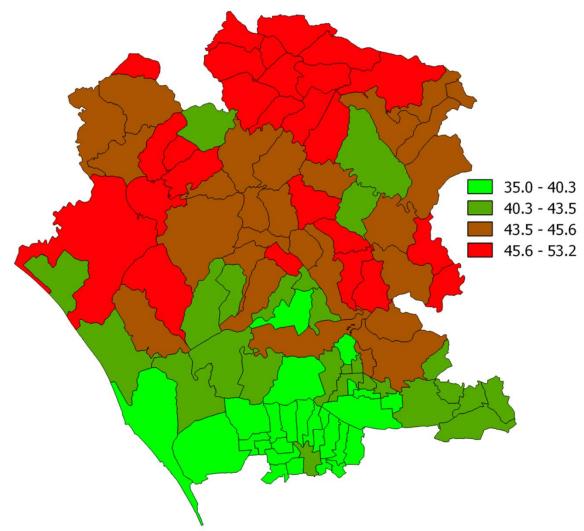


Fonte: Elaborazione Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Istat

Sul fronte opposto, ritroviamo due comuni periferici l'età media più elevata: si tratta di Gallo Matese (52,1) e Valle Agricola (53,2), comuni interessati dal calo demografico più consistente in termini di variazione percentuale. In maniera speculare rispetto al risultato

precedente, i comuni con un'età media superiore ai 44 sono tutti coinvolti nel fenomeno di spopolamento.

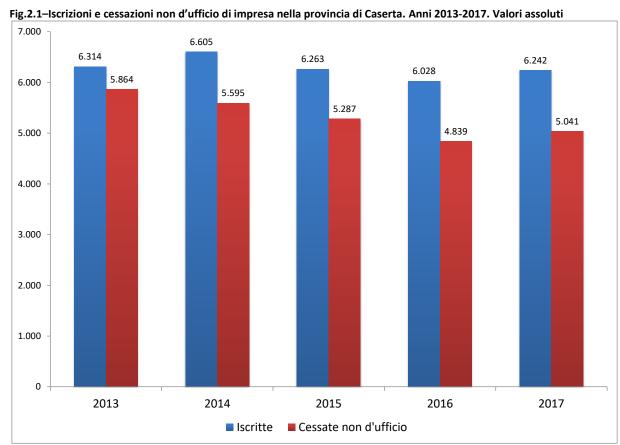
Fig.1.7 - Età media della popolazione residente al 31 dicembre 2017 nei comuni della provincia di Caserta. Valori assoluti (in anni)



Fonte: Elaborazione Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Istat

Caratteristiche strutturali ed evolutive del sistema imprenditoriale casertano

Nell'economia contemporanea la crescente globalizzazione ha comportato per i singoli luoghi la necessità di dover sostenere una competizione più serrata in termini di offerta di risorse e di opportunità di sviluppo. La facilità di accesso alle informazioni ha reso, poi, più semplice la ricerca dei territori migliori nei quali collocare determinate attività per cui ha accentuato la capacità attrattiva delle aree più competitive. Un contesto geografico attrattivo dal punto di vista imprenditoriale, in particolare, diventa funzionale non solo al benessere dei propri residenti ma determina la direzione dello sviluppo dell'intero sistema territoriale. L'analisi che segue si focalizza proprio sulle caratteristiche e sulle dinamiche del tessuto imprenditoriale che anima il territorio provinciale. Le imprese che si sono iscritte nel Registro nel corso del 2017 sono, in provincia di Caserta, 6.242, mentre quelle che si sono cancellate risultano 5.041, generando un saldo positivo di 1.201 unità. Un risultato questo che sembra caratterizzare in modo stabile l'andamento demografico delle imprese della provincia, evidenziando, quindi, come il territorio provinciale sia piuttosto fertile rispetto all'insediamento produttivo e abbia manifestato una buona tenuta nei confronti della crisi economica che ha contraddistinto l'ultimo decennio.



Fonte: Unioncamere-Infocamere

L'andamento del tasso di crescita (dato dal rapporto tra il saldo tra iscrizioni e cessazioni, al netto delle cancellazioni d'ufficio, annuali e lo stock di imprese registrate all'inizio del periodo) conferma una evoluzione sempre positiva tra il 2013 e il 2017 e che sembra essersi accentuata nell'ultimo biennio anche se nell'ultimo anno oltre a registrarsi una dinamica

peggiore di quella regionale come è da tradizione si è osservato un risultato peggiore anche al cospetto del Mezzogiorno.

Fig.2.2-Tasso di crescita imprenditoriale nella provincia di Caserta, in Campania, nel Sud e Isole e in Italia. Anni 2013-2017. Valori percentuali

Fonte: Elaborazione Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Infocamere

Estendendo il confronto territoriale alle altre province, Caserta si colloca penultima nella graduatoria dei tassi di crescita regionali. La provincia campana che ha registrato lo sviluppo più consistente è stata, come prevedibile (visto che ampi tassi di sviluppo sono caratteristici delle province che hanno un grande polo), Napoli con oltre 18 mila e 800 iscrizioni nel 2017 e circa 13 mila 300 cessazioni non d'ufficio per una crescita pari all'1,93%. Caserta si colloca dietro anche ad Avellino (1,57%) e Benevento (1,49%) e davanti solo a Salerno (1,26%).

Tab.2.1-Flussi di impresa nelle province della Campania, nelle province più simili a quella di Caserta in termini di struttura produttiva, nel Sud e Isole e Italia. Anno 2017. Valori assoluti e tasso di crescita in valori percentuali

	Iscrizioni	Cessazioni non d'ufficio	Saldo	Tasso di crescita
Caserta	6.242	5.041	1.201	1,31
Benevento	2.114	1.595	519	1,49
Napoli	18.824	13.267	5.557	1,93
Avellino	2.725	2.040	685	1,57
Salerno	7.610	6.100	1.510	1,26
CAMPANIA	37.515	28.043	9.472	1,64
SUD E ISOLE	123.127	95.932	27.195	1,35
ITALIA	356.875	311.165	45.710	0,75
Cosenza	3.623	2.966	657	0,97
Reggio di Calabria	2.616	1.922	694	1,33
Bari	6.838	5.508	1.330	1,14
Ragusa	2.188	1.700	488	1,35
Messina	3.710	2.388	1.322	2,22
Foggia	4.145	3.375	770	1,13
Catania	6.403	4.331	2.072	2,05

Rispetto alle altre aree simili dal punto di vista produttivo, la provincia casertana non evidenzia performance migliori collocandosi nella seconda metà della graduatoria. Ad ogni buon conto il tasso di sviluppo della provincia di Caserta comunque conferma il risultato del 2016 confermandosi la sua collocazione su livelli particolarmente elevati rispetto alla sua storia recente. E questo lo si deve non tanto ad una crescente intraprendenza imprenditoriale (una ipotesi che le cifre a disposizione non consentono di confermare) ma piuttosto ad una maggiore propensione a resistere alle intemperie del mercato da parte delle imprese locali. Infatti il tasso di natalità imprenditoriale pur essendo comunque ancora oggi uno dei primi cinque più elevati fra tutte le province italiane (e il terzo nel Mezzogiorno) sta subendo un progressivo rallentamento che nel 2017 si è parzialmente interrotto. Viceversa il tasso di mortalità imprenditoriale (pur con una ripresa nel 2017 e pur permanendo molto alto rispetto alla Campania, al Mezzogiorno e all'Italia) continua il suo processo di decrescita. Il numero di iniziative imprenditoriali rapportato alla popolazione residente rappresenta uno degli indicatori che descrivono la propensione ad intraprendere una iniziativa imprenditoriale da parte di un sistema economico locale. Un indice di densità imprenditoriale al di sopra della media nazionale costituisce, ad esempio, una condizione irrinunciabile per l'individuazione dei distretti industriali. In provincia di Caserta si registrano 10,04 imprese ogni 100 abitanti, risultato che la colloca sostanzialmente sugli stessi livelli della regione e del paese (che coincidono e sono pari a 10,07) ma al di sopra del valore relativo alla ripartizione meridionale (9,80). Il raffronto con le altre province campane appare sfavorevole per cui l'indicatore di densità risulta superiore soltanto a quello della provincia di Napoli (9,48), mentre rispetto alle province con stessa struttura produttiva si posiziona meglio, dietro solo a Ragusa e a Foggia. L'analisi dinamica di fatto conferma quello che emerge dall'analisi dei trend della numerosità in senso assoluto evidenziando una crescita tendenziale a partire dal 2013 con l'indicatore che appariva costantemente al di sopra del valore medio regionale dal quale viene superato solo nel 2017 per via dei diversi ritmi di crescita di cui si è parlato in precedenza.

Tab.2.2-Densità imprenditoriale (imprese registrate per 100 abitanti) nelle province della Campania, nelle province più simili da un punto di vista della struttura produttiva a Caserta, in Campania e in Italia. Anni 2012-2017. Valori ogni 100 abitanti

Province e regioni	2012	2013	2014	2015	2016	2017
Caserta	9,89	9,73	9,78	9,82	9,94	10,04
Benevento	12,30	12,24	12,28	12,37	12,47	12,67
Napoli	8,88	8,74	8,88	9,09	9,29	9,48
Avellino	10,29	10,20	10,28	10,31	10,33	10,53
Salerno	11,06	10,85	10,73	10,79	10,86	10,93
CAMPANIA	9,72	9,57	9,64	9,78	9,92	10,07
SUD E ISOLE	9,71	9,52	9,51	9,59	9,68	9,80
ITALIA	10,21	9,97	9,94	9,99	10,02	10,07
Cosenza	9,29	9,19	9,23	9,37	9,51	9,63
Reggio di Calabria	9,02	8,92	9,08	9,27	9,39	9,52
Bari	9,41	9,26	9,24	9,30	9,29	9,14
Ragusa	11,43	11,05	11,11	11,10	11,21	11,35
Messina	9,26	9,29	9,34	9,41	9,36	9,65
Foggia	11,08	10,70	10,53	10,67	10,86	11,00
Catania	9,32	9,05	8,97	9,05	9,06	9,24

Se la densità consente di fornire un primo (ovviamente non l'unico visto che non entra nel merito di quello che è l'aspetto più rilevante, ovvero le capacità economiche) elemento per misurare la vitalità imprenditoriale di un territorio, l'analisi della componente settoriale fornisce un elemento per determinare il suo grado di specializzazione. Caserta è certamente un territorio con un tessuto imprenditoriale caratterizzato da una forte presenza del terziario, per cui circa un terzo delle aziende appartengono al comparto del commercio e il 21,9% agli altri servizi, le costruzioni incidono per il 14,7%, l'agricoltura per il 13,0% mentre la manifattura è rappresentata da una quota contenuta del 7,2%. Una disamina più approfondita del dettaglio settoriale fa emergere, tra i servizi, come il commercio si caratterizzi prevalentemente per la presenza di imprese che vendono al dettaglio (oltre 20 mila unità che incidono per circa il 22%), mentre l'ingrosso pesa il 7,7% con un ammontare di poco più di 7 mila unità; buona l'incidenza anche dei servizi legati alla ristorazione, con oltre 5 mila 500 aziende (5,9%). Le attività che, però, hanno maggiormente contribuito alla crescita del sistema imprenditoriale nell'anno appena trascorso, in termini di saldo percentuale, oltre al commercio e alle attività legate al turismo che evidenziano un saldo positivo, sono quelle che afferiscono al terziario avanzato dei servizi di supporto alle imprese, con un valore dell'indicatore pari a +9,4%, delle attività di direzione aziendale e di consulenza gestionale, con il +5,8%. Sostenuta anche la crescita delle imprese immobiliari anche esse sviluppatesi a un ritmo del 5,8%.

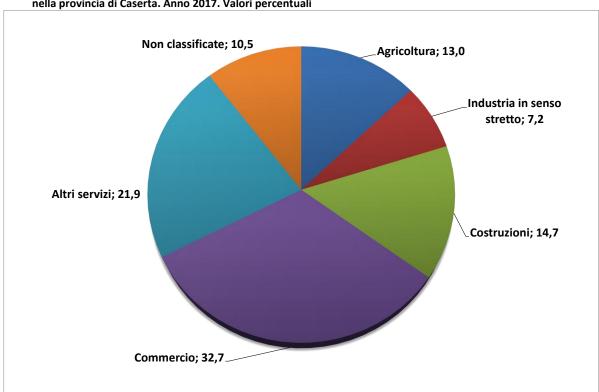


Fig.2.3-Imprese registrate per branca di attività economica della classificazione delle attività economiche Ateco 2007 nella provincia di Caserta. Anno 2017. Valori percentuali

Fonte: Elaborazione Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Unioncamere-Infocamere

Le imprese che si costituiscono come società di capitali rappresentano certamente la parte del tessuto imprenditoriale più solida, quella capace di reagire meglio in condizioni di criticità, maggiormente strutturate e spesso con dimensioni più rilevanti. In provincia di Caserta, queste rappresentano, nel 2017, il 25,6%, una quota costantemente in crescita dal 2013 (erano il 20,9%), ma che permane al di sotto dei valori medi regionali (28,4%) e nazionali (27,1%) mentre supera la media della ripartizione del Mezzogiorno (23,6%).

Tav.2.3 Imprese registrate per alcune divisioni della classificazione delle attività economiche Ateco 2007 nella provincia

di Caserta. Anno 2017. Valori assoluti e saldo percentuale rispetto all'anno 2016

		Saldo
	Registrate	percentuale
		degli stock
01-Coltivazioni agricole e produzione di prodotti animali, caccia e servizi connessi	11.845	-1,21
10-Industrie alimentari	1.216	2,18
14-Confezione di articoli di abbigliamento; confezione di articoli in pelle e pelliccia	569	0,53
25-Fabbricazione di prodotti in metallo (esclusi macchinari e attrezzature)	1.057	-1,21
41-Costruzione di edifici	8.963	0,63
43-Lavori di costruzione specializzati	4.236	2,44
45-Commercio all'ingrosso e al dettaglio e riparazione di autoveicoli e motocicli	2.858	4,56
46-Commercio all'ingrosso (escluso quello di autoveicoli e di motocicli)	7.152	1,59
47-Commercio al dettaglio (escluso quello di autoveicoli e di motocicli)	20.326	0,30
49-Trasporto terrestre e trasporto mediante condotte	1.445	2,17
55-Alloggio	300	2,73
56-Attività dei servizi di ristorazione	5.512	3,62
66-Attività ausiliarie dei servizi finanziari e delle attività assicurative	1.239	1,14
68-Attività immobiliari	1.108	5,82
70-Attività di direzione aziendale e di consulenza gestionale	345	5,78
74-Altre attività professionali, scientifiche e tecniche	576	5,09
81-Attività di servizi per edifici e paesaggio	749	2,17
82-Attività di supporto per le funzioni d'ufficio e altri servizi di supporto alle imprese	768	9,36
93-Attività sportive, di intrattenimento e di divertimento	719	4,19
96-Altre attività di servizi per la persona	2.443	2,90

Fonte: Elaborazione Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Unioncamere-Infocamere

Il tasso di sviluppo di tale tipologia societaria pur vivendo stagioni alterne (negli ultimi cinque anni si sono osservati valori di questo indicatori compresi fra 4,78 del 2013 e 6,91 del 2017) appare comunque piuttosto consistente tanto da rendere la provincia di Caserta, la quindicesima area di livello Nuts3 più performante del paese in una graduatoria che ovviamente ha forti tinte meridionali (con una fortissima presenza di aree sicilane) visto che ovviamente le province del Centro-Nord in generale partivano già da livelli di presenza consistenti di questa forma societaria e quindi di fatto hanno margini di crescita più esigui. E rispetto al complesso delle imprese sia la natalità che la mortalità fanno conseguire risultati piuttosto brillanti e soprattutto con trend rispettivamente crescenti e decrescenti sia pure costellati da qualche irregolarità. Nel 2017 a Caserta quasi una impresa su 10 (per la precisione 9,25 su 100 società di capitali presenti alla fine dell'anno precedente) si è costituita sotto forma dei società che prevede l'impiego di capitali e questo rende Caserta la settima provincia italiana maggiormente performante sotto questo punto di vista. E da questo punto di vista all'interno delle forme giuridiche che prevedono l'impiego di capitali i neo imprenditori casertani (ma più in generale quelli meridionali) hanno puntato moltissimo sulla società a responsabilità limitate semplificate⁵ che hanno costituito oltre il 58% di tutte le iscrizioni di società di capitale.

-

⁵ La Srls è disciplinata dall'art. 2463 bis del codice civile.. La legge 27/2012 sancisce che "l'atto costitutivo deve essere redatto per atto pubblico in conformità al modello standard tipizzato con decreto", una limitazione

31,0 29,0 27,0 25,6 25,0 24,4 23.0 22.0 21,0 19,0 17.0 15,0 2013 2014 2015 2017 2016 CASERTA CAMPANIA — SUD E ISOLE — ITALIA

Fig.2.4-Numero di imprese registrate condotte sotto forma di società di capitale sul totale imprese registrate al 31 dicembre nella provincia di Caserta, in Campania, nel Sud e Isole e in Italia. Anni 2013-2017. Valori percentuali

Fonte: Elaborazioni Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Unioncamere-Infocamere

Tab.2.4-Tasso di natalità imprenditoriale delle società di capitale nelle province della Campania, nelle province più simili da un punto di vista produttivo a Caserta, in Campania, nel Sud e Isole e in Italia. Anni 2013-2017. Valori percentuali ogni 100 imprese registrate al 31 dicembre dell'anno precedente

Province e regioni	2013	2014	2015	2016	2017
Caserta	7,82	9,38	8,69	9,44	9,25
Benevento	8,64	9,76	9,50	8,51	8,23
Napoli	7,10	7,15	7,49	7,83	7,97
Avellino	7,50	7,99	8,07	8,31	8,55
Salerno	7,75	8,36	8,98	9,05	8,78
CAMPANIA	7,42	7,86	8,07	8,34	8,35
SUD E ISOLE	7,04	7,71	7,89	7,97	8,32
ITALIA	5,95	6,40	6,76	6,67	6,99
Cosenza	6,87	7,92	8,41	7,86	7,51
Reggio di Calabria	6,71	7,39	7,85	8,13	7,65
Bari	6,78	7,09	7,19	7,20	7,15
Ragusa	7,51	8,62	8,80	8,95	9,35
Messina	6,26	7,59	6,61	7,82	9,74
Foggia	7,43	8,72	8,84	8,49	8,43
Catania	6,81	7,85	8,04	7,86	8,93

Fonte: Elaborazioni Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Unioncamere-Infocamere

che viene imposta se si vuole beneficiare dei vantaggi che questa forma societaria offre; vantaggi che si possono sintetizzare in:

- abbattimento dei costi notarili per la costituzione rispetto a quella delle Srl tradizionali;
- capitale sociale minimo richiesto.

La caratteristica più eclatante resta quest'ultima relativa al capitale minimo: solo 1 euro, mentre il massimo non può superare i 9.999,99 euro. Altra caratteristica, prevista in principio e poi abrogata, era che gli amministratori della società potevano essere nominati unicamente tra i soci, i quali dovevano avere una età non superiore ai 35 anni, limitazione non presente per le società a responsabilità limitata a capitale ridotto a essa affini. Con legge di conversione del 7 agosto 2013 del DL 76/2013, è stato abolito il limite d'età e viene consentita la nomina di amministratori estranei alla compagine sociale.

Di converso la mortalità che nel 2016 aveva toccato il minimo dal 2013 con 2,53 chiusure di società di capitale ogni 100 imprese di questo tipo già presenti sul mercato, ha ripreso leggermente quota attestandosi comunque su un valore di 2,63 che pur non spiccando a livello nazionale si colloca comunque al di sotto di tre decimi rispetto al parametro medio nazionale.

Le Imprese artigiane

Il comprato artigiano costituisce un'importante realtà nel tessuto imprenditoriale italiano, rappresentando un settore trasversale alle altre attività economiche (talmente rilevante da essere trattato come un caso a sé stante anche nella suddivisione dei posti nell'ambiti dei consigli delle Camere di Commercio oltre ad avere un riconoscimento giuridico che rende l'Italia quasi un unicum in tal senso), ma che, essendo basato prevelentemente sul modello della piccola impresa per lo più familiare, è anche particolarmente esposto alle criticità del sistema economico che in questi ultiimi anni ha sistematicamente penalizzato la piccola impresa. Negli ultimi anni, il mondo artigiano provinciale ha subito, infatti, una progressiva erosione per cui il numero di imprese registrate tra il 2013 e il 2017 è passato da 11.549 unità a 10.540, con una contrazione pari al -8,7%, evidenziando una dinamica comune anche agli altri livelli territoriali. All'interno della regione Campania, Caserta rappresenta il 15,1% delle imprese artigiane, con la sola provincia di Napoli che ospita oltre 28 mila unità pari al 41,2% del totale.

Tab.2.5 - Numero di imprese artigiane registrate al 31 dicembre nelle province della Campania, nelle province con la struttura economica più simile a Caserta, in Campania, Sud e Isole e Italia. Anni 2013-2017. Valori assoluti

Struttura economica più sinnie a caserta, in campania, suù e isole e Italia. Allin 2013-2017: Valori assoluti								
Province e regioni	2013	2014	2015	2016	2017			
Caserta	11.549	11.267	10.959	10.676	10.540			
Benevento	5.020	4.895	4.826	4.745	4.669			
Napoli	30.228	29.165	28.954	28.658	28.647			
Avellino	7.349	7.188	7.032	6.891	6.841			
Salerno	20.030	19.684	19.408	19.145	18.897			
CAMPANIA	74.176	72.199	71.179	70.115	69.594			
SUD E ISOLE	355.843	346.166	339.840	333.987	329.474			
ITALIA	1.406.960	1.381.961	1.360.205	1.341.543	1.326.352			
Cosenza	12.647	12.222	12.009	11.873	11.735			
Reggio di Calabria	10.025	9.886	9.876	9.841	9.923			
Bari	23.230	22.741	22.400	21.668	20.766			
Ragusa	6.768	6.593	6.470	6.336	6.281			
Messina	12.159	11.912	11.677	11.282	11.152			
Foggia	9.569	9.237	9.029	8.886	8.757			
Catania	18.050	17.539	17.166	16.962	16.858			

Fonte: Elaborazioni Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Unioncamere-Infocamere

Come quasi ovvia conseguenza di questo processo di ridimensionamento, abbiamo che il peso delle iniziative artigiane su tutte le imprese registrate in provincia si è anch'esso ridotto negli ultimi quattro anni perdendo un punto percentuale e mezzo (da 12,9% a 11,4%) e mostrando un'incidenza più contenuta rispetto alla media regionale (si colloca dietro solo alla provincia di Napoli col 9,7%) e quasi dimezzata rispetto a quella nazionale (21,8%). Risultati grazie ai quali Caserta si può considerare di fatto (almeno in termini di presenza imprenditoriale), la seconda provincia meno artigiana d'Italia dopo la città metropolitana. A penalizzare ulteriormente l'importanza del settore nel 2017 (importanza

che va detto storicamente non è mai stata particolarmente incisiva), sembra essere stata una mortalità piuttosto consistente (il cui livello può essere valutabile in quasi 8 imprese chiuse ogni 100 presenti a inizio anno con un livello di incidenza superiore di oltre il 9% rispetto alla già piuttosto elevata media nazionale) che è riuscita a distinguersi rispetto a una natalità che è stata comunque di alto rilievo. Caserta si è infatti collocata tra le prime venti province italiane in tal senso conquistando peraltro anche un posto di rilievo nell'ambito del Mezzogiorno laddove solamente Brindisi è riuscita a conseguire prestazioni di natalità superiori con un differenziale positivo di circa il 10% rispetto al complesso del paese.

Tab.2.6-Imprese registrate artigiane sul totale imprese registrate nelle province della Campania, nelle province più simili a Campania dal punto di vista della struttura produttiva, in Campania, nel Sud e Isole e Italia. Anni 2013-2017. Valori percentuali

Province e regioni	2013	2014	2015	2016	2017
Caserta	12,9	12,5	12,1	11,6	11,4
Benevento	14,5	14,1	13,9	13,6	13,2
Napoli	11,1	10,5	10,2	9,9	9,7
Avellino	16,7	16,3	16,0	15,7	15,4
Salerno	16,7	16,6	16,3	16,0	15,7
CAMPANIA	13,2	12,8	12,4	12,1	11,9
SUD E ISOLE	17,9	17,4	17,0	16,6	16,2
ITALIA	23,2	22,9	22,5	22,1	21,8
Cosenza	19,1	18,5	17,9	17,5	17,2
Reggio di Calabria	20,1	19,5	19,2	18,9	18,9
Bari	19,9	19,4	19,1	18,5	18,1
Ragusa	19,2	18,6	18,2	17,6	17,2
Messina	20,2	19,8	19,4	18,9	18,3
Foggia	14,1	13,8	13,4	13,0	12,7
Catania	17,9	17,5	17,0	16,8	16,4

Fonte: Elaborazioni Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Unioncamere-Infocamere

L'analisi del comparto artigiano in termini di specializzazioni produttive manifatturiere evidenzia come è abbastanza ovvio una concentrazione nelle altre industrie manifatturiere che rappresentano il 67,5% di tutte le imprese del settore registrate nel 2017, con un'incidenza di poco superiore alla media regionale (67,0%) ma che rimane inferiore sia al valore nazionale (76,4%) che a quello della macro ripartizione di riferimento (79,2%). Rilevante anche la presenza di artigiane nella metallurgia soprattutto se si considera il peso che ha la componente artigiana sul resto delle imprese del comparto nella provincia casertana (32,4%) in confronto a quanto si registra nella regione (16,9%) o a livello nazionale (24,9%). Allo stesso modo emergono il settore della stampa e riproduzione di supporti registrati, dove l'artigianato rappresenta oltre la metà delle imprese (51,3%) e il dato provinciale supera di quasi dodici punti percentuali quello regionale, il settore della fabbricazione di computer e prodotti di elettronica e ottica, con quasi otto punti percentuali in più rispetto alla media regionale, e le confezioni di articoli di abbigliamento, con circa cinque punti al di sopra del dato campano. Nell'ambito dei servizi (o per meglio dire nel contesto dei settori economici extra manifatturieri), l'artigianato casertano rispetto alla Campania sembra avere una diffusione maggiore nell'ambito di quelle imprese impegnate nelle cosiddette altre attività professionali, scientifiche e tecniche (divisione che include l'erogazione di servizi professionali, scientifici e tecnici ad esclusione delle attività

legali e di contabilità, delle attività degli studi di architettura e ingegneria, dei collaudi e le analisi tecniche; le attività di gestione e consulenza aziendale; le attività di ricerca e sviluppo e le attività delle agenzie pubblicitarie che sono contemplate in apposite voci) visto che le imprese di questo settore hanno in oltre 4 casi su 10 un connotato artigiano laddove in Campania si arriva al 31%. In particolare modo all'interno di questo settore appaiono a particolare vocazione artigiana (sempre rispetto alla regione) le imprese che esercitano l'attività codificata con il valore 742 nell'ambito della classificazione delle attività economiche Ateco 2007, vale a dire le attività fotografiche che a Caserta in oltre 4 casi su 5 hanno caratteristiche artigiane (in cifra assoluta parliamo di 217 imprese artigiane che operano nella fotografia su un totale di 258 unità).

Tab.2.7-Imprese artigiane registrate sul totale imprese registrate nelle divisioni manifatturiere della classificazione delle attività economiche in provincia di Caserta, in Campania, nel Sud e Isole e in Italia. Anno 2017. Valori percentuali

percentuan	CASERTA	CAMPANIA	SUD E ISOLE	ITALIA
10-Industrie alimentari	48,3	47,4	58,3	60,1
11-Industria delle bevande	24,2	25,4	18,5	20,9
12-Industria del tabacco	0,0	0,0	0,0	0,0
13-Industrie tessili	34,6	34,3	48,7	48,3
14-Confezione di articoli di abbigliamento; confezione di articoli in pelle e pelliccia	33,4	28,6	39,3	53,3
15-Fabbricazione di articoli in pelle e simili	14,1	14,8	24,9	48,8
16-Industria del legno e dei prodotti in legno e sughero (esclusi i mobili);	52,8	55,8	67,9	72,7
fabbricazione di articoli in paglia e materiali da intreccio	-	·	,	
17-Fabbricazione di carta e di prodotti di carta	15,0	13,8	24,0	29,7
18-Stampa e riproduzione di supporti registrati	51,3	39,6	56,6	53,4
19-Fabbricazione di coke e prodotti derivanti dalla raffinazione del petrolio	0,0	4,2	5,7	5,6
20-Fabbricazione di prodotti chimici	15,0	13,2	21,0	17,9
21-Fabbricazione di prodotti farmaceutici di base e di preparati farmaceutici	0,0	3,0	4,3	3,5
22-Fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche	10,6	16,7	24,6	33,3
23-Fabbricazione di altri prodotti della lavorazione di minerali non	34,0	38,1	49,2	50,3
metalliferi	22.4	16.0	25.4	240
24-Metallurgia	32,4	16,9	25,4	24,9
25-Fabbricazione di prodotti in metallo (esclusi macchinari e attrezzature)	40,8	38,9	54,8	58,2
26-Fabbricazione di computer e prodotti di elettronica e ottica; apparecchi elettromedicali, apparecchi di misurazione e di orologi	22,2	14,4	31,5	28,3
27-Fabbricazione di apparecchiature elettriche ed apparecchiature per uso domestico non elettriche	19,0	19,3	29,9	36,7
28-Fabbricazione di macchinari ed apparecchiature nca	20,0	22,6	34,0	32,9
29-Fabbricazione di autoveicoli, rimorchi e semirimorchi	5,0	11,6	19,2	27,9
30-Fabbricazione di altri mezzi di trasporto	8,9	13,1	26,5	34,1
31-Fabbricazione di mobili	32,1	36,1	42,2	53,4
32-Altre industrie manifatturiere	67,5	67,0	79,2	76,4
33-Riparazione, manutenzione ed installazione di macchine ed apparecchiature	39,5	38,0	54,9	64,4

Fonte: Elaborazioni Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Unioncamere-Infocamere

Le Imprese straniere

Il Sistema camerale consente di misurare anche le caratteristiche e l'evoluzione delle imprese intestate a cittadini stranieri (o meglio a persone nate in uno stato diverso dall'Italia), fenomeno questo che ha assunto da tempo un ruolo di notevole rilievo ed

appare in sensibile espansione. In Italia l'imprenditoria straniera è rappresentata da 587.499 unità, il 22,7% delle quali risultano localizzate nel Mezzogiorno e il 7,5% nella regione Campania. La provincia di Napoli attrae il maggior numero di imprese con titolarità di origine estera (22.674 unità), per cui oltre la metà risultano concentrate nel territorio del capoluogo (il 51,5%); Caserta è la seconda provincia in termini di incidenza di imprenditori stranieri sul totale regionale con una quota pari al 21,6% e 9.523 imprese, seguita da Salerno (con 7.564 unità pari al 17,2%), Avellino (2.674 unità) e Benevento (1.587 unità). Il confronto con i territori simili dal punto di vista produttivo conferma come la provincia di Caserta sia terreno fertile per le imprese a conduzione straniera, facendo registrare un numero di unità pari a circa il doppio della provincia di Catania che, tra quelle analizzate, presenta il valore più elevato. I dati messi a disposizione dal sistema delle Camere di Commercio consentono anche di capire quali sono i paesi di origine (o per meglio dire gli stati di nascita) che maggiormente innervano il tessuto imprenditoriale immigrato della provincia di Caserta anche se solo con riferimento alle ditte individuali (che però costituiscono la stragrande maggioranza dell'ossatura dell'impresa etnica casertana costituendo oltre il 90% del totale). Analizzando il fenomeno nel corso del tempo si nota da un lato come ci sia stata una crescita del numero di nazionalità che compongono il panorama dell'imprenditoria etnica locale.

Tab.2.8-Numero di imprese straniere registrate al 31 dicembre nelle province della Campania, nelle province con la struttura economica più simile a Caserta, in Campania, Sud e Isole e Italia. Anni 2013-2017. Valori assoluti

struttura economica più simile a caserta, in campania, suù e isole e Italia. Amil 2013-2017. Valori assoluti								
Province e regioni	2013	2014	2015	2016	2017			
Caserta	7.772	8.430	8.914	9.178	9.523			
Benevento	1.411	1.434	1.464	1.522	1.587			
Napoli	12.031	14.395	17.692	20.649	22.674			
Avellino	2.374	2.459	2.503	2.591	2.674			
Salerno	6.324	6.712	7.148	7.524	7.564			
CAMPANIA	29.912	33.430	37.721	41.464	44.022			
SUD E ISOLE	109.254	116.828	125.022	130.683	133.578			
ITALIA	497.080	524.674	550.717	571.255	587.499			
Cosenza	3.936	4.150	4.371	4.525	4.571			
Reggio di Calabria	3.559	3.918	4.328	4.581	4.765			
Bari	4.468	4.718	4.794	4.832	4.491			
Ragusa	1.996	2.161	2.310	2.410	2.464			
Messina	3.460	3.620	3.716	3.708	3.840			
Foggia	2.432	2.505	2.636	2.827	2.935			
Catania	4.395	4.613	4.790	4.747	4.900			

Fonte: Elaborazioni Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Unioncamere-Infocamere

Ma analogamente a quanto si registra nel commercio estero (come vedremo nelle pagine dedicate a questo tema) non è questo l'aspetto di novità che caratterizza questo segmento produttivo in quanto le nuove nazionalità non sono portatici di un considerevole numero di imprese. Quello che è maggiormente rilevante è che in corso una tendenza in questo momento ancora di flebile entità che ci porta a dire che l'imprenditoria casertana sta assumendo un profilo via via sempre più pluri etnico. Se infatti nel 2011 le prime tre nazionalità presenti (Marocco, Nigeria e Senegal) concentravano il 51,1% delle iniziative individuali stranieri oggi le prime tre nazionalità (che peraltro sempre ancora quelle appena elencate) si fermano al 49,4%. Sembra esserci spazio quindi per nuove etnie. Quali? In primis senza dubbio i ghanesi (come si può constatare facilmente l'Africa è la grande

protagonista dell'imprenditoria straniera casertana a differenza di quella nazionale che invece ha una presenza molto forte di cinesi e di europei dell'Est) passati da 104 a 401 imprese seguiti poi dagli indiani oggi titolari di 185 imprese mentre sei anni fa erano del tutto assenti o quasi. Se si osserva, poi, la dinamica evolutiva del fenomeno, appare evidente la progressiva crescita nel tessuto imprenditoriale della componente straniera che non sembra conoscere momenti di sosta. Dal 2013, infatti, lo sviluppo dell'imprenditoria a conduzione straniera appare generalizzato a tutto il Paese (+18,2% la variazione percentuale tra il 2013 e il 2017, con un'incidenza di imprese straniere sul totale che passa da 8,2% a 9,6%) ed, in particolare, in Campania dove si registra un incremento di oltre 14 mila unità (+47,2%, si passa dal 5,3% al 7,5% di incidenza) a distanza di quattro anni. In gran parte, tale aumento è attribuibile alla provincia di Napoli che ha visto quasi raddoppiare il numero di iniziative imprenditoriali da parte di cittadini stranieri. Non è però da meno Caserta che registra un aumento di 1.751 unità e un'incidenza delle aziende con titolarità di origine straniera sul totale delle imprese della provincia che cresce dall'8,7% del 2013 al 10,3% nel 2017, valore che risulta il più alto rispetto ai tutti i territori con i quali finora è stato effettuato un confronto.

Tab.2.9-Imprese registrate straniere totali sul totale imprese registrate nelle province della Campania, nelle province più simili a Caserta dal punto di vista della struttura produttiva, in Campania, Sud e Isole e Italia. Anni 2013-2017. Valori percentuali

Province e regioni	2013	2014	2015	2016	2017
Caserta	8,7	9,3	9,8	10,0	10,3
Benevento	4,1	4,1	4,2	4,4	4,5
Napoli	4,4	5,2	6,2	7,2	7,7
Avellino	5,4	5,6	5,7	5,9	6,0
Salerno	5,3	5,6	6,0	6,3	6,3
CAMPANIA	5,3	5,9	6,6	7,2	7,5
SUD E ISOLE	5,5	5,9	6,3	6,5	6,6
ITALIA	8,2	8,7	9,1	9,4	9,6
Cosenza	6,0	6,3	6,5	6,7	6,7
Reggio di Calabria	7,1	7,7	8,4	8,8	9,1
Bari	3,8	4,0	4,1	4,1	3,9
Ragusa	5,7	6,1	6,5	6,7	6,8
Messina	5,7	6,0	6,2	6,2	6,3
Foggia	3,6	3,8	3,9	4,1	4,3
Catania	4,4	4,6	4,7	4,7	4,8

Fonte: Elaborazioni Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Unioncamere-Infocamere

L'analisi per settore di attività economica evidenzia come, in provincia di Caserta, la presenza di imprenditori stranieri sia particolarmente consistente soprattutto nel commercio al dettaglio, dove il peso sul totale imprese sale al 28,8%, oltre dieci punti percentuali in più rispetto ai valori registrati nei livelli territoriali superiori. Altre attività che risultano particolarmente attrattive per gli stranieri sono quelle legate ai servizi per edifici e paesaggio, con un'incidenza del 17,8%, i lavori di costruzione specializzati (12,5%) e la confezione di articoli di abbigliamento (12,5%), quest'ultimo in misura minore rispetto a quanto avviene in media nella regione. All'interno del commercio va poi sempre ricordato come l'ambulantato sia oramai diventato il primo settore produttivo italiano a maggioranza straniera. A fine 2017 e a livello nazionale quasi il 54% delle iniziative imprenditoriali operanti in questo campo erano in mano a stranieri. Un'aliquota che in provincia di Caserta

sale addirittura al 74% rendendo la provincia, la quarta entità italiana di livello NUTS3 per maggior grado di presenza di stranieri nel sistema imprenditoriale dell'ambulantato. In particolare spiccano i marocchini (oggi più presenti degli italiani) ma più in generale tutte le etnie maggiormente presenti sono riconducibili al continente africano (al Marocco si aggiungono Senegal, Nigeria, Algeria e Tunisia) con qualche presenza del continente indiano (India e Pakistan).

Tab.2.10-Imprese straniere registrate sul totale imprese registrate in alcune divisioni della classificazione delle attività economiche Ateco 2007 in provincia di Caserta, in Campania, Sud e Isole e Italia. Anno 2017. Valori percentuali

Province e regioni	CASERTA	CAMPANIA	SUD E ISOLE	ITALIA
01-Coltivazioni agricole e produzione di prodotti animali, caccia e servizi connessi	1,7	2,0	1,9	2,0
10-Industrie alimentari	3,4	2,4	2,6	4,0
14-Confezione di articoli di abbigliamento; confezione di articoli in pelle e pelliccia	12,5	16,7	12,9	29,7
25-Fabbricazione di prodotti in metallo (esclusi macchinari e attrezzature)	4,2	2,5	3,6	6,5
41-Costruzione di edifici	3,1	2,4	3,1	7,6
43-Lavori di costruzione specializzati	12,5	11,0	7,7	21,2
45-Commercio all'ingrosso e al dettaglio e riparazione di autoveicoli e motocicli	5,9	3,0	3,7	6,8
46-Commercio all'ingrosso (escluso quello di autoveicoli e di motocicli)	10,3	6,8	4,9	7,0
47-Commercio al dettaglio (escluso quello di autoveicoli e di motocicli)	28,8	18,6	18,2	18,8
49-Trasporto terrestre e trasporto mediante condotte	2,6	1,9	2,5	7,0
55-Alloggio	3,3	2,7	3,5	5,5
56-Attività dei servizi di ristorazione	5,0	3,5	4,7	11,2
66-Attività ausiliarie dei servizi finanziari e delle attività assicurative	2,7	1,8	2,1	2,4
68-Attività immobiliari	1,2	1,4	2,2	2,0
70-Attività di direzione aziendale e di consulenza gestionale	2,3	2,2	2,6	4,0
74-Altre attività professionali, scientifiche e tecniche	2,8	2,8	3,5	6,2
81-Attività di servizi per edifici e paesaggio	17,8	12,7	9,7	19,7
82-Attività di supporto per le funzioni d'ufficio e altri servizi di supporto alle imprese	7,8	8,3	5,6	20,5
93-Attività sportive, di intrattenimento e di divertimento	2,1	2,2	3,0	4,6
96-Altre attività di servizi per la persona	5,4	4,2	5,2	8,8

Fonte: Elaborazioni Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Unioncamere-Infocamere

Le Imprese femminili

A volte la decisione di fare impresa deriva dalla mancanza di opportunità lavorative, che spesso riguarda soggetti che il mercato del lavoro considera svantaggiati. Le donne sono considerate a torto o a ragione tra questi soggetti e, talvolta, l'attività imprenditoriale rappresenta, oltre che una vocazione, una buona possibilità di autoimpiego. Le imprese a conduzione femminile in Italia ammontano, al 31 dicembre 2017, a più di 1 milione e 331 mila unità, in crescita dal 2014 del +2,3%. Tale tendenza positiva si riscontra in maniera generalizzata in tutto il territorio campano (dove si concentrano quelle che possiamo definire le capitali italiane dell'economia in rosa visto che nelle province di Benevento e Avellino si registrano quote record di presenza di imprenditoria femminile nel contesto delle province italiane) con variazioni percentuali più o meno rilevanti: Napoli registra la

crescita più sostenuta, pari al +6,9% che in valore assoluto si traduce in un aumento di oltre 3 mila 800 imprese femminili in tre anni; in provincia di Caserta il numero di imprese a conduzione femminile si attesta a 22.587, con un incremento di 308 unità dal 2014.

Tab.2.11-Numero di imprese femminili registrate al 31 dicembre nelle province della Campania, nelle province con la struttura economica più simile a Caserta, in Campania, Sud e Isole e Italia. Anni 2014-2017. Valori assoluti e variazioni percentuali

variazioni percentaan					
Province e regioni	2014	2015	2016	2017	Var% 2014/2017
Caserta	22.279	22.280	22.520	22.587	1,4
Benevento	10.572	10.538	10.557	10.722	1,4
Napoli	56.297	57.586	58.813	60.154	6,9
Avellino	13.258	13.177	13.192	13.356	0,7
Salerno	27.693	27.712	27.768	28.021	1,2
CAMPANIA	130.099	131.293	132.850	134.840	3,6
SUD E ISOLE	467.554	470.874	475.897	481.919	3,1
ITALIA	1.302.054	1.312.451	1.321.862	1.331.367	2,3
Cosenza	15.330	15.590	15.810	16.008	4,4
Reggio di Calabria	12.290	12.426	12.560	12.685	3,2
Bari	24.757	25.078	25.249	24.992	0,9
Ragusa	8.222	8.223	8.393	8.579	4,3
Messina	13.698	13.690	13.694	14.137	3,2
Foggia	17.007	17.338	17.694	17.844	4,9
Catania	23.354	23.518	23.831	24.393	4,4

Fonte: Elaborazioni Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Unioncamere-Infocamere

Tab.2.12-Imprese femminili registrate sul totale imprese registrate in alcune divisioni della classificazione delle attività economiche Ateco 2007 in provincia di Caserta, in Campania, Sud e Isole e Italia. Anno 2017. Valori percentuali

Province e regioni	CASERTA	CAMPANIA	SUD E ISOLE	ITALIA
01-Coltivazioni agricole e produzione di prodotti animali, caccia e	33,1	36,9	32,0	29,2
servizi connessi	33,1	30,9	32,0	23,2
10-Industrie alimentari	24,8	22,1	24,1	22,5
14-Confezione di articoli di abbigliamento; confezione di articoli in	41,5	29,6	38,6	43,2
pelle e pelliccia	41,3	29,0	36,0	43,2
25-Fabbricazione di prodotti in metallo (esclusi macchinari e	10,4	9,3	8,5	9,2
attrezzature)	10,4	9,5	6,5	· ·
41-Costruzione di edifici	11,8	11,5	10,6	9,6
43-Lavori di costruzione specializzati	7,7	7,3	6,4	4,2
45-Commercio all'ingrosso e al dettaglio e riparazione di	10,1	9,9	8,5	7,6
autoveicoli e motocicli	10,1	9,9	6,5	7,0
46-Commercio all'ingrosso (escluso quello di autoveicoli e di	17,9	16,2	15,1	14,1
motocicli)	17,3	10,2	13,1	14,1
47-Commercio al dettaglio (escluso quello di autoveicoli e di	32,4	29,6	31,1	32,5
motocicli)	32,4	29,0	31,1	32,3
49-Trasporto terrestre e trasporto mediante condotte	16,2	13,0	11,5	8,8
55-Alloggio	36,3	34,3	34,9	33,8
56-Attività dei servizi di ristorazione	28,4	26,6	27,4	28,7
66-Attività ausiliarie dei servizi finanziari e delle attività	27,6	23,2	26,6	22 E
assicurative	27,0	23,2	20,0	23,5
68-Attività immobiliari	21,3	19,8	21,3	20,5
70-Attività di direzione aziendale e di consulenza gestionale	19,1	19,0	18,6	17,5
74-Altre attività professionali, scientifiche e tecniche	16,7	18,1	19,3	20,3
81-Attività di servizi per edifici e paesaggio	29,0	27,7	28,8	28,7
82-Attività di supporto per le funzioni d'ufficio e altri servizi di	27.0	25.0	36.4	242
supporto alle imprese	27,0	25,9	26,4	24,2
93-Attività sportive, di intrattenimento e di divertimento	27,5	26,6	26,2	21,8
96-Altre attività di servizi per la persona	42,9	39,0	49,8	59,0

Il confronto con le altre realtà territoriali, al di fuori del territorio regionale, mostra una performance più contenuta, superiore soltanto alla provincia di Bari. Il settore nel quale le donne sembrano voler investire di più a Caserta è quello delle attività legate ai servizi alla persona, dove l'incidenza delle imprese femminili sul totale è pari al 42,9%. Rilevante anche l'attenzione che ricopre il comparto della confezione di articoli di abbigliamento, con la quota di presenza femminile pari al 41,5%, valore superiore a quello registrato in Campania (29,6%) e nella macro ripartizione meridionale (38,6%).

Le Imprese giovanili

Dare quelle che sono tendenze su come sta andando l'imprenditoria giovanile non è facile perché ovviamente il trend imprenditoriale non può essere distinto da quello demografico. Non deve pertanto né sorprendere né deludere il fatto che dal 2013 a oggi a livello nazionale si sono perse oltre 60 mila aziende condotte da imprenditori con un'età inferiore ai 35 anni (o con il controllo esercitato in maggioranza da under 35). Vedremo a breve come per l'imprenditoria giovanile (esattamente come andrebbe fatto anche per gli stranieri) appare più utile non il calcolo di quanto sia "giovane" il sistema produttivo di un territorio ma piuttosto un calcolo che miri a misurare la propensione da parte dei giovani di far parte del mondo dell'impresa con un ruolo attivo. Ma prima di arrivare ad analizzare questa caratterizzazione (che di fatto ribalta praticamente tutte le analisi fatte sui trend basati sul numero di imprese) vediamo brevemente quali attività vedono maggiormente il coinvolgimento di giovani in termini di imprenditori. Appare evidente come la maggiore incidenza di imprese giovanili si riscontri nei servizi di ristorazione, con una quota del 23,7%, a fronte del 20,3% di media regionale e 14,9% di quella nazionale.

Tab.2.13-Numero di imprese giovanili registrate al 31 dicembre nelle province della Campania, nelle province con la struttura economica più simile a Caserta, in Campania, Sud e Isole e Italia. Anni 2013-2017. Valori assoluti

struttura economica più simile a Caserta, in Campania, Sud e Isole e Italia. Anni 2013-2017. Valori assoluti								
Province e regioni	2013	2014	2015	2016	2017			
Caserta	14.617	14.417	13.905	13.628	13.340			
Benevento	4.490	4.329	4.153	3.991	4.018			
Napoli	38.871	39.223	39.984	40.029	39.647			
Avellino	5.821	5.653	5.477	5.375	5.391			
Salerno	16.926	16.770	16.438	16.215	15.957			
CAMPANIA	80.725	80.392	79.957	79.238	78.353			
SUD E ISOLE	269.846	263.599	257.299	252.285	248.114			
ITALIA	652.871	639.611	623.755	608.240	592.689			
Cosenza	9.438	9.202	8.994	8.792	8.553			
Reggio di Calabria	8.206	8.138	7.970	7.746	7.490			
Bari	14.826	14.237	13.811	13.282	12.772			
Ragusa	4.813	4.691	4.510	4.486	4.396			
Messina	7.960	7.817	7.578	7.347	7.297			
Foggia	8.551	8.209	7.943	7.854	7.713			
Catania	15.010	14.382	13.904	13.610	13.488			

Fonte: Elaborazioni Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Unioncamere-Infocamere

Rilevante anche la preferenza per le attività sportive, di intrattenimento e di divertimento, dove le imprese giovanili rappresentano il 23,6% del totale con un valore sensibilmente superiore a quanto registrato in media nella regione (16,3%) e soprattutto in Italia (10,7%), per le attività dei servizi alla persona (19,9%, 2,7 punti percentuali in più del valore campano) e le attività professionali, scientifiche e teniche (18,8%, 5,1 punti in più del valore

regionale). Come dicevamo poco fa il processo di ridimensionamento del peso dell'imprenditoria giovanile non può essere scisso da quello che è l'andamento demografico di questa componente che a Caserta come ovunque si sta andando ridimensionando come visto in precedenza. Il sistema camerale consente di misurare non solo il "livello di gioventù del sistema imprenditoriale" ma anche un indice di propensione all'imprenditoria da parte dei giovani in quanto il sistema camerale conosce non solo tutte le imprese ma anche tutte le persone che ci sono dietro ogni singola compagine sociale con tutta una serie di caratteristiche derivabili dal codice fiscale che sono comune di nascita, data di nascita e genere.

Tab.2.14-Imprese giovanili registrate sul totale imprese registrate in alcune divisioni della classificazione delle attività economiche Ateco 2007 nelle provincia di Caserta, in Campania, nel Sud e Isole e in Italia. Anno 2017. Valori percentuali

percentuali				
Province e regioni	CASERTA	CAMPANIA	SUD E ISOLE	ITALIA
01-Coltivazioni agricole e produzione di prodotti animali, caccia e	8,5	8,5	8,4	7,2
servizi connessi				
10-Industrie alimentari	12,2	11,4	10,7	8,5
14-Confezione di articoli di abbigliamento; confezione di articoli in pelle e pelliccia	10,4	9,2	7,9	8,2
25-Fabbricazione di prodotti in metallo (esclusi macchinari e attrezzature)	9,1	7,5	7,6	5,5
41-Costruzione di edifici	11,8	9,0	8,2	6,2
43-Lavori di costruzione specializzati	13,2	13,9	12,1	11,3
45-Commercio all'ingrosso e al dettaglio e riparazione di autoveicoli e motocicli	12,8	11,3	11,0	9,9
46-Commercio all'ingrosso (escluso quello di autoveicoli e di motocicli)	12,7	11,1	10,2	8,0
47-Commercio al dettaglio (escluso quello di autoveicoli e di motocicli)	17,0	16,5	15,4	12,5
49-Trasporto terrestre e trasporto mediante condotte	9,7	9,0	8,2	6,1
55-Alloggio	8,0	12,0	11,7	8,4
56-Attività dei servizi di ristorazione	23,7	20,5	18,9	14,9
66-Attività ausiliarie dei servizi finanziari e delle attività assicurative	15,0	14,0	14,2	13,6
68-Attività immobiliari	9,4	7,0	6,8	3,3
70-Attività di direzione aziendale e di consulenza gestionale	10,1	9,1	7,6	5,8
74-Altre attività professionali, scientifiche e tecniche	18,8	13,7	13,5	11,2
81-Attività di servizi per edifici e paesaggio	16,0	17,2	16,2	15,5
82-Attività di supporto per le funzioni d'ufficio e altri servizi di supporto alle imprese	16,4	14,7	13,6	14,3
93-Attività sportive, di intrattenimento e di divertimento	23,6	16,3	15,4	10,7
96-Altre attività di servizi per la persona	19,9	17,2	17,2	15,3

Fonte: Elaborazioni Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Unioncamere-Infocamere

Ed è proprio la data di nascita che in questo caso ci aiuta a calcolare questo indice di propensione all'imprenditoria che possiamo definire come il rapporto fra le persone che sono titolari o soci di impresa e che hanno dai 18 ai 34 anni sulla popolazione della medesima fascia di età. Ebbene questo indicatore ci dice come l'attenzione dei casertani nei confronti dell'impresa sia comunque piuttosto vivace rispetto sia alla Campania e sia rispetto alla media nazionale e risulta anche in lievissima crescita fermando oggi ad un livello di 10,51 giovani impegnati in impresa ogni 100 residenti laddove in Campania si è passati da 9,99 a 10,07. Il dato di Caserta assume poi ulteriore suggello se si evidenzia come invece a livello nazionale l'interesse dei giovani verso l'impresa sembra declinare con

l'indicatore che cede oltre otto decimi di punto scendendo nel 2017 sotto quota 9 (per la precisione 8,95 contro 9,78 del 2011).

Le Imprese start-up innovative

A partire dal 2012 è stata introdotta una normativa per favorire lo sviluppo di nuove imprese innovative ed è stata definita start-up innovativa una società di capitali, costituita anche in forma cooperativa, di diritto italiano oppure Societas Europea, le cui azioni o quote non sono quotate su un mercato regolamentato o su un sistema multilaterale di negoziazione. Vi rientrano, pertanto, sia le Srl (compresa la nuova forma di Srl semplificata o a capitale ridotto), sia le Spa, le Sapa, sia le società cooperative. La società per essere definita start-up deve possedere i seguenti requisiti:

- la maggioranza del capitale sociale e dei diritti di voto nell'assemblea ordinaria deve essere detenuto da persone fisiche al momento della costituzione e per i successivi 24 mesi(requisito soppresso dal d.l. n. 76/2013);
- la società deve essere costituita e operare da non più di 60 mesi(modificato dal d.l. 3/2015);
- è residente in Italia ai sensi dell'art. 73 del Decreto del Presidente della Repubblica 22 dicembre 1986, n. 917, o in uno degli stati membri dell'Unione Europea o in Stati aderenti all'Accordo sullo spazio economico europeo, purché abbia una sede produttiva o una filiale in Italia (modificato dal d.l. 3/2015);
- il totale del valore della produzione annua, a partire dal secondo anno di attività, non deve superare i 5 milioni di euro;
- non deve distribuire o aver distribuito utili;
- deve avere quale oggetto sociale esclusivo o prevalente, lo sviluppo, la produzione e la commercializzazione di prodotti o servizi innovativi ad alto valore tecnologico;
- non deve essere stata costituita per effetto di una fusione, scissione societaria o a seguito di cessione di azienda o di ramo di azienda.

Inoltre, la start-up deve soddisfare almeno uno dei seguenti criteri:

- sostenere spese in ricerca e sviluppo in misura pari o superiore al 20 per cento del maggiore importo tra il costo e il valore della produzione (percentuale ridotta al 15% con d.l. n. 76/2013);
- impiegare personale altamente qualificato per almeno un terzo della propria forza lavoro ovvero in percentuale uguale o superiore a due terzi della forza lavoro complessiva di personale in possesso di laurea magistrale ai sensi dell'art. 4 del d.m. n. 270/2004 (così integrato con d.l. n. 76/2013);
- 3. essere titolare o depositaria o licenziataria di almeno una privativa industriale relativa ad una invenzione industriale, biotecnologica, a una topografia di prodotto a semiconduttori o a una varietà vegetale ovvero sia titolare dei diritti relativi ad un programma per elaboratore originario registrato presso il Registro pubblico speciale per i programmi per elaboratore, purché tali privative siano direttamente afferenti all'oggetto sociale e all'attività di impresa(così integrato con d.l. n. 76/2013).

In Italia sono 8.736 le start up innovative al 14 marzo 2018, 640 sono quelle localizzate in Campania e rappresentano il 7,3% del totale. In particolare, nella regione queste tipologie di imprese occupano prevalentemente comuni capoluogo e sono attive soprattutto nel settore degli altri servizi. In provincia di Caserta si sono registrate 105 start up innovative, il 16,4% del totale regionale, 70 delle quali impegnate negli altri servizi (il 66,7%). È ancora Napoli che presenta il maggior numero di realtà innovative con 287 unità, ma, se si considera l'indicatore di densità imprenditoriale, è la provincia che presenta il valore più basso con 9,2 imprese start up ogni 100 mila abitanti. Segue la provincia di Avellino con 10,6 e poi quella di Caserta con 11,4, valore sostanzialmente in linea con la media regionale e inferiore di tre punti rispetto al dato nazionale.

Tav.2.15-Numero di imprese start-up innovative registrate per settore di attività economica nelle province della Campania, nelle province con la struttura economica più simile a Caserta, in Campania, nel Sud e Isole e in Italia. Valori assoluti al 14-3-2018

Province e regioni	Numero di imprese	agricoltura/	-di cui industria/ artigianato	commercio	-di cui turismo	-di cui altri servizi		Numero di start-up innovative per 100.000 abitanti
Caserta	105	1	17	14	1	70	2	11,4
Benevento	46	0	7	2	0	36	1	16,4
Napoli	287	4	35	13	5	229	1	9,2
Avellino	45	0	7	3	0	35	0	10,6
Salerno	157	1	25	11	0	120	0	14,2
CAMPANIA	640	6	91	43	6	490	4	11,0
-di cui comuni capoluogo di provincia	336	2	43	14	4	272	1	25,9
-di cui altri comuni	304	4	48	29	2	218	3	6,7
SUD E ISOLE	2.096	22	317	108	28	1.610	11	10,1
ITALIA	8.736	56	1.619	384	90	6.560	27	14,4
Cosenza	83	0	6	3	0	74	0	11,7
Reggio di Calabria	51	1	4	2	0	40	4	9,2
Bari	153	0	27	5	1	120	0	12,1
Ragusa	15	4	2	1	2	6	0	4,7
Messina	67	0	11	6	3	46	1	10,5
Foggia	36	0	5	0	0	31	0	5,7
Catania	144	1	17	5	1	119	1	12,9

Fonte: Elaborazioni Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Unioncamere-Infocamere

La demografia di impresa all'interno della provincia di Caserta

Analogamente a quanto fatto nel capitolo dedicato alla demografia della popolazione, anche per quanto concerne il tema dei flussi di impresa è possibile analizzare i più recenti andamenti di questo fenomeno secondo la dicotomia territoriale introdotta in precedenza tra aree interne e centri. La dinamica complessiva della provincia, come visto, registra un +3,1% di imprese registrate che è il frutto di due apporti differenti: quello decisivo dei centri (+3,5%; 2.402 imprese in più), relativamente migliore della media nazionale (+0,5%) ma al di sotto del dato regionale (+5,7%); quello marginale delle aree interne (+1,8%; +385 imprese), capace comunque di collocarsi in territorio positivo nonostante l'andamento contrapposto delle ripartizioni territoriali superiori (-1,9% Italia e -0,7% Campania). Ad oggi, i centri assorbono oltre i tre quarti delle imprese casertane (75,9%; 70.343 in valori assoluti); un valore in leggera crescita rispetto all'analogo dato del 2012 (75,6%). Le aree

interne, quindi, contribuiscono per un complementare 24,1% (21.967 imprese in termini assoluti; 24,4% nel 2012).

Tab.2.16-Imprese registrate al 31 dicembre nelle aree interne e nei centri in provincia di Caserta, Campania, Italia. Anni 2012 e 2017. Valori assoluti e variazioni percentuali

VALORI ASSOLUTI										
	PROVINCIA	DI CASERTA	REGIONE C	AMPANIA	ITAL	.IA				
	2012	2017	2012	2017	2012	2017				
AREE INTERNE	21.967	22.352	98.954	98.272	1.383.192	1.356.452				
D – Intermedio	19.256	19.691	64.287	63.910	903.352	885.033				
E – Periferico	2.711	2.661	33.359	33.079	402.276	393.881				
F – Ultraperiferico	0	0	1.308	1.283	77.564	77.538				
CENTRI	67.941	70.343	462.129	488.548	4.709.942	4.734.020				
A – Polo	9.837	10.173	184.983	198.648	2.391.471	2.451.324				
B - Polo intercomunale	8.249	8.302	64.019	66.644	273.040	271.762				
C – Cintura	49.855	51.868	213.127	223.256	2.045.431	2.010.934				
TOTALE	89.908	92.695	561.083	586.820	6.093.134	6.090.472				
		VA	RIAZIONI							
	PROVINCIA	DI CASERTA	REGIONE C	AMPANIA	ITAI	.IA				
	Assolute	Percentuali	Assolute	Percentuali	Assolute	Percentuali				
AREE INTERNE	385	1,8	-682	-0,7	-26.740	-1,9				
D – Intermedio	435	2,3	-377	-0,6	-18.319	-2,0				
E – Periferico	-50	-1,8	-280	-0,8	-8.395	-2,1				
F – Ultraperiferico	0	=	-25	-1,9	-26	0,0				
CENTRI	2.402	3,5	26.419	5,7	24.078	0,5				
G 2.11111										

Fonte: Elaborazioni Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Unioncamere-Infocamere

53

2.013

2.787

B - Polo intercomunale

C – Cintura

TOTALE

Fig.2.5-Imprese registrate nelle aree interne nella provincia di Caserta, in Campania e in Italia. Anni 2011 e 2017. Valori percentuali

2.625

10.129

25.737

4,1

4,8

4,6

-1.278

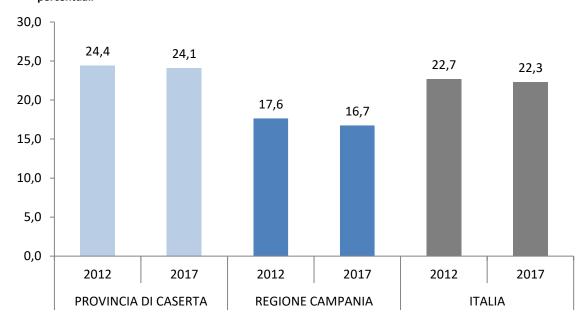
-34.497

-2.662

0,6

4,0

3,1



Fonte: Elaborazioni Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Unioncamere-Infocamere

Nei centri, prevale il contributo dei comuni cintura (49.855 imprese) mentre tra le aree interne sono soprattutto quelle intermedie ad alimentare la struttura produttiva della provincia (19.256 imprese). Ovviamente, una maggiore concetrazione delle imprese nei

-0,5

-1,7

0,0

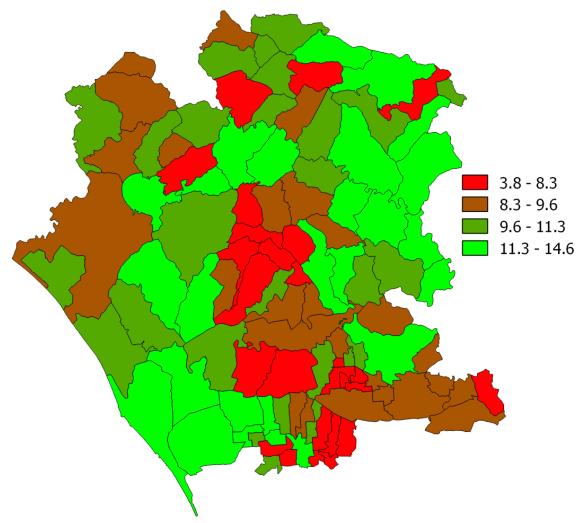
comuni associati ai centri è da collegarsi alla maggior pressione antropica che per definizione caratterizza queste aree. D'altro canto, nelle aree periferiche sono collocate imprese spesso di minore dimensione che non fanno che alimentare la polverizzazione produttiva e, con essa, il tasso di densità imprenditoriale (11,4), maggiore di quello dei Centri (9,7) e in crescita rispetto all'analogo valore del 2012 (11,2).

Tab.2.17-Densità imprenditoriale nelle aree interne e nei centri in provincia di Caserta, Campania, Italia. Anni 2012 e 2017. Valori percentuali ogni 100 abitanti residenti

	PROVINCIA D	PROVINCIA DI CASERTA		REGIONE CAMPANIA		4
	2012	2017	2012	2017	2012	2017
AREE INTERNE	11,2	11,4	11,7	11,8	10,4	10,3
D – Intermedio	11,3	11,4	11,9	12,0	10,2	10,0
E – Periferico	10,6	10,9	11,3	11,4	10,6	10,5
F – Ultraperiferico	-	-	12,3	12,8	11,4	11,5
CENTRI	9,5	9,7	9,4	9,8	10,2	10,0
A – Polo	13,1	13,5	11,0	11,8	11,3	11,3
B - Polo intercomunale	-	-	7,5	7,8	9,1	9,0
C – Cintura	9,2	9,3	8,9	9,1	9,2	8,9
TOTALE	9,9	10,0	9,7	10,1	10,2	10,1

Fonte: Elaborazioni Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Unioncamere-Infocamere

Fig.2.6-Densità imprenditoriale al 31 dicembre nei comuni della provincia di Caserta. Anno 2017. Valori percentuali ogni 100 abitanti residenti



Una crescita che trova sostanziale riscontro in Campania ma che appare in controtendenza con l'evoluzione del dato a livello nazionale (da 10,4 a 10,3). Con riferimento alla dicotomia fra aree interne e centri si evidenzia come le prime sei posizioni per indice di densità imprenditoriale siano ad appannaggio di comuni delle aree interne, in linea con quanto emerso dai dati aggregati. Roccamonfina è il comune che eccelle per questo indicatore, con un valore pari a 14,6 imprese registrate ogni cento abitanti. Seguono, con valori ugualmente superiori alla soglia di quattordici, i comuni di Castel Volturno, di Ruviano, di Vairano Patenora e di Castel Campagnano. Solo Cancello ed Arnone, tra i primi sei, non riesce a raggiungere la soglia di cui sopra, collocandosi comunque poco al di sotto (13,9 imprese). Primo tra i comuni dei centri è il capoluogo di provincia, con un valore pari a 13,5 imprese ogni cento abitanti. A seguire, Caianello e Pontelatone, unici altri due comuni a collocarsi su valori superiori al 13%. Ultimi, nella particolare graduatoria provinciale sintetizzata dalla Fig.2.6, i comuni di Giano Vetusto (3,8 imprese registrate ogni cento residenti), Orta di Atella (4,8), Recale (5,3), Valle Agricola e Camigliano, entrambi collocati su un valore pari a 6,1 imprese ogni cento abitanti.

Tab.2.18 -Tasso di natalità imprenditoriale nelle aree interne e nei centri in provincia di Caserta, Campania, Italia. Anni 2013-2017. Valori percentuali ogni 100 imprese registrate al 31 dicembre dell'anno precedente

		PROVINCIA DI CASERTA							
	2013	2014	2015	2016	2017				
AREE INTERNE	6,32	6,70	6,31	5,81	6,61				
D – Intermedio	6,54	6,79	6,46	5,94	6,80				
E – Periferico	4,72	6,04	5,27	4,83	5,24				
F – Ultraperiferico	-	-	-	-	-				
CENTRI	7,25	7,57	7,12	6,90	6,85				
A – Polo	6,57	7,09	6,27	6,90	6,58				
B - Polo intercomunale	6,32	7,12	7,02	6,93	7,26				
C – Cintura	7,54	7,74	7,30	6,90	6,84				
TOTALE	7,02	7,36	6,92	6,64	6,79				
		REGIO	ONE CAMPAN	NA					
	2013	2014	2015	2016	2017				
AREE INTERNE	5,61	5,52	5,39	5,39	6,18				
D – Intermedio	5,86	5,72	5,67	5,50	6,17				
E – Periferico	5,16	5,21	4,89	5,22	6,27				
F – Ultraperiferico	4,74	3,96	3,76	4,62	4,33				
CENTRI	7,11	7,11	7,14	6,98	6,54				
A – Polo	7,02	7,02	7,21	6,93	6,32				
B - Polo intercomunale	7,08	6,86	6,93	6,84	6,46				
C – Cintura	7,20	7,25	7,14	7,06	6,76				
TOTALE	6,85	6,83	6,84	6,71	6,48				
			ITALIA						
	2013	2014	2015	2016	2017				
AREE INTERNE	5,54	5,39	5 <i>,</i> 39	5,57	5,58				
D – Intermedio	5,71	5,54	5,54	5,60	5,62				
E – Periferico	5,20	5,09	5,08	5,47	5,49				
F – Ultraperiferico	5,38	5,29	5,29	5,76	5,45				
CENTRI	6,54	6,36	6,37	6,12	5,96				
A – Polo	6,78	6,69	6,71	6,34	6,17				
B - Polo intercomunale	6,48	6,20	6,25	6,03	5,97				
C – Cintura	6,26	6,00	5,99	5,87	5,71				
TOTALE	6,31	6,14	6,15	6,00	5,88				

Il 2017 ha rappresentato, come abbiamo visto un momento importante per il sistema produttivo locale, almeno per quanto riguarda i valori relativi alla natalità. Dalle 6,92 imprese nate ogni cento registrate, infatti, si era scesi alle 6,64 del 2016, ora risalite a 6,79. La crescita è da attribuire esclusivamente alle aree interne (da 5,81 a 6,61 imprese nate ogni cento registrate), stante la leggera contrazione relativa ai centri (da 6,90 a 6,85). Tra i comuni delle aree interne, sono i comuni delle subaree intermedie (i cosiddetti poli intercomunali) a caratterizzare il risultato mentre la maggiore dinamicità relativa alla natalità dei centri è da associare ai poli intercomunali (da 6,93 a 7,26 imprese nate ogni cento registate a inizio periodo). Calando a livello di singoli comuni l'analisi della natalità, appare interessante enucleare i casi di maggior enfasi e quelli di maggior difficoltà. Come evidenziato anche dalla cartina Fig.2.7, le prime posizioni per tasso di natalità sono attribuibili sia alle aree interne (con Giano Vetusto e Rocchetta e Croce che rappresentano i casi più eclatanti) che a quelle relative ai centri (Ciorlano, prima in provincia con un tasso di natalità addirittura pari al 23,1 seguita poi da Teverola).

1.2 - 5.5 5.5 - 6.5 6.5 - 7.5 7.5 - 23.1

Fig.2.7-Tasso di natalità imprenditoriale nei comuni della provincia di Caserta. Anno 2017. Valori percentuali ogni 100 imprese registrate al 31 dicembre dell'anno precedente

I sei tassi di natalità più contenuti sono invece appannaggio solo di comuni delle aree interne con un indice di natalità inferiore alle 4 imprese nate ogni cento registrate, con Letino (1,2) e Gallo Matese (1,7) a chiudere la graduatoria. Parimenti ai dati sulla natalità, anche il tasso di mortalità ha ripreso a crescere, all'indomani della contrazione registrata nel 2016 (e comunque in un contesto di un trend storico di contrazione di questo indicatore). Il peggioramento congiunturale è stato trainato più dalle aree interne (da 4,99 a 5,28 imprese ogni cento residenti) mentre la variazione relativa ai centri, per quanto positiva, è apparsa leggermente più debole (da 5,44 a 5,55), pur se su valori assoluti complessivamente maggiori. Tra le aree interne, al pari di quanto emerso per la natalità, sono le aree periferiche a mostrare maggiore criticità (da 4,46 a 5,35) mentre, tra i comuni delle aree centrali, hanno mostrato un netto peggioramento i comuni cintura (da 5,39 a 5,69), unici a registrare una recrudescenza in termini di mortalità.

Tab.2.19-Tasso di mortalità imprenditoriale nelle aree interne e nei centri in provincia di Caserta, Campania, Italia. Anni 2013-2017. Valori percentuali ogni 100 imprese registrate al 31 dicembre dell'anno precedente

		PROVI	NCIA DI CASE	RTA	
	2013	2014	2015	2016	2017
AREE INTERNE	6,25	5,94	5,87	4,99	5,28
D – Intermedio	6,43	5,98	5,88	5,06	5,27
E – Periferico	4,98	5,66	5,79	4,46	5,35
F – Ultraperiferico	-	-	-	-	-
CENTRI	6,61	6,33	5,84	5,44	5,55
A – Polo	5,69	5,76	4,93	5,01	4,64
B - Polo intercomunale	6,46	6,70	6,34	6,28	5,80
C – Cintura	6,82	6,38	5,93	5,39	5,69
TOTALE	6,52	6,23	5,84	5,33	5,48
		REGIO	ONE CAMPAN	NA	
	2013	2014	2015	2016	2017
AREE INTERNE	6,25	5,77	5,29	4,76	4,74
D – Intermedio	6,41	5,92	5,40	4,82	4,85
E – Periferico	5,92	5,52	5,12	4,72	4,50
F – Ultraperiferico	6,19	4,89	3,76	2,66	5,18
CENTRI	5,90	5,77	5,27	5,23	4,86
A – Polo	5,46	5,23	4,80	4,82	4,43
B - Polo intercomunale	6,10	6,17	5,59	5,70	5,23
C – Cintura	6,23	6,12	5,59	5,45	5,14
TOTALE	5,96	5,77	5,28	5,15	4,84
			ITALIA		
	2013	2014	2015	2016	2017
AREE INTERNE	6,22	5,57	5,26	5,10	4,91
D – Intermedio	6,31	5,66	5,38	5,21	5,03
E – Periferico	6,06	5,46	5,09	4,97	4,74
F – Ultraperiferico	5,94	5,06	4,82	4,43	4,45
CENTRI	6,07	5,63	5,45	5,38	5,18
A – Polo	5,72	5,40	5,26	5,19	5,03
B - Polo intercomunale	6,19	5,93	5,56	5,51	5,25
C – Cintura	6,46	5,86	5,66	5,60	5,37
TOTALE	6,10	5,61	5,40	5,32	5,12

Fonte: Elaborazioni Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Unioncamere-Infocamere

A livello comunale, come si evince dalla Fig. 2.8 che divide in classi i comuni a seconda del tasso di mortalità con il metodo dei quantili (che è lo stesso metodo utilizzato anche per le altre rappresentazioni cartografiche di questo report), il quadro provinciale appare sostanzialmente eterogeneo, non evidenziandosi polarizzazioni territoriali del fenomeno né

tantomeno una variabilità così eclatante come quella che ha contraddistinto la natalità. Sant'Angelo d'Alife (8,6 imprese decedute ogni 100 iscritte al registro delle imprese) è il primo comune della provincia casertana nella particolare graduatoria, mentre Liberi si colloca al secondo posto, con 8,3 imprese. Dopo le prime due posizioni, ad appannaggio di comuni collocati nelle aree interne, si registra la presenza di ben 7 comuni dei centri: Pratella, Capriati a Volturno, Cesa, Rocca d'Evandro, Bellona, Recale e Arienzo, tutti con valori compresi tra 7,9 e 7,3 imprese cessate su cento registrate a inizio periodo. Dall'altro versante i comuni con la maggiore capacità di resistere alle intemperie del mercato sono in generale comuni di piccole dimensioni e quindi con poche imprese. Con una notevole eccezione che è Castel Volturno che ha chiuso il 2017 con una mortalità di 3,6 imprese ogni 100 esistenti ad inizio periodo. Va però detto che sembra esserci un problema imprenditoriale nei comuni definiti dall'Istat come montuosi (sia interamente che parzialmente).

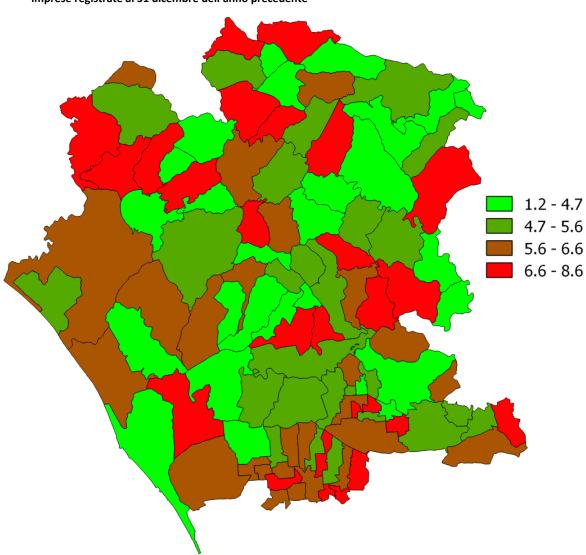


Fig.2.8-Tasso di mortalità imprenditoriale nei comuni della provincia di Caserta. Anno 2017. Valori percentuali ogni 100 imprese registrate al 31 dicembre dell'anno precedente

Fonte: Elaborazioni Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Unioncamere-Infocamere

E questo problema non si lega solo al fatto che i quattro comuni con la più elevata mortalità siano tutti montani (due totalmente montani e due parzialmente montani) ma può essere esteso al fatto che la quota di comuni montani che hanno visto nel 2017 un valore di mortalità superiore alla media provinciale sfiora il 56% mentre nel complesso degli altri 70 comuni ci si ferma ad un ben più modesto 38,6%. E non è solo un problema di mortalità ma anche di natalità. Anzi probabilmente su questo versante le difficoltà della montagna si accentuano ulteriormente visto che solo il 20,6% dei comuni montani della provincia ha mostrato un tasso di natalità maggiore rispetto a quanto si riscontra a livello medio provinciale, mentre nell'ambito dei comuni non montani si osserva anche in questo una aliquota valutabile intorno al 56%.

Tab.2.20-Tasso di sviluppo imprenditoriale nelle aree interne e nei centri in provincia di Caserta, Campania, Italia. Anno 2013-2017. Valori percentuali ogni 100 imprese registrate al 31 dicembre dell'anno precedente

2013-2017. Valori percentuali c	ogni 100 imprese registrate ai		•			
		PROVI	NCIA DI CASE	RTA		
	2013	2014	2015	2016	2017	
AREE INTERNE	0,07	0,76	0,44	0,82	1,33	
D – Intermedio	0,11	0,81	0,57	0,88	1,53	
E – Periferico	-0,26	0,37	-0,52	0,37	-0,11	
F – Ultraperiferico	-	-	-	-	-	
CENTRI	0,64	1,24	1,28	1,47	1,30	
A – Polo	0,87	1,32	1,35	1,89	1,94	
B - Polo intercomunale	-0,15	0,42	0,68	0,65	1,46	
C – Cintura	0,72	1,36	1,37	1,52	1,15	
TOTALE	0,50	1,13	1,08	1,31	1,31	
		REGIONE CAMPANIA				
	2013	2014	2015	2016	2017	
AREE INTERNE	-0,63	-0,25	0,10	0,64	1,44	
D – Intermedio	-0,55	-0,20	0,27	0,68	1,32	
E – Periferico	-0,76	-0,31	-0,23	0,50	1,77	
F – Ultraperiferico	-1,45	-0,93	0,00	1,96	-0,85	
CENTRI	1,21	1,33	1,87	1,74	1,68	
A – Polo	1,56	1,79	2,41	2,11	1,89	
B - Polo intercomunale	0,99	0,69	1,33	1,13	1,23	
C – Cintura	0,97	1,13	1,55	1,61	1,62	
TOTALE	0,88	1,06	1,56	1,56	1,64	
			ITALIA			
	2013	2014	2015	2016	2017	
AREE INTERNE	-0,68	-0,17	0,13	0,48	0,66	
D – Intermedio	-0,61	-0,12	0,16	0,39	0,60	
E – Periferico	-0,86	-0,37	0,00	0,51	0,75	
F – Ultraperiferico	-0,56	0,23	0,47	1,33	1,01	
CENTRI	0,47	0,73	0,93	0,74	0,78	
A – Polo	1,06	1,29	1,45	1,16	1,14	
B - Polo intercomunale	0,29	0,27	0,69	0,53	0,73	
C – Cintura	-0,20	0,14	0,33	0,27	0,34	
TOTALE	0,21	0,53	0,75	0,68	0,75	

Fonte: Elaborazioni Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Unioncamere-Infocamere

Sinteticamente, il tasso di sviluppo imprenditoriale, che nasce come sintesi dei due indicatori precedentemnte analizzati (natalità e mortalità), è rimasto completamente invariato tra il 2016 e il 2017 e apri a 1,31, come risultato di due dinamiche contrapposte per cui da un lato si è assistito ad una crescita delle aree interne, passate da 0,82 a 1,33, dall'altro ad una contrazione dei centri che hanno visto ridursi l'indicatore di quasi due decimi, da 1,47 a 1,30, tornando su valori similari a quelli del 2015. All'interno delle due

categorie, i comuni delle fasce intermedie hanno supportato lo sviluppo delle aree interne (1,53) mentre quelli relativi alla subripartizione dei poli (1,94, e 1,46 quelli intercomunali) hanno maggiormente influenzato il tasso relativo ai centri. A livello di singoli comuni, in linea con quanto analizzato nelle aggregazioni subprovinciali, emerge un mosaico (osservabile dalla cartina di cui alla Fig.2.9) sostanzialmente omogeneo tra le aree interne e i centri. Le prime dieci posizioni relative all'indice di sviluppo imprenditoriale, infatti, sono da attribuire in ugual misura tra la prima e la seconda categoria di comuni. Ciorlano è primo in generale, grazie ad un indice pari al 17,9 mentre Giano Vetusto si colloca secondo nonché primo tra i comuni delle aree interne, in base ad un indice pari al 14,3. Anche Rocchetta e Croce (10,0) mostra un valore a doppia cifra mentre tra le ultime, si annotano i comuni di Pratella (-4,0), Gallo Matese (-5-2) e Liberi (-5,5), ovvero i tre peggiori tra i 27 comuni contraddistinti dal segno meno.

-5.50 - -0.14 -0.14 - 0.87 -0.87 - 1.74 1.74 - 17.95

Fig.2.9-Tasso di sviluppo imprenditoriale nei comuni della provincia di Caserta. Anno 2017. Valori percentuali ogni 100 imprese registrate al 31 dicembre dell'anno precedente

Fonte: Elaborazioni Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Unioncamere-Infocamere

Come inevitabile conseguenza dei discorsi che abbiamo fatto in precedenza sulla scarsa cultura di nuova impresa presente nelle aree montane della provincia e della elevata mortalità che mediamente le contraddistingue, anche il tasso di sviluppo segue una

traiettoria che favorisce i comuni non montani a scapito di quelli montani. E in questo caso i risultati appaiono probabilmente ancora più netti di quelli che abbiamo visto per le componenti elementari. Se realizzissimo una classifica dei comuni della provincia di Caserta a partire da quello che ha il livello di sviluppo più basso fino ad arrivare a quello con il livello più elevato si riscontra per il 2017 come i dieci tassi di sviluppo più bassi siano tutti di comuni totalmente o parzialmente montani. Ma non basta. Se restringiamo l'universo di riferimento dai 104 comuni totali della provincia ai 27 che hanno evidenziato un tasso di sviluppo negativo (ovvero un numero di imprese cessate superiore a quello delle iniziative imprenditoriali iscritte) si nota come ben 15 (ovvero il 55,6% del totale) siano da classificarsi come comuni montani. E questo significa che il fenomeno che potremmo chiamare del "deficit imprenditoriale" riguarda ben il 44,1% dei comuni montani mentre nell'ambito dei comuni privi di questa caratteristica orografica scendiamo ad un ben più modesto 17,1%. Ovviamente esiste qualche eccezione positiva a questi trend generalizzati da ricercarsi nei già citati Ciorlano, Giano Vetusto e Rocchetta e Croce.

Il bilancio dei primi nove mesi del 2018 della demografia di impresa della provincia di Caserta

I primi dati del 2018 della demografia di impresa rilasciati da Unioncamere-Infocamere il 22 ottobre 2018 sembrano delineare da un punto di vista dell'evoluzione del locale sistema imprenditoriale, un anno migliore rispetto al 2017 che già da se poteva essere visto come positivo. Il bilancio del cumulo dei primi nove mesi dell'anno vede un tasso di sviluppo della provincia pari a 1,14% contro lo 0,96% dell'analogo periodo del 2017.

Tab.2.21-Iscrizioni e cessazioni di imprese nel complesso dei primi tre trimestri dell'anno e relativi tassi di crescita nelle province della Campania, in Campania, nelle macro-ripartizioni italiane e nelle province con il profilo produttivo più simile a quello di Caserta. Anni 2017 e 2018. Valori assoluti e tassi di crescita su 100 imprese registrate a inizio periodo

	PR	IMI TRE TRIME	STRI 2017	7	PRIMI TRE TRIMESTRI 2018				
Provincia	Iscrizioni	Cessazioni non d'ufficio	Saldo	Tasso di crescita	Iscrizioni	Cessazioni non d'ufficio	Saldo	Tasso di crescita	
Caserta	4.842	3.961	881	0,96	5.047	3.987	1.060	1,14	
Benevento	1.634	1.265	369	1,06	1.819	1.408	411	1,16	
Napoli	14.028	10.073	3.955	1,37	13.745	10.618	3.127	1,06	
Avellino	2.032	1.647	385	0,88	2.188	1.979	209	0,47	
Salerno	5.850	4.867	983	0,82	6.052	4.724	1.328	1,10	
CAMPANIA	28.386	21.813	6.573	1,14	28.851	22.716	6.135	1,05	
NORD-OVEST	69.681	64.906	4.775	0,30	68.631	65.373	3.258	0,21	
NORD-EST	49.280	47.938	1.342	0,12	49.148	48.151	997	0,09	
CENTRO	61.322	50.624	10.698	0,81	59.057	50.491	8.566	0,64	
SUD E ISOLE	95.821	74.739	21.082	1,05	93.233	77.884	15.349	0,76	
ITALIA	276.104	238.207	37.897	0,62	270.069	241.899	28.170	0,46	
Cosenza	2.894	2.296	598	0,88	2.890	2.652	238	0,35	
Reggio di Calabria	2.025	1.487	538	1,03	2.114	1.640	474	0,90	
Bari	6.901	5.890	1.011	0,67	7.103	5.903	1.200	0,81	
Ragusa	1.707	1.307	400	1,11	1.492	1.184	308	0,84	
Messina	3.016	1.834	1.182	1,98	2.562	1.966	596	0,98	
Foggia	3.485	2.767	718	0,99	3.240	2.876	364	0,50	
Catania	4.924	3.529	1.395	1,38	4.641	4.384	257	0,25	

Fonte: Elaborazione Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Unioncamere-Infocamere

In particolare tale sviluppo si basa su un numero di cessazioni che può essere definito grosso modo in linea rispetto a quanto accaduto nei primi nove mesi del 2017 (vi sono appena 26 imprese in più che hanno chiuso i battenti) traendo una rilevante linfa dalle nuove iscrizioni, aumentate di oltre 200 unità nei primi mesi del 2018 rispetto a quanto accaduto nel 2017. E il fenomeno della mortalità relativamente sotto controllo appare essere un dato non solo positivo di per se ma anche una rarità nel complesso sia della Campania che del resto del paese. In particolare nell'ambito della regione solo Salerno è riuscita a ridimensionare il numero di chiusure (riuscendo anche ad ampliare anche quello delle nuove iscrizioni) mentre il complesso della regione ha visto crescere le chiusure di oltre il 4% con un dato particolarmente critico per quanto concerne la provincia di Avellino che ha visto impennare questo fenomeno di oltre il 20%. Con riferimento invece alle province più simili al di fuori della regione solo Ragusa è riuscita a ridimensionare il numero di chiusure di impresa (ridimensionando però fortemente anche il numero di nuove aperture) mentre Cosenza e Catania hanno incrementato il numero di imprese che hanno chiuso i battenti rispettivamente del 15 e del 24%. Come è noto a coloro che sono abituati a leggere le informazioni sui flussi di impresa, l'indicatore che meglio riassume il complesso dei flussi di impresa è il tasso di sviluppo imprenditoriale. Ebbene questo tasso in provincia di Caserta nei primi nove mesi ha sfondato quota 1% assestandosi a quota 1,14% e potrebbe consentire alla provincia di conquistare il primato di tasso di sviluppo più elevato della regione alla fine dell'anno in una competizione che dopo i primi nove mesi vede solamente Avellino apparentemente fuori dalla contesa mentre tutte le altre province/città metropolitane sono racchiuse in un pugno di decimali compresi fra l'1,16% di Benevento e l'1,06% di Napoli. In ogni caso sembra garantito il fatto che la provincia a fine anno farà meglio del complesso del paese, delle 4 macro-ripartizioni e di tutte le province extra regionali con la struttura produttiva più simile a quella della Terra di Lavoro. La media provinciale appare il frutto di una complessiva equa distribuzione fra le due macro partizioni del territorio che abbiamo già introdotto in precedenza, ovvero i centri e le aree interne. Con riferimento sempre al complesso dei primi tre trimestri del 2018, i primi hanno superato i secondi di un soffio (1,15 contro 1,11%) guadagnando terreno soprattutto nel primo trimestre dell'anno (quello in cui tradizionalmente i tassi di sviluppo imprenditoriale sono più bassi per via dell'addensarsi di molte chiusure di impresa nelle settimane appena successive all'anno concluso). E questo rispetto al 2017 rappresenta un elemento di novità visto che nei primi nove mesi del 2017 i dati (nettamente) migliori si riscontravano nelle aree interne. Guardando ai singoli flussi di natalità e mortalità appare evidente come la lieve crescita nelle chiusure che abbiamo evidenziato poco fa sia da attribuire esclusivamente alle aree interne il cui tasso di incremento delle cessazioni è stato del 3,2% mentre nei centri si è assistita ad una sia pure impercettibile contrazione del fenomeno (tre chiusure in meno sulle oltre 3.000 che si sono riscontrate). Molto interessanti sono state le evoluzioni della natalità in tutte e due le aree con i centri che hanno prevalso con un incremento del 4,6% a cui però le aree interne hanno risposto con un più che positivo 3,1% che è superiore ad esempio a quello che ha fatto segnare tutta la città metropolitana di Napoli. I dati però ci dicono anche che c'è impresa e impresa e

questo vale sia sotto l'ottica delle forme giuridiche ma anche per quanto concerne i settori. Non vi è dubbio alcuno sul fatto che anche quest'anno a trascinare verso l'alto la demografia di impresa casertana siano state le forme societarie sotto forma di capitali che hanno presentato un tasso di crescita nei primi nove mesi dell'anno molto più elevato rispetto a quanto messo a segno nell'analogo periodo del 2017. Uno sviluppo dovuto essenzialmente a un vero e proprio boom delle iscrizioni (l'aumento di 205 nuove imprese fra i due periodi presi in considerazione è di fatto interamente dovuto alle società di capitale cresciute di 226 unità a fronte del -21 del complesso delle altre nature societarie trascinate verso in basso da quelle che vengono chiamate altre forme: cooperative, consorzi ecc.).

Tab.2.22-Iscrizioni e cessazioni di imprese nei primi tre trimestri dell'anno e relativi tassi di crescita nei centri, nelle aree interne e nel totale provincia di Caserta. Anni 2017 e 2018. Valori assoluti e tassi di crescita su 100 imprese registrate a inizio periodo

imprese registrate a inizio periodo				
	TOTALE PROVINCIA			
Trimestre	Iscrizioni	Cessazioni non d'ufficio	Saldo	Tasso di crescita
I-2017	1.842	2.015	-173	-0,19
II-2017	1.737	1.147	590	0,64
III-2017	1.263	799	464	0,50
Totale primi tre trimestri 2017	4.842	3.961	881	0,96
I-2018	2.074	1.890	184	0,20
II-2018	1.812	1.227	585	0,63
III-2018	1.161	870	291	0,31
Totale primi tre trimestri 2018	5.047	3.987	1.060	1,14
	CENTRI			
Trimestre	Iscrizioni	Cessazioni non d'ufficio	Saldo	Tasso di crescita
I-2017	1.419	1.569	-150	-0,21
II-2017	1.341	892	449	0,65
III-2017	945	606	339	0,48
Totale primi tre trimestri 2017	3.705	3.067	638	0,91
I-2018	1.599	1.446	153	0,22
II-2018	1.392	958	434	0,62
III-2018	884	660	224	0,32
Totale primi tre trimestri 2018	3.875	3.064	811	1,15
	AREE INTERNE			
Trimestre	Iscrizioni	Cessazioni non d'ufficio	Saldo	Tasso di crescita
I-2017	423	446	-23	-0,10
II-2017	396	255	141	0,64
III-2017	318	193	125	0,56
Totale primi tre trimestri 2017	1.137	894	243	1,10
I-2018	475	444	31	0,14
II-2018	420	269	151	0,67
III-2018	277	210	67	0,30
Totale primi tre trimestri 2018	1.172	923	249	1,11

Fonte: Elaborazione Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Unioncamere-Infocamere

Da notare in particolare le difficoltà delle imprese individuali che dopo la sostanziale parità dei primi nove mesi del 2017 hanno chiuso con un bilancio di -0,17% la prima parte del 2018 per via di un incremento molto elevato delle cessazioni (+90 unità) e che ha condizionato l'andamento delle cessazioni di impresa visto che le altre tre forme giuridiche considerate hanno concluso tutte quante con un numero di chiusure inferiore rispetto ai primi nove mesi del 2017 (e nel caso delle società sia di capitali che di persone possiamo

parlare di un pesante ridimensionamento del fenomeno). Sul fronte dei settori, prima di entrare in alcune brevi valutazioni sui bilanci delle singole divisioni della classificazione di attività economica Ateco 2007 (per tenere conto sia delle variazioni che dei livelli delle singole voci prenderemo in considerazione solo i primi 20 settori per maggiore numero di imprese registrate in provincia al 30 settembre 2018) appare evidente come i settori dalla presenza più radicata vivano di alterne fortune.

Tab.2.23-Iscrizioni e cessazioni di imprese nel complesso dei primi tre trimestri dell'anno e relativi tassi di crescita nella provincia di Caserta. Anni 2017 e 2018. Valori assoluti e tassi di crescita su 100 imprese registrate a inizio periodo

mizio periodo								
	PR	IMI TRE TRIMES	7	PRIMI TRE TRIMESTRI 2017				
Forma giuridica	Iscrizioni	Cessazioni non d'ufficio	Saldo	Tasso di crescita	Iscrizioni	Cessazioni non d'ufficio	Saldo	Tasso di crescita
Società di capitali	1.575	469	1.106	4,94	1.801	434	1.367	5,76
Società di persona	119	390	-271	-2,28	127	361	-234	-2,03
Imprese individuali	2.989	2.991	-2	0,00	2.994	3.082	-88	-0,17
Altre forme	159	111	48	1,13	125	110	15	0,36
Totale	4.842	3.961	881	0,96	5.047	3.987	1.060	1,14

Fonte: Elaborazione Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Unioncamere-Infocamere

In particolare chi appare maggiormente in difficoltà è il commercio al dettaglio che dopo un 2017 (limitatamente ai primi nove mesi) sostanzialmente stagnante ha visto un calo dello stock di imprese dello 0,43% nell'analogo periodo del 2018⁶. Si tratta dell'unico settore tra quelli presi in considerazione che ha presentato una contrazione sia nei primi nove mesi del 2017 che in quelli del 2018. Contrazione che però non ha riguardato il resto del commercio, ovvero l'ingrosso e il dettaglio di autoveicoli e più in generale il commercio all'ingrosso tout-court. In particolare la divisione 46 si sta distinguendo per una espansione che nel 2018 sembra essere ancora più massiccia di quella già notevole dei primi due mesi del 2017 mentre il mondo che gira intorno al mondo dell'automobile sta conoscendo nel 2018 un momento di relativa flessione rispetto ai primi mesi del 2017 mantenendosi comunque su tassi di crescita decisamente elevati. Al di la dell'andamento delle varie declinazione del mondo distributivo si osserva come tutti gli altri comparti hanno presentato al più un segno negativo nei due periodi presi in considerazione. Si tratta, più precisamente, delle coltivazioni agricole e della fabbricazione dei prodotti in metallo che dopo un 2017 deludente hanno invertito la rotta in questi primi mesi del 2018 mentre l'industria della pelle ha mostrato un trend temporale invertito rispetto a quello dei due precedenti settori. Le altre attività (al di la di quelle commerciali di cui abbiamo già detto) hanno messo in evidenza segni positivi in entrambi i periodi presi in considerazione. Ed in particolare hanno brillato tutte quelle iniziative legate all'attività di supporto agli uffici con crescite in entrambi i periodi che si sono attestate fra il 5 e il 6% mentre relativamente al primo scorcio di 2018, a brillare particolarmente sono state le attività di servizi per il paesaggio

_

⁶ Nelle analisi sui flussi di impresa a livello di settore di attività economica bisogna tener conto della presenza di una quota valutabile intorno al 10% di imprese settorialmente non classificate. Pertanto quando si leggono i dati dei flussi sotto questa ottica è necessario introdurre un diverso indicatore di sintesi rispetto al già più volte proposto tasso di sviluppo o tasso di evoluzione. Più in particolare viene utilizzato il saldo percentuale degli stock che è dato dalla seguente formula: SP=(REG (X)-REG (Y)+ CDU)/REG (X)*100 dove REG (X) e REG (Y) sono gli stock a fine e inizio periodo considerato e CDU sono le cancellazioni d'ufficio nel periodo considerato

incrementatesi in questi primi 270 giorni dell'anno di circa il 4,3%. Infine sempre brillanti sembrano essere le imprese dedite al tema della gestione degli immobili cresciute nei primi nove mesi del 2017 e del 2018 sempre di oltre il 4%. Importante sottolineare anche la crescita delle imprese legate al mondo dell'edilizia che hanno la loro massima crescita in corrispondenza di quelli che vengono definiti lavori di costruzione specializzati, ovvero la costruzione di parti di edifici, i lavori di ingegneria civile e le attività di preparazione a tale scopo. Si tratta solitamente di attività specializzate in un aspetto comune a diversi tipi di strutture, che richiedono competenze o attrezzature specializzate, quali l'infissione di pali, i lavori di fondazione, i lavori di ossatura di edifici e di strutture in calcestruzzo, la posa in opera di mattoni e pietre, il montaggio di ponteggi, la copertura di tetti eccetera.

Tab.2.24-Flussi di imprese registrate nel complesso dei primi tre trimestri nella provincia di Caserta nelle divisioni della classificazione delle attività economiche Ateco 2007 con il maggior numero di imprese registrate al 30 settembre 2018. Anni 2017 e 2018. Valori assoluti e variazione percentuale su 100 imprese registrate a inizio periodo

inizio periodo		2017		2018				
	Image	Saldo dei	Variazione	Imprese	Saldo dei	Variazione		
Divisione di attività economica	Imprese registrate al	primi tre	% primi tre	registrate al	primi tre	% primi tre		
	30 settembre	trimestri	trimestri	30 settembre	trimestri	trimestri		
47-Commercio al dettaglio (escluso	30 Settembre	tilliestii	timestri	30 Settembre	tilliestii	timestri		
quello di autoveicoli e di motocicli)	20.291	-2	-0,01	20.237	-87	-0,43		
01-Coltivazioni agricole e								
produzione di prodotti animali,	11.908	-102	-0,85	11.935	92	0,78		
caccia e servizi connessi	11.908	-102	-0,83	11.933	92	0,78		
41-Costruzione di edifici	8.987	30	0,33	9.024	78	0,87		
46-Commercio all'ingrosso (escluso	8.367	30	0,33	9.024	76	0,67		
quello di autoveicoli e di motocicli)	7.137	85	1,20	7.267	120	1,68		
56-Attività dei servizi di ristorazione	5.442	120	2,25	5.597	85	1,54		
43-Lavori di costruzione	3.442	120	2,23	3.337	83	1,34		
specializzati	4.220	78	1,88	4.281	45	1,06		
45-Commercio all'ingrosso e al								
dettaglio e riparazione di	2.840	103	3,76	2.937	80	2,80		
autoveicoli e motocicli	2.840	103	3,70	2.937	80	2,80		
96-Altre attività di servizi per la								
persona	2.434	57	2,39	2.477	34	1,39		
49-Trasporto terrestre e trasporto								
mediante condotte	1.459	35	2,45	1.472	27	1,87		
66-Attività ausiliarie dei servizi								
finanziari e delle attività	1.232	5	0,41	1.260	21	1,69		
assicurative	1.232	3	0,11	1.200		1,03		
10-Industrie alimentari	1.216	24	2,01	1.218	4	0,33		
68-Attività immobiliari	1.095	48	4,58	1.157	49	4,42		
25-Fabbricazione di prodotti in	2.033		.,55	2.1207		.,		
metallo (esclusi macchinari e	1.056	-17	-1,58	1.058	2	0,19		
attrezzature)			_,,			5,=5		
82-Attività di supporto per le								
funzioni d'ufficio e altri servizi di	751	48	6,81	813	45	5,86		
supporto alle imprese								
81-Attività di servizi per edifici e								
paesaggio	750	15	2,04	779	32	4,27		
93-Attività sportive, di	740	20	4.40	727	^	4 4 4		
intrattenimento e di divertimento	719	29	4,19	727	8	1,11		
85-Istruzione	601	4	0,67	600	0	0,00		
74-Altre attività professionali,	F74	22	4.00	F00	20			
scientifiche e tecniche	571	22	4,00	596	20	3,47		
14-Confezione di articoli di								
abbigliamento; confezione di	568	1	0,18	566	-3	-0,53		
articoli in pelle e pelliccia								

Fonte: Elaborazione Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Unioncamere-Infocamere

La ricchezza prodotta nella provincia di Caserta dal complesso dei settori e dall'agricoltura

Il 2017 ha confermato i segnali di ripresa sia pure ancora non particolarmente robusti dell'economia italiana soprattutto se li paragoniamo ai tassi di sviluppo degli altri paesi. Con riferimento al Prodotto Interno Lordo (l'indicatore principe attraverso cui si misura le crescita di un paese mentre per quanto riguarda una economia provinciale si preferisce usare il valore aggiunto che è una misura fortemente correlata con il Prodotto Interno Lordo'), il 2017 dello Stivale e delle due Isole Maggiori si è chiuso con un incremento dello 1,5% che costituisce la crescita più sostenuta degli ultimi 7 anni. Ma le buone notizie sul fronte di questo indicatore sembrano però fermarsi qui. Infatti rispetto alle previsioni emanate dai principali istituti di ricerca nazionali e internazionali da qui almeno ai prossimi due anni ripetere il risultato conseguito nel 2017 appare assolutamente utopistico (anche se la recente revisione del Documento di Economia e Finanza vuole puntare a raggiungere anche per il triennio 2019-2022 analoghi risultati). Infatti per l'anno 2018 le stime previsionali diffuse a cavallo fra l'estate e l'autunno del 2018 segnalano un rallentamento della crescita piuttosto considerevole sia per l'anno corrente che quello venturo (e questo vale anche per altri paesi tra cui la Germania che nell'ottobre 2018 ha rivisto al ribasso i suoi tassi di crescita). Limitandosi a riportare le stime della Commissione Europea (quelle degli altri istituti sono complessivamente sovrapponibili), l'Italia resta fanalino di coda d'Europa per la crescita: nel 2018 è la più bassa dei 28 Paesi assieme a quella del Regno Unito, nel 2019 invece occupa da sola l'ultimo posto della classifica. Secondo le previsioni economiche estive della Commissione Ue, per entrambi i Paesi il Pil 2018 crescerà solo dell'1,3%. Nel 2019 invece, mentre il Regno Unito dovrebbe rallentare fino a giungere a quota 1,2%, per l'Italia si prevede un traguardo fissato a quota 1,1%. Abbiamo usato la formula "resta fanalino di coda" perché anche nel 2017, pur in un quadro di sostanziale miglioramento, il nostro paese è quello che nel novero dell'Unione Europea è cresciuto meno facendo meglio solo della Grecia. E tutto sommato questo essere ultimi (o quasi) è un po' una costante del nostro paese se consideriamo che dal 1995, anno di prima disponibilità delle valutazioni sul Pil a livello dei singoli paesi dell'Unione Europea, il posizionamento migliore nella classifica della crescita del Prodotto Interno Lordo anno sull'anno precedente è stato il 17 esimo posto del 2010. Per il resto tantissimi penultimi e terzultimi posti. Appare evidente quindi da queste poche cifre che il tentativo di recuperare le posizioni perdute nel corso della crisi dovrebbe subire un allungamento nel tempo rispetto a quanto postulato lo scorso anno. A oggi la nostra economia accusa un deficit

Il prodotto interno lordo è Il risultato finale dell'attività di produzione delle unità produttrici residenti. Corrisponde alla produzione totale di beni e servizi dell'economia, diminuita dei consumi intermedi e aumentata dell'Iva gravante e delle imposte indirette sulle importazioni. È altresì pari alla somma del valore aggiunto a prezzi base delle varie branche di attività economica, aumentata delle imposte sui prodotti (compresa l'Iva e le imposte sulle importazioni), al netto dei contributi ai prodotti. Nel 2017 il prodotto interno lordo a livello nazionale è stato pari secondo le valutazioni rilasciate da Istat nel settembre 2018 a 1.725 miliardi di euro di cui 1.546 di valore aggiunto. Se ne desume pertanto che la quota di valore aggiunto sul totale del prodotto interno lordo è pari all'89,7%

rispetto ai suoi valori più elevati (datati oramai 2007) di quasi il 5,5% ed appare quindi evidente che con i ritmi di crescita previsti per il 2018 e il 2019 si corre il rischio di dover aspettare quantomeno il 2022 per tornare agli standard precedenti. Un ritardo che è ancora più evidente per quanto concerne il manifatturiero e l'edilizia mentre alcuni comparti dei servizi hanno invece recentemente toccato nuovi massimi della loro attività economica. E tra questi si segnalano il commercio, il turismo, i servizi legati all'informatica, le attività immobiliari e l'assistenza sociale a cui il manifatturiero riesce a rispondere solo con l'agroalimentare e il farmaceutico. I principi della contabilità nazionale ci dicono che il prodotto interno lordo visto da un punto di vista della spesa può essere scisso in due grandi componenti: la spesa per i consumi finali nazionali e gli investimenti. La prima componente è da sempre largamente preponderante ma oggi lo è in maniera ancora più netta rispetto al passato visto che gli investimenti viaggiano con un ritardo di quasi il 23% rispetto ai massimi storici nonostante i piccoli passi in avanti messi a segno negli ultimi tre anni. Decisamente in controtendenza la spesa ed in particolare quella delle famiglie residenti che dopo un biennio di crisi profondissima fra il 2012 e il 2013 sono decisamente ripartiti anche se pure questo aggregato si colloca in una posizione di retroguardia (per circa il 3%) rispetto ai massimi storici. Il quadro nazionale si inserisce in un contesto internazionale che sia pure con qualche recente scricchiolio soprattutto nel Vecchio Continente, vede la stragrande maggioranza dei paesi oramai riemersi dalla crisi con qualche eccezione come Croazia, Finlandia, Portogallo e Grecia che evidenziano come esista al di là del caso del paese baltico, un problema generalizzato all'intera Europa Meridionale probabilmente derivante da un modello basato sull'impresa diffusa che sembra mostrare la corda in una economia che vede aumentare sempre più il raggio dei propri scambi e sembra penalizzare invece chi non riesce a cogliere tutte le opportunità dei mercati internazionali. E questo ha contribuito a peggiorare nel corso del tempo il posizionamento competitivo dei nostri territori rispetto a quelli dell'Unione Europea. Alcuni dati tra i potenzialmente infiniti che si potrebbero mettere in evidenza sono assolutamente eloquenti. Li traiamo da un esercizio che consiste nel mettere in ordine dal più grande al più piccolo i Prodotti Interni Lordi procapite delle "regioni" (tecnicamente definite NUTS 2) e province (NUTS 3) dell'Unione Europea dal 2002 al 2015. Ebbene la Lombardia che insieme al Trentino-Alto Adige/Sudtirol rappresenta il traino dell'economia nazionale ha perso fra 2002 e 2015 ben 29 posizioni fra le 276 regioni dell'Unione passando dal 31 esimo al 60 esimo mentre la provincia autonoma di Trento (in questo contesto assimilata alla stregua di una regione) ne ha perse 34 passando dal 39 esimo al 73 esimo rango. E anche la provincia di Caserta, nonostante i livelli storicamente bassi del valore aggiunto procapite dovrebbero impedire una perdita consistente di posizioni, in realtà arretra fortemente. Se nel 2003 la Terra di Lavoro si poteva considerare la 965 esima realtà di livello NUTS 3 in termini di valore aggiunto procapite (sulle 1.272 aree europee di questo tipo), da quel momento è iniziato un lento ma inesorabile declino che l'ha portata dapprima nel 2008 a collocarsi sotto la posizione numero 1000 per poi arrivare al minimo storico del 1069 esimo posto del 2010. Da quel momento quanto meno la provincia di Caserta ha mantenuto le proprie posizioni e anzi ha recuperato anche qualcosa arrivando al posto numero 1052 del 2013 divenuto poi nel biennio successivo 1056. Rispetto a quali territori Caserta ha perso competitività nei primi quindici anni di questo secolo? Ed è possibile trovare qualche area che invece la provincia è riuscita a scavalcare? Ovviamente dare una risposta al primo quesito è decisamente più facile. Le aree che nel 2003 avevano un livello di valore aggiunto procapite inferiore a quello di Caserta e che invece nel 2015 lo avevano superiore sono 94 e sono così dislocate rispetto ai vari paesi dell'Unione Europea: Belgio 4, Germania 36, Estonia 1, Spagna 17, Francia 1, Croazia 1, Italia 7, Lettonia 1, Lituania 1, Malta 1, Austria 1, Polonia 7, Portogallo 8, Romania 1, Slovenia 6 e infine Slovacchia 1. In particolare modo la provincia di Caserta ha perso posizioni in modo decisamente consistente rispetto a quattro aree Nuts 3 dell'Unione. Parliamo della slovacca Bratislavský kraj (la regione gravitante intorno alla capitale) che nel 2003 era 100 posizioni dietro Caserta e che oggi è avanti di 776 posizioni, della polacca Miasto Warszawa (ora avanti di 675 posizioni dopo essere stata dietro di 60) e della tedesca Ilm-Kreis, circondario della Turingia posto grosso modo al centro della Repubblica Federale Tedesca che nel 2003 era grosso modo sugli stessi livelli di Caserta ma che oggi se ne distanzia di oltre 400 posizioni. Come detto più ardua è l'individuazione di territori rispetto ai quali la provincia di Caserta ha recuperato posizioni. Infatti possiamo parlare in questo caso di sole quattro aree che elenchiamo in modo esaustivo. L'italiana Trapani e le greche Thesprotia (o Tesprozia) che si situa a Nord-Ovest della Penisola Ellenica al confine con l'Albania, Kerkyra (che altro non è che l'Isola di Corfù) e Ithaki, Kefallinia (vale a dire Itaca). Entrando maggiormente nei particolari dei recenti andamenti economici della provincia di Caserta è necessario precisare preliminarmente un aspetto. Le valutazioni di contabilità economica (e più in generale qualunque grandezza che viene espressa in termini monetari) possono essere espresse a prezzi correnti o a prezzi costanti (o per meglio dire a prezzi concatenati). Con il primo aspetto l'aggregato economico si valuta con il sistema dei prezzi vigenti al momento della stima e quindi incorpora sia la variazione della produzione che quella dei prezzi. Con il secondo aspetto (la misurazione a prezzi concatenati) invece si sceglie preventivamente un anno base (generalmente non turbato da fenomeni eccezionali) e il relativo sistema dei prezzi vigente in quell'anno base e le valutazioni degli anni precedenti e successive a questo anno benchmark vengono condotte seguendo solo ed esclusivamente quel sistema di prezzi. In questo modo le variazioni dell'aggregato tengono conto esclusivamente dell'andamento effettivo del volume di attività economica avendo neutralizzato l'effetto dei prezzi. Tenendo in mente questa fondamentale distinzione occorre dire che al momento le valutazioni del valore aggiunto a livello nazionale, macro ripartizionale e regionale sono realizzate sia in termini correnti che in termini concatenati (con l'anno base fissato al 2010) mentre per quanto concerne le valutazioni provinciali sono realizzate esclusivamente a prezzi correnti. Pertanto nella presente nota non deve stupire il fatto che ad esempio le variazioni del valore aggiunto a livello nazionale o regionale siano dissimili (anche in modo significativo) rispetto a quanto viene divulgato dai mezzi di comunicazione in quanto questi ultimi si riferiscono alla crescita reale (prezzi concatenati) mentre qui si fa riferimento alle variazioni in termini correnti per tener conto del fatto che i dati provinciali sono disponibili solo a prezzi correnti. Con questi fondamentali in mente è possibile affermare che, specie durante gli ultimi anni, l'economia casertana sembra aver ripreso slancio, recuperando posizioni rispetto al resto dell'Italia e delle province ad essa più simili (identificate in coerenza con quanto fatto nel Rapporto 2017 con la metodologia che viene riportata al termine di questa nota). L'indicatore statistico che permette di valutare il livello di ricchezza annualmente prodotto dalla provincia è come già detto il valore aggiunto. Calcolato ai prezzi base correnti, il valore aggiunto prodotto in provincia di Caserta nel 2016 ammonta ad oltre 13,5 miliardi di euro, ovvero il 14% di quanto registrato dalla Campania e poco meno dello 0,9% della ricchezza nazionale. Di questi 13,5 miliardi, 7,2 miliardi provengono dai servizi e 3,1 miliardi sono da associare al commercio e alle altre attività commerciali (ristorazione, ricettività e trasporti); inferiore è il contributo dell'industria (1,8 miliardi di euro) mentre sia l'agricoltura che le costruzioni registrano un ammontare di ricchezza prodotta compreso tra 700 e 800 milioni di euro. Il profilo settoriale della ricchezza prodotta dalla provincia di Caserta continua quindi ad avere delle peculiarità particolarmente significative rispetto a quelle che sono le altre province italiane. Se prendiamo in considerazione il 2016 (anno per il quale le stime sul valore aggiunto sono attualmente disponibili solamente per cinque branche di attività economica, vale a dire quelle della Tab.3.1) appare evidente come la provincia di Caserta sia una delle province italiane con il minor "grado di dipendenza" dal settore industriale (intendendo con questo aggettivo sia la componente manifatturiera che quella più residuale delle utilities e dell'estrattivo) con un peso di appena il 13,1% che pur essendo superiore rispetto a quello del Mezzogiorno è ben sei punti percentuali inferiore a quello medio nazionale.

Tab.3.1-Valore aggiunto ai prezzi base e correnti per branca di attività economica in provincia di Caserta, nelle province con profilo produttivo più simile, in Campania, nel Sud e Isole e in Italia. Anno 2016. Valori assoluti (in milioni di euro)

euroj						
	Agricoltura, silvicoltura e pesca	Industria in senso stretto	Costruzioni	Commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione di autoveicoli e motocicli, trasporti e magazzinaggio, servizi di alloggio e di ristorazione, servizi di informazione e comunicazione	Altri servizi	Totale
Caserta	742,2	1.767,8	777,6	3.103,2	7.154,5	13.545,3
Benevento	205,7	534,3	285,0	839,5	2.316,6	4.181,2
Napoli	447,5	6.238,5	2.445,3	15.755,2	28.056,7	52.943,2
Avellino	196,7	1.287,6	405,5	1.509,7	3.625,2	7.024,8
Salerno	746,6	2.271,5	1.004,3	4.765,5	9.354,0	18.141,9
CAMPANIA	2.338,7	12.099,7	4.917,9	25.973,1	50.507,1	95.836,5
SUD E ISOLE	12.384,8	41.627,4	18.560,9	83.611,4	187.416,8	343.601,3
ITALIA	31.614,7	288.616,1	71.958,1	368.609,1	747.867,7	1.508.665,8
Cosenza	463,7	698,5	635,6	2.320,0	5.720,0	9.837,8
Reggio Calabria	415,2	400,9	382,9	3.179,8	4.641,8	9.020,7
Bari	662,6	3.299,8	1.283,1	6.090,0	12.065,9	23.401,4
Ragusa	460,7	394,4	256,6	1.145,1	2.730,8	4.987,6
Messina	184,3	728,8	545,1	2.292,6	6.138,6	9.889,3
Foggia	781,8	1.199,2	523,5	2.126,4	4.948,2	9.579,1
Catania	414,1	1.509,5	840,0	4.485,5	10.272,2	17.521,4

Fonte: Unioncamere-Istituto Guglielmo Tagliacarne

All'interno dell'industria appare sempre più rilevante l'apporto della parte non manifatturiera. Un apporto che appare significativo anche al cospetto di tante province del Nord a riprova di come l'industria casertana abbia intrapreso un percorso di scoperta di tutta quell'industria vocata in qualche modo al concetto di sostenibilità ambientale. Le valutazioni attualmente disponibili consentono di fornire anche una prima misura di come si è concluso l'anno 2017 sia pure senza una articolazione settoriale. Tali valutazioni ci dicono che, dopo anni di recessione, il 2017 ha manifestato un andamento interessante per la provincia. Il +2,1% rispetto al 2016, infatti, è il risultato migliore tra le province campane e il secondo più alto tra le province con una struttura produttiva similare a quella casertana, dietro alla sola Ragusa (+2,3%).

Ragusa
Caserta

Lalia. Anni 2017. Valori percentuali

Ragusa
Caserta

Lalia

Reggio di Calabria

Fig.3.1-Variazione del valore aggiunto ai prezzi base e correnti rispetto all'anno precedente nelle province della Campania, nelle province più simili a Caserta da un punto di vista produttivo, in Campania, nel Sud e Isole e in Italia. Anni 2017. Valori percentuali

Fonte: Elaborazione Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Unioncamere-Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Istat

1.0

Foggia

Benevento

0.0

Il dato congiunturale di fatto conferma quella che è una tendenza di lungo periodo dell'economia casertana rispetto a quella campana. Infatti. a partire dal 2008, anno di avvio della crisi economica internazionale, la provincia di Caserta ha registrato, a prezzi correnti, una variazione del +3,6%, molto più alta di quella regionale (+0,6%) e in controtendenza con la media della ripartizione meridionale (-0,9%). Anche rispetto alla media nazionale, il confronto pare avvantaggiare la provincia campana, stante un differenziale pari a 1,2 punti percentuali. Il risultato casertano di lungo periodo può essere attribuito ad una industria in senso stretto che sia pure poco consistente in termini assoluti come abbiamo visto poc'anzi sembra aver tenuto molto meglio rispetto a quanto è accaduto nel Mezzogiorno mentre

2.5

2.0

rispetto al quadro nazionale quello che maggiormente risalta sembra essere la performance di quello che possiamo definire terziario di base, vale a dire le attività commerciali e turistiche a cui si aggiungono le attività legati ai trasporti e ai servizi dell'informazione. Uno dei limiti dell'economia casertana, come già evidenziato, è senza dubbio da associare alla scarsa strutturazione del sistema imprenditoriale, orientato alla piccola dimensione e a forme organizzative più semplici (anche le forme più complesse come quello di tipo societario come abbiamo visto privilegiano le forme più semplici come le società semplificate), con tutti i risvolti negativi che ciò comporta in termini di solidità patrimoniale ed organizzativa, specie sul fronte dell'apertura ai mercati internazionali.

Tab.3.2-Variazione del valore aggiunto ai prezzi base e correnti rispetto al 2008 in provincia di Caserta, in Campania, nel Sud e Isole ed in Italia. Anno 2016. Valori percentuali

	Agricoltura, silvicoltura e pesca	Industria in senso stretto	Costruzioni	struzioni trasnorti e magazzinaggio servizi di	Altri servizi	Totale
Caserta	26,7	-7,8	-22,8	12,0	5,3	3,6
Campania	0,9	-12,7	-12,9	6,7	2,9	0,6
Sud e isole	3,0	-16,0	-20,6	2,9	3,9	-0,9
ITALIA	3,8	-2,6	-18,9	2,6	7,1	2,4

Fonte: Elaborazione Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Istat e Unioncamere-Istituto Guglielmo Tagliacarne

E le piccole imprese appaiono protagoniste importanti della locale economie. La ricchezza prodotta dalle imprese fino a 49 addetti, infatti, rappresenta oltre i due terzi di quanto complessivamente registrato in provincia (67,8%). Un valore superiore alla media regionale (64,4%) e oltre 7 punti percentuali al di sopra della media nazionale (60,7%). Parallelamente, il ruolo delle grandi imprese appare piuttosto marginale; il 21,1% relativo al 2015, infatti, risulta in questo caso inferiore alla media campana (25,3%) e 6,3 punti percentuali al di sotto della media italiana.

Tab.3.3-Valore aggiunto ai prezzi base e correnti per branca di attività economica e fascia dimensionale di impresa nelle province della Campania, nelle province con il profilo produttivo più simile a Caserta, nel Sud e Isole e in Italia. Anno 2015. Valori percentuali

		Industria			Servizi			Totale	
	Fino a 49 addetti	50-249 addetti	250 addetti e oltre	Fino a 49 addetti	50-249 addetti	250 addetti e oltre	Fino a 49 addetti	50-249 addetti	250 addetti e oltre
Caserta	67,2	13,2	19,6	65,3	11,5	23,2	67,8	11,1	21,1
Benevento	73,7	18,6	7,7	64,8	12,6	22,6	68,6	13,0	18,4
Napoli	59,9	12,4	27,7	60,6	8,5	30,9	60,8	9,1	30,1
Avellino	59,3	15,4	25,3	67,4	11,5	21,1	66,5	12,1	21,4
Salerno	71,4	18,1	10,6	68,7	11,4	19,9	70,6	12,1	17,3
CAMPANIA	63,8	14,2	22,0	63,3	9,8	26,8	64,4	10,3	25,3
SUD E ISOLE	60,1	13,3	26,6	63,1	9,7	27,1	64,0	10,0	26,0
ITALIA	53,7	20,0	26,3	61,8	9,6	28,6	60,7	11,9	27,4
Cosenza	76,4	6,7	16,9	63,7	9,7	26,6	67,3	8,8	23,9
Reggio di Calabria	75,5	7,3	17,3	63,2	4,7	32,1	66,2	4,7	29,2
Bari	61,7	13,1	25,2	59,9	8,0	32,0	61,4	8,8	29,9
Ragusa	78,2	9,1	12,8	68,0	11,9	20,1	72,6	10,4	17,0
Messina	64,9	10,2	24,9	64,0	8,4	27,6	64,9	8,5	26,7
Foggia	61,5	9,0	29,5	64,1	6,4	29,5	66,6	6,4	27,0
Catania	60,0	10,8	29,2	64,3	11,0	24,7	64,7	10,7	24,7

Fonte: Elaborazione Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Unioncamere-Istituto Guglielmo Tagliacarne

Nel dettaglio settoriale, il confronto con i livelli territoriali superiori appare sostanzialmente immutato, con le piccole imprese che prevalgono più che in Campania e in Italia, incidendo per il 67,2% del valore aggiunto dell'industria e il 65,3% di quello dei servizi; le grandi aziende, invece, rappresentano solo una quota marginale della ricchezza prodotta dalla provincia, ovvero il 19,6% dell'industria e il 23,2% del terziario. Un'analisi del territorio casertano non può comunque prescindere dall'agricoltura sia perché è un settore in continua espansione e sia perché molti territori della provincia traggono linfa vitale dallo svolgimento di attività primarie. I dati disponibili evidenziano in termini di produzione, una sostanziale stazionarietà dell'attività primaria, con oltre un miliardo di euro prodotto nel solo 2016, di cui 467 milioni provenienti dalle coltivazioni erbacee (cereali, legumi secchi, patate e ortaggi, coltivazioni industriali e altre coltivazioni), cui seguono i 239 milioni relativi alle coltivazioni legnose (in primis quelle vitivinicole, quelle olivicole e relative a frutta e agrumi). Sorprendente (ma fino a un certo punto vista la sempre più diffusa notorietà di alcuni vini locali come ad esempio l'Asprinio di Aversa), è la crescita sperimentata dalle coltivazioni vitivinicole (da 13,6 a 17,3 milioni di euro) e, soprattutto, quelle legate alla frutta e agli agrumi (da 140 a 214 milioni di euro), ovviamente derivante anche dalle dinamiche meteorologiche ed ambientali che ogni anno caratterizzano l'attività agricola. La zootecnia, infine, sembra quella più in difficoltà, con un valore complessivamente prodotto che, al 2016, ammonta a 183,5 milioni di euro, ben al di sotto dei 219 relativi al 2012. In questa categoria, sia le carni che le produzioni del latte sono scese, rispettivamente, di 20 e 15 milioni di euro, sempre relativamente agli ultimi cinque anni (2012-2016).

Tab.3.4.—Produzione di beni e servizi per tipologia di prodotti della branca produzioni vegetali e animali, caccia e servizi connessi e silvicoltura e utilizzo di aree forestali della classificazione delle attività economiche Ateco 2007 nella provincia di Caserta. Anni 2012-2016. Valori assoluti (in migliaia di euro)

	2012	2013	2014	2015	2016
Cereali	19.288,4	20.850,4	16.492,7	15.212,3	16.031,0
Legumi secchi	969,4	940,1	878,4	849,3	939,8
Patate e ortaggi	387.383,3	409.724,4	370.965,6	441.472,8	389.826,2
Coltivazioni Industriali	18.567,5	18.355,2	18.006,8	15.116,7	15.995,0
Altre coltivazioni	71.922,9	69.461,2	63.429,3	53.945,4	44.109,6
Totale coltivazioni erbacee	498.131,5	519.331,3	469.772,9	526.596,5	466.901,6
Vitivinicole	13.632,1	14.688,9	25.418,7	31.327,2	17.318,9
Olivicole	14.034,0	12.572,3	6.874,8	27.376,9	4.741,8
Frutta e agrumi	140.350,5	219.971,0	150.766,1	202.619,9	213.785,0
Altre coltivazioni	3.119,1	3.328,4	3.242,2	3.158,3	3.132,9
Totale coltivazioni legnose	171.135,7	250.560,6	186.301,9	264.482,4	238.978,6
Carni	122.581,2	117.443,1	111.615,6	104.650,8	102.505,7
Latte	90.834,1	92.459,3	92.369,3	83.690,6	76.235,8
Altri prodotti	5.442,4	5.531,8	5.230,2	5.494,4	4.732,5
Totale prodotti zootecnici	218.857,8	215.434,2	209.215,0	193.835,7	183.474,0
Servizi annessi	135.532,6	136.283,2	137.658,2	142.191,0	145.214,4
Prodotti forestali	0,0	10.372,9	9.322,2	9.910,0	10.186,1
Totale agricoltura e foreste	1.023.657,6	1.131.982,1	1.012.270,2	1.137.015,5	1.044.754,7

Fonte: Elaborazione Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Istat

Tralasciando le dinamiche relative ad ogni singola specializzazione agricola, la distribuzione della produzione tra le varie categorie permette di valutare le filiere di punta dell'agricoltura casertana, associando i valori percentuali della provincia a quelli relativi alla

Campania e all'intera Penisola. Ebbene, in prima valutazione, il sistema agricolo casertano sembra maggiormente specializzato nelle coltivazioni erbacee, stante un ruolo interessante svolto dalle coltivazioni di patate e ortaggi (37,3% contro 14,5% in Italia). Allo stesso tempo, i cereali appaiono marginali rispetto al resto d'Italia, vista una quota pari ad appena l'1,5% (8,3% in Italia). Proseguendo nella disamina dei risultati conseguiti dai diversi segmenti di attività economica non riconducibili al concetto di branca o settore, è interessante osservare il ruolo esercitato dalla Pubblica Amministrazione nella creazione di ricchezza a livello locale che da sempre è un elemento fondamentale nella dinamica economica del Mezzogiorno italiano.

Tab.3.5.—Produzione di beni e servizi per tipologia di prodotti della branca produzioni vegetali e animali, caccia e servizi connessi e silvicoltura e utilizzo di aree forestali della classificazione delle attività economiche Ateco 2007 nella provincia di Caserta, in Campania e in Italia. Anni 2012 e 2016. Valori assoluti (in migliaia di euro) e percentuali

percentuali		VALORI ASSO	DLUTI							
		2012			2016					
	Caserta	Campania	Italia	Caserta	Campania	Italia				
Cereali	19.288	128.635	4.966.195	16.031	107.313	4.229.742				
Legumi secchi	969	10.587	102.652	940	4.877	132.561				
Patate e ortaggi	387.383	1.249.310	7.257.878	389.826	1.076.107	7.394.345				
Coltivazioni Industriali	18.567	60.096	526.658	15.995	51.664	653.506				
Altre coltivazioni	71.923	313.844	2.973.547	44.110	220.304	2.507.115				
Totale coltivazioni erbacee	498.131	1.762.473	15.826.929	466.902	1.460.266	14.917.269				
Vitivinicole	13.632	114.576	3.673.725	17.319	109.180	5.563.654				
Olivicole	14.034	128.626	1.651.532	4.742	33.970	1.367.599				
Frutta e agrumi	140.350	399.167	3.874.963	213.785	464.673	4.053.435				
Altre coltivazioni	3.119	19.707	1.276.239	3.133	19.776	1.327.715				
Totale coltivazioni legnose	171.136	662.076	10.476.458	238.979	627.599	12.312.403				
Carni	122.581	445.170	10.684.644	102.506	391.443	9.743.718				
Latte	90.834	215.009	5.141.715	76.236	181.443	4.633.700				
Altri prodotti	5.442	95.202	1.557.253	4.733	74.826	1.222.932				
Totale prodotti zootecnici	218.858	755.381	17.383.612	183.474	647.712	15.600.350				
Servizi annessi	135.533	420.450	6.441.039	145.214	437.059	6.747.719				
Prodotti forestali	0	69.308	654.628	10.186	86.915	1.575.358				
Totale agricoltura e foreste	1.023.658	3.669.688	50.782.667	1.044.755	3.259.551	51.153.093				
	V	ALORI PERCE	NTUALI							
	2012 2016									
		LUIL			2010					
	Caserta	Campania	Italia	Caserta	Campania	Italia				
Cereali	1,9	Campania 3,5	9,8	1,5						
Cereali Legumi secchi	1,9 0,1	Campania		1,5 0,1	Campania	8,3 0,3				
Legumi secchi Patate e ortaggi	1,9 0,1 37,8	Campania 3,5	9,8	1,5 0,1 37,3	Campania 3,3	8,3 0,3 14,5				
Legumi secchi Patate e ortaggi Coltivazioni Industriali	1,9 0,1 37,8 1,8	3,5 0,3 34,0 1,6	9,8 0,2 14,3 1,0	1,5 0,1 37,3 1,5	3,3 0,1 33,0 1,6	8,3 0,3 14,5 1,3				
Legumi secchi Patate e ortaggi	1,9 0,1 37,8 1,8 7,0	Campania 3,5 0,3 34,0	9,8 0,2 14,3	1,5 0,1 37,3 1,5 4,2	Campania 3,3 0,1 33,0	8,3 0,3 14,5 1,3 4,9				
Legumi secchi Patate e ortaggi Coltivazioni Industriali	1,9 0,1 37,8 1,8 7,0	3,5 0,3 34,0 1,6 8,6	9,8 0,2 14,3 1,0 5,9 31,2	1,5 0,1 37,3 1,5 4,2 44,7	3,3 0,1 33,0 1,6 6,8 44,8	8,3 0,3 14,5 1,3 4,9 29,2				
Legumi secchi Patate e ortaggi Coltivazioni Industriali Altre coltivazioni	1,9 0,1 37,8 1,8 7,0	3,5 0,3 34,0 1,6 8,6	9,8 0,2 14,3 1,0 5,9	1,5 0,1 37,3 1,5 4,2 44,7	3,3 0,1 33,0 1,6 6,8	8,3 0,3 14,5 1,3 4,9 29,2				
Legumi secchi Patate e ortaggi Coltivazioni Industriali Altre coltivazioni Totale coltivazioni erbacee	1,9 0,1 37,8 1,8 7,0 48,7 1,3 1,4	3,5 0,3 34,0 1,6 8,6 48,0 3,1 3,5	9,8 0,2 14,3 1,0 5,9 31,2 7,2 3,3	1,5 0,1 37,3 1,5 4,2 44,7 1,7 0,5	3,3 0,1 33,0 1,6 6,8 44,8	8,3 0,3 14,5 1,3 4,9 29,2 10,9 2,7				
Legumi secchi Patate e ortaggi Coltivazioni Industriali Altre coltivazioni Totale coltivazioni erbacee Vitivinicole	1,9 0,1 37,8 1,8 7,0 48,7	3,5 0,3 34,0 1,6 8,6 48,0	9,8 0,2 14,3 1,0 5,9 31,2 7,2 3,3 7,6	1,5 0,1 37,3 1,5 4,2 44,7	3,3 0,1 33,0 1,6 6,8 44,8	8,3 0,3 14,5 1,3 4,9 29,2 10,9 2,7 7,9				
Legumi secchi Patate e ortaggi Coltivazioni Industriali Altre coltivazioni Totale coltivazioni erbacee Vitivinicole Olivicole	1,9 0,1 37,8 1,8 7,0 48,7 1,3 1,4	3,5 0,3 34,0 1,6 8,6 48,0 3,1 3,5	9,8 0,2 14,3 1,0 5,9 31,2 7,2 3,3	1,5 0,1 37,3 1,5 4,2 44,7 1,7 0,5	3,3 0,1 33,0 1,6 6,8 44,8 3,3 1,0	8,3 0,3 14,5 1,3 4,9 29,2 10,9 2,7 7,9				
Legumi secchi Patate e ortaggi Coltivazioni Industriali Altre coltivazioni Totale coltivazioni erbacee Vitivinicole Olivicole Frutta e agrumi	1,9 0,1 37,8 1,8 7,0 48,7 1,3 1,4 13,7	3,5 0,3 34,0 1,6 8,6 48,0 3,1 3,5 10,9	9,8 0,2 14,3 1,0 5,9 31,2 7,2 3,3 7,6 2,5	1,5 0,1 37,3 1,5 4,2 44,7 1,7 0,5 20,5	Campania 3,3 0,1 33,0 1,6 6,8 44,8 3,3 1,0 14,3 0,6 19,3	8,3 0,3 14,5 1,3 4,9 29,2 10,9 2,7 7,9 2,6				
Legumi secchi Patate e ortaggi Coltivazioni Industriali Altre coltivazioni Totale coltivazioni erbacee Vitivinicole Olivicole Frutta e agrumi Altre coltivazioni	1,9 0,1 37,8 1,8 7,0 48,7 1,3 1,4 13,7 0,3 16,7	Campania 3,5 0,3 34,0 1,6 8,6 48,0 3,1 3,5 10,9 0,5 18,0 12,1	9,8 0,2 14,3 1,0 5,9 31,2 7,2 3,3 7,6 2,5 20,6 21,0	1,5 0,1 37,3 1,5 4,2 44,7 1,7 0,5 20,5 0,3 22,9 9,8	Campania 3,3 0,1 33,0 1,6 6,8 44,8 3,3 1,0 14,3 0,6 19,3 12,0	8,3 0,3 14,5 1,3 4,9 29,2 10,9 2,7 7,9 2,6 24,1				
Legumi secchi Patate e ortaggi Coltivazioni Industriali Altre coltivazioni Totale coltivazioni erbacee Vitivinicole Olivicole Frutta e agrumi Altre coltivazioni legnose	1,9 0,1 37,8 1,8 7,0 48,7 1,3 1,4 13,7 0,3	Campania 3,5 0,3 34,0 1,6 8,6 48,0 3,1 3,5 10,9 0,5 18,0	9,8 0,2 14,3 1,0 5,9 31,2 7,2 3,3 7,6 2,5	1,5 0,1 37,3 1,5 4,2 44,7 1,7 0,5 20,5 0,3 22,9 9,8 7,3	Campania 3,3 0,1 33,0 1,6 6,8 44,8 3,3 1,0 14,3 0,6 19,3	8,3 0,3 14,5 1,3 4,9 29,2 10,9 2,7 7,9 2,6 24,1				
Legumi secchi Patate e ortaggi Coltivazioni Industriali Altre coltivazioni erbacee Vitivinicole Olivicole Frutta e agrumi Altre coltivazioni Totale coltivazioni legnose Carni Latte Altri prodotti	1,9 0,1 37,8 1,8 7,0 48,7 1,3 1,4 13,7 0,3 16,7 12,0 8,9 0,5	Campania 3,5 0,3 34,0 1,6 8,6 48,0 3,1 3,5 10,9 0,5 18,0 12,1	9,8 0,2 14,3 1,0 5,9 31,2 7,2 3,3 7,6 2,5 20,6 21,0	1,5 0,1 37,3 1,5 4,2 44,7 1,7 0,5 20,5 0,3 22,9 9,8	Campania 3,3 0,1 33,0 1,6 6,8 44,8 3,3 1,0 14,3 0,6 19,3 12,0	8,3 0,3 14,5 1,3 4,9 29,2 10,9 2,7 7,9 2,6 24,1 19,0 9,1				
Legumi secchi Patate e ortaggi Coltivazioni Industriali Altre coltivazioni Totale coltivazioni erbacee Vitivinicole Olivicole Frutta e agrumi Altre coltivazioni Totale coltivazioni legnose Carni Latte	1,9 0,1 37,8 1,8 7,0 48,7 1,3 1,4 13,7 0,3 16,7 12,0 8,9 0,5	Campania 3,5 0,3 34,0 1,6 8,6 48,0 3,1 3,5 10,9 0,5 18,0 12,1 5,9	9,8 0,2 14,3 1,0 5,9 31,2 7,2 3,3 7,6 2,5 20,6 21,0 10,1	1,5 0,1 37,3 1,5 4,2 44,7 1,7 0,5 20,5 0,3 22,9 9,8 7,3	Campania 3,3 0,1 33,0 1,6 6,8 44,8 3,3 1,0 14,3 0,6 19,3 12,0 5,6	8,3 0,3 14,5 1,3 4,9 29,2 10,9 2,7 7,9 2,6 24,1 19,0 9,1 2,4				
Legumi secchi Patate e ortaggi Coltivazioni Industriali Altre coltivazioni erbacee Vitivinicole Olivicole Frutta e agrumi Altre coltivazioni Totale coltivazioni legnose Carni Latte Altri prodotti	1,9 0,1 37,8 1,8 7,0 48,7 1,3 1,4 13,7 0,3 16,7 12,0 8,9 0,5	Campania 3,5 0,3 34,0 1,6 8,6 48,0 3,1 3,5 10,9 0,5 18,0 12,1 5,9 2,6	9,8 0,2 14,3 1,0 5,9 31,2 7,2 3,3 7,6 2,5 20,6 21,0 10,1 3,1	1,5 0,1 37,3 1,5 4,2 44,7 1,7 0,5 20,5 0,3 22,9 9,8 7,3 0,5	Campania 3,3 0,1 33,0 1,6 6,8 44,8 3,3 1,0 14,3 0,6 19,3 12,0 5,6 2,3	8,3 0,3 14,5 1,3 4,9 29,2 10,9 2,7 7,9 2,6 24,1 19,0 9,1 2,4				
Legumi secchi Patate e ortaggi Coltivazioni Industriali Altre coltivazioni erbacee Vitivinicole Olivicole Frutta e agrumi Altre coltivazioni Totale coltivazioni legnose Carni Latte Altri prodotti Totale prodotti zootecnici	1,9 0,1 37,8 1,8 7,0 48,7 1,3 1,4 13,7 0,3 16,7 12,0 8,9 0,5	Campania 3,5 0,3 34,0 1,6 8,6 48,0 3,1 3,5 10,9 0,5 18,0 12,1 5,9 2,6 20,6	9,8 0,2 14,3 1,0 5,9 31,2 7,2 3,3 7,6 2,5 20,6 21,0 10,1 3,1 34,2	1,5 0,1 37,3 1,5 4,2 44,7 1,7 0,5 20,5 0,3 22,9 9,8 7,3 0,5	Campania 3,3 0,1 33,0 1,6 6,8 44,8 3,3 1,0 14,3 0,6 19,3 12,0 5,6 2,3 19,9	8,3 0,3 14,5 1,3 4,9 29,2 10,9 2,7 7,9 2,6 24,1 19,0 9,1 2,4 30,5				
Legumi secchi Patate e ortaggi Coltivazioni Industriali Altre coltivazioni erbacee Vitivinicole Olivicole Frutta e agrumi Altre coltivazioni Totale coltivazioni legnose Carni Latte Altri prodotti Totale prodotti zootecnici Servizi annessi	1,9 0,1 37,8 1,8 7,0 48,7 1,3 1,4 13,7 0,3 16,7 12,0 8,9 0,5 21,4 13,2	Campania 3,5 0,3 34,0 1,6 8,6 48,0 3,1 3,5 10,9 0,5 18,0 12,1 5,9 2,6 20,6 11,5	9,8 0,2 14,3 1,0 5,9 31,2 7,2 3,3 7,6 2,5 20,6 21,0 10,1 3,1 34,2 12,7	1,5 0,1 37,3 1,5 4,2 44,7 1,7 0,5 20,5 0,3 22,9 9,8 7,3 0,5 17,6	Campania 3,3 0,1 33,0 1,6 6,8 44,8 3,3 1,0 14,3 0,6 19,3 12,0 5,6 2,3 19,9 13,4	1talia 8,3 0,3 14,5 1,3 4,9 29,2 10,9 2,7 7,9 2,6 24,1 19,0 9,1 2,4 30,5 13,2 3,1				

Ebbene, al 2015, il valore aggiunto relativo alla Pubblica Amministrazione casertana ha quasi raggiunto i 3 miliardi di euro, ovvero il 21,6% del totale provinciale; una quota poco superiore a quella riferita alle regioni del Sud e delle Isole (20,8%) e oltre due punti percentuali in più della media campana (19,4%), che come il resto del Mezzogiorno, registra valori ben al di sopra della media nazionale (13,2%). Il ruolo centrale osservato per la Pubblica Amministrazione si confronta con la minor trazione esercitata dalla componente artigiana, con un valore aggiunto relativo che incide solo il 5,3%, meno della media regionale (5,9%) e ben 3,5 punti al di sotto di quella nazionale (9,8%) confermando anche sotto questo versante (dopo quello della diffusione dell'impresa artigiana) come questo comparto non sia particolarmente significativo rispetto al contesto nazionale.

Campania, Sud e Isole e Italia. Anno 2015. Valori percentuali Messina 25,1 Cosenza Benevento Caserta SUD E ISOLE Reggio di Calabria 20,6 Ragusa Catania Avellino Foggia 19.6 CAMPANIA Napoli Bari ITALIA 15,0 5,0 10,0 20.0 25.0 30,0

Fig.3.2-Incidenza del valore aggiunto ai prezzi base e correnti della Pubblica Amministrazione sul totale valore aggiunto nelle province della Campania, nelle province con il profilo produttivo più simile a quello di Caserta, in Campania, Sud e Isole e Italia. Anno 2015. Valori percentuali

Fonte: Elaborazione Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Unioncamere-Istituto Guglielmo Tagliacarne

Si tratta comunque di un artigianato magari modesto in termini assoluti ma che ha connotazioni produttive peculiari rispetto a quanto non accade nel paese. Spiccano in particolare le attività artistiche, di intrattenimento e divertimento, riparazione di beni per la casa e altri servizi che assorbono il 13,9% di tutto il valore aggiunto, il sesto valore più elevato di tutto il paese. L'artigianato casertano sembra quindi avere quel profilo produttivo artigianale caratteristico di tutte (o quasi) quelle province in cui il comparto pesa poco in termini di formazione della locale ricchezza. Infatti i valori massimi del rilievo della branca sopra richiamata superiori a quello di Caserta si osservano a Napoli (che è la penultima provincia italiana come rilievo complessivo dell'artigianato), Caltanissetta (nona provincia con il minor contributo che l'artigianato apporta all'economia), Roma (che è

l'area NUTS 3 italiana in cui l'artigianato in termini economici pesa meno), Palermo (settima provincia con il minore apporto di artigianato) con Grosseto che è l'unica provincia che riesce a coniugare elevate propensioni all'economia artigiana con una forte presenza di attività artistiche e altri servizi.

Tab.3.6-Valore aggiunto ai prezzi base e correnti delle imprese artigiane per branche della classificazione delle attività economiche Ateco 2007 nelle province della Campania, nelle province con il profilo produttivo più simile a

quello di Cas	serta, in Camp	oania, nel S	ud e Isole e in	Italia.	Anno 2015.	Dati ass	oluti (in m	ilioni di eur	o)

Province e regioni	Agricoltura, silvicoltura e pesca	Industria in senso stretto	Costruzioni	Commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione di autoveicoli e motocicli, trasporto e magazzinaggio, servizi di alloggio e di ristorazione	Altri servizi	Totale	Incidenza percentuale sul totale valore aggiunto
Caserta	0,0	198,6	186,8	173,1	129,4	688,0	5,3
Benevento	0,0	91,2	126,7	70,9	57,3	346,0	8,5
Napoli	0,2	692,9	529,4	535,3	520,8	2.278,6	4,5
Avellino	0,0	174,7	195,6	121,2	92,5	583,9	8,7
Salerno	0,1	380,5	469,9	384,6	261,5	1.496,6	8,6
CAMPANIA	0,4	1.537,9	1.508,4	1.285,1	1.061,4	5.393,1	5,9
SUD E ISOLE	3,4	7.182,7	8.271,4	7.634,8	4.747,2	27.839,5	8,2
ITALIA	141,9	53.349,7	38.517,3	32.636,6	21.322,1	145.967,7	9,8
Cosenza	0,0	177,4	281,6	235,0	163,6	857,6	8,9
Reggio di Calabria	0,1	119,3	169,5	436,2	158,5	883,6	9,9
Bari	0,2	628,4	640,4	560,2	320,4	2.149,7	9,2
Ragusa	0,5	141,8	156,3	157,8	91,1	547,4	10,9
Messina	0,0	208,8	294,7	310,9	160,0	974,5	9,9
Foggia	0,1	165,0	231,6	179,9	114,8	691,3	7,2
Catania	0,2	319,7	375,0	424,6	258,5	1.378,0	7,9

Fonte: Elaborazione Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Unioncamere-Istituto Guglielmo Tagliacarne

La creazione di ricchezza all'interno della provincia di Caserta

Alle differenze che insistono tra territori nelle Penisola italiana, si sommano evidenti squilibri anche all'interno di ciascuna realtà territoriale tanto da dover oramai affiancare alla classica dicotomia Nord-Sud anche una che può essere sintetizzata con il dualismo centro-periferia con notevoli sfaccettature all'interno di questo confronto. Per questo, accanto all'analisi fin qui proposta, appare interessante analizzare anche i livelli di valore aggiunto prodotti dalle differenti aree della provincia di Caserta, suddividendo, in primis, tra aree centrali ed aree interne o periferiche secondo quanto abbiamo descritto nel paragrafo dedicato alla demografia e sfruttando uno specifico lavoro realizzato dalla Fondazione Istituto Guglielmo Tagliacarne volto alla ricostruzione del valore aggiunto per i singoli comuni italiani. Guardando a tali dati, la prima cosa che salta agli occhi riguarda una miglior ripartizione della ricchezza prodotta fra aree interne e centri rispetto al resto d'Italia. Fatto cento il valore aggiunto pro capite provinciale, infatti, le aree periferiche scontano un ritardo inferiore ai dieci punti percentuali (numero indice pari a 90,8), cui si associa un vantaggio delle aree centrali pari ad appena 2,5 punti percentuali rispetto alla soglia media. Il deficit competitivo delle aree interne o meglio ancora lo squilibrio economico fra queste e quelli che vengono definiti centri non è solamente una questione casertana ma riguarda praticamente tutto il territorio nazionale e anzi come detto nel casertano si evidenzia una delle situazioni di maggiore equilibrio. Infatti sono solamente otto le province italiane (fra cui solamente Trapani si colloca nel Mezzogiorno) nelle quali le aree interne sono più competitive rispetto ai centri. Venendo a Caserta e al confronto con le altre province campane e le province più simili appare evidente come lo squilibrio fra aree interne e centri appare essere decisamente ridimensionato soprattutto rispetto a quelle province simili che hanno come connotazione quella di avere un capoluogo di provincia fortemente catalizzante (come ad esempio accade per quanto riguarda Bari e Messina) con livelli di vicinanza competitiva molto simili a quelli della Campania e molto più elevati rispetto alla media nazionale. Guardando alla Fig.3.4, che riporta la distribuzione del valore aggiunto procapite nei singoli comuni casertani con la suddivisione in quartili appaiono evidenti due aree di disagio in cui si concentrano le maggiori problematiche nella creazione (e presumibilmente nella distribuzione della ricchezza): una a Sud verso i confini con la provincia di Napoli (Macerata Campania, Orta di Atella e Recale sono i tre comuni dal valore aggiunto pro capite più basso), caratterizzata dalla presenze di elevate diseconomie urbane; una a Nord-Est (Castello del Matese, Valle Agricola, Gallo Matese e Sant'Angelo d'Alife), invece caratterizzata da una bassa densità abitativa e una forte connotazione naturale (e quindi agricola), stante la presenza in loco del parco regionale del Matese.

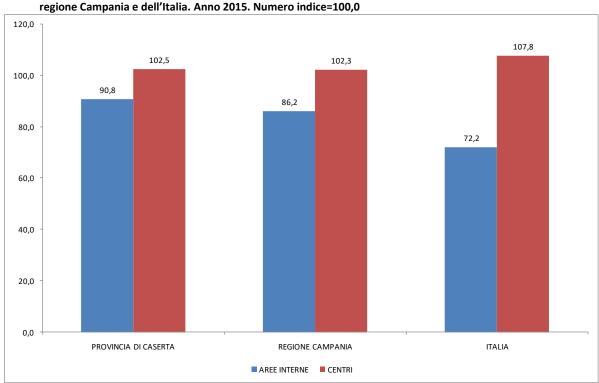


Fig.3.3-Valore aggiunto ai prezzi base e correnti procapite nelle aree interne e nei centri della provincia di Caserta, della regione Campania e dell'Italia. Anno 2015. Numero indice=100.0

Fonte: Elaborazione Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Unioncamere-Istituto Guglielmo Tagliacarne

Suddividendo il valore aggiunto provinciale per settori tra le aree interne e i centri, appare evidente come sia l'agricoltura il settore che divide meglio i due territori (con una maggiore accentuazione rispetto a quanto accade in Campania e in Italia) mentre tutti gli altri settori ad eccezione delle attività immobiliari hanno un peso maggiore nei centri rispetto alle aree interne. Il significato del settore primario nelle aree interne trova una ulteriore conferma nel confronto fra le province simili e le altre province regionali. In nessuna di queste

province l'agricoltura delle aree interne assume un rilievo come quello che si riscontra a Caserta così come sono rari i territori in cui si ha un ruolo così modesto da parte delle attività commerciali e turistiche (a cui si aggiunge per completezza il segmento dei trasporti) e dell'edilizia.

5845.85 - 8764.28 8764.28 - 11162.35 11162.35 - 14741.00 14741.00 - 40686.61

Fig.3.4-Valore aggiunto ai prezzi base e correnti pro capite nei comuni della provincia di Caserta. Anno 2015. Valori assoluti (in euro)

Fonte: Elaborazione Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Unioncamere-Istituto Guglielmo Tagliacarne e Istat

Tab.3.7-Valore aggiunto per branca di attività economica nelle aree interne e nei centri della provincia di Caserta, nella regione Campania e in Italia. Anno 2015. Valori percentuali

	Caserta		Camp	ania	ITALIA	
	Aree interne	Centri	Aree interne	Centri	Aree interne	Centri
Agricoltura, silvicoltura e pesca	15,7	3,8	9,8	1,8	6,3	1,5
Industria manifatturiera	7,6	10,2	9,3	9,5	16,7	15,9
Altro industria in senso stretto	2,0	3,0	2,3	2,6	3,0	2,7
Costruzioni	4,5	6,2	7,4	5,1	6,7	4,4
Commercio trasporti, alloggio e ristorazione	19,1	21,7	23,7	23,5	21,0	20,4
Servizi di informazione e comunicazione	0,5	0,8	0,8	3,3	1,0	4,2
Attività finanziarie e assicurative	2,4	3,3	2,6	4,1	3,1	6,1
Attività immobiliari	15,0	14,1	13,9	13,5	15,7	13,8
Attività professionali, scientifiche e tecniche	4,6	7,0	5,9	8,7	5,8	10,2
P.A., difesa, istruzione, sanità e assistenza sociale	25,2	26,3	20,1	23,6	17,1	16,8
Attività artistiche e di intrattenimento	3,3	3,6	4,1	4,3	3,6	4,0

Fonte: Elaborazione Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Unioncamere-Istituto Guglielmo Tagliacarne

Le aree interne spesso e volentieri sono connotate da una sorta di delicatezza territoriale che di fatto impedisce la presenza di iniziative imprenditoriali magari ad alta redditività ma

che sono in palese contrasto con tali caratterizzazioni territoriali. In situazioni di questo tipo l'artigianato appare essere una sorta di compromesso fra sostenibilità e capacità da parte dei territori di produrre ricchezza. E l'artigianato italiano sembra proprio prediligere le aree interne piuttosto che i centri per sviluppare la sua capacità di creare valore economico ma sovente anche sociale. Anche se la provincia di Caserta e più in generale la Campania, come abbiamo già avuto modo di vedere, non possono essere certo considerate le patrie dell'artigianato italiano appare evidente come questo comparto trovi terra maggiormente fertile all'interno delle aree interne. Va però detto che tale peso appare però decisamente minore rispetto a quanto accade in tante province non solo della regione dove il peso che l'artigianato assume nelle aree interne è sovente a due cifre (arrivando a sfiorare il 14% a Salerno) ma anche rispetto a quanto si rileva al di fuori dei confini campani dove esistono province come ad esempio quella di Fermo dove quasi 1 euro su tre prodotto dalle aree interne viene dall'artigianato. Se costruissimo una classifica in base al peso che l'artigianato nella determinazione delle fortune economiche delle aree interne avremmo che Caserta è penultima in Italia facendo meglio solo di Cagliari. Appare quindi evidente che lo sviluppo dell'artigianato nelle aree interne possa essere un volano di sviluppo percorribile per il rilancio economico del territorio.

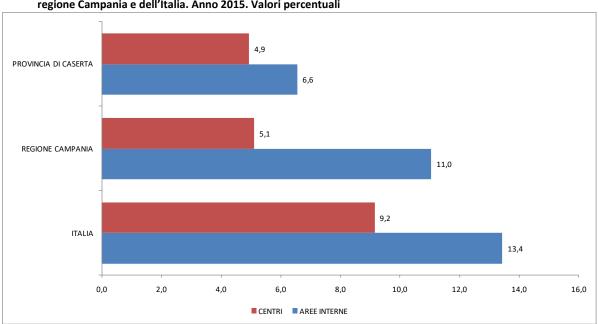


Fig.3.5-Valore aggiunto artigiano sul totale del valore aggiunto nelle aree interne della provincia di Caserta, della regione Campania e dell'Italia. Anno 2015. Valori percentuali

Fonte: Elaborazione Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Unioncamere-Istituto Guglielmo Tagliacarne

Il rapporto dei residenti casertani con il mondo del lavoro

I dati del mercato del lavoro così come vengono tratteggiati a livello territoriale dell'indagine più tempestiva su questo scopo che è l'indagine sulle forze di lavoro che realizza l'Istat⁸⁹si prestano spesso a discussioni legate proprio ai concetti definitori che sono codificati a livello internazionale. Pertanto prima di addentrarci nella discussione delle principali risultanze che riguardano questo tema sempre particolarmente delicato appare necessario introdurre le definizioni utilizzate da questa indagine. Cominciamo dalla definizione di occupato con la quale si intende quella persona di 15 anni e oltre che nella settimana a cui le informazioni sono riferite (settimana di riferimento dell'intervista):

- ha svolto almeno un'ora di lavoro in una qualsiasi attività che preveda un corrispettivo monetario o in natura;
- ha svolto almeno un'ora di lavoro non retribuito nella ditta di un familiare nella quale collaborano abitualmente;
- è assente dal lavoro (ad esempio, per ferie, cassa integrazione o malattia). I dipendenti assenti dal lavoro sono considerati occupati se l'assenza non supera i tre mesi, oppure se durante l'assenza continuano a percepire almeno il 50 per cento della retribuzione. I lavoratori indipendenti assenti dal lavoro, ad eccezione dei coadiuvanti familiari, sono considerati occupati se, durante il periodo di assenza, mantengono l'attività. I coadiuvanti familiari sono considerati occupati se l'assenza non supera tre mesi.

Le precedenti condizioni prescindono dalla sottoscrizione di un contratto di lavoro e gli occupati stimati attraverso l'Indagine campionaria sulle forze di lavoro comprendono (o meglio possono comprendere) anche forme di lavoro irregolare. Con il termine persona in cerca di occupazione (o disoccupato) si intende quella persona non occupata tra 15 e 74 anni che ha effettuato almeno un'azione attiva di ricerca di lavoro nelle quattro settimane che precedono la settimana a cui le informazioni sono riferite e sono disponibili a lavorare

⁸ La rilevazione campionaria sulle forze di lavoro rappresenta la principale fonte di informazione statistica sul mercato del lavoro italiano. Le informazioni rilevate presso la popolazione costituiscono la base sulla quale vengono derivate le stime ufficiali degli occupati e dei disoccupati, nonché le informazioni sui principali aggregati dell'offerta di lavoro – professione, settore di attività economica, ore lavorate, tipologia e durata dei contratti, formazione. La rilevazione sulle forze di lavoro è armonizzata a livello europeo come stabilito dal Regolamento n. 577/98 del Consiglio dell'Unione europea, e rientra tra quelle comprese nel Programma statistico nazionale, che individua le rilevazioni statistiche di interesse pubblico.

⁹Informazioni sull'occupazione possono essere desunte anche da altre fonti. In particolare si segnala il Registro Statistico delle UnItà Locali (RSUL) sempre prodotto da Istat nel quale vengono presentate tutto una serie di informazioni sugli occupati nelle unità locali extra agricole ed extra pubblica amministrazione secondo varie caratteristiche (genere, stato di nascita, classe di età ecc.) con un livello di dettaglio che può arrivare per i soggetti aderenti al Sistema Statistico Nazionale fino all'indirizzo dell'unità locale mentre gli utenti generici possono arrivare a un livello di dettaglio provinciale. Da un punto di vista della collocazione territoriale la differenza fra questa fonte e l'indagine sulle forze di lavoro risiede nel fatto che quest'ultima ha come riferimento la popolazione residente in provincia di Caserta e che può prestare la propria opera lavorativa al di fuori della provincia, mentre il RSUL ha come universo di riferimento le unità locali ubicate in provincia di Caserta e che possono avere fra i propri occupati persone che lavorano al di fuori della provincia. Al momento della scrittura del presente rapporto l'ultimo aggiornamento del RSUL è relativo all'anno 2015 motivo per il quale si predilige l'utilizzo dell'indagine sulle forze di lavoro

(o ad avviare un'attività autonoma) entro le due settimane successive, oppure inizieranno un lavoro entro tre mesi dalla settimana a cui le informazioni sono riferite e sarebbero disponibili a lavorare (o ad avviare un'attività autonoma) entro le due settimane successive, qualora fosse possibile anticipare l'inizio del lavoro. Infine la definizione di inattivo che a sua volta si divide in:

- Inattivi disponibili a lavorare: persone tra i 15 e i 74 anni che non sono né occupate né disoccupate e che:
 - desiderano lavorare;
 - sono disponibili a lavorare entro le due settimane successive quella di riferimento;
 - non hanno cercato un lavoro nelle quattro settimane che precedono quella di riferimento.
- Inattivi che cercano lavoro: persone tra i 15 e i 74 anni che non sono né occupate né disoccupate e che:
 - hanno cercato attivamente un lavoro nelle quattro settimane che precedono quella di riferimento ma non sono disponibili a lavorare entro le due settimane successive;
 - inizieranno un lavoro entro tre mesi dalla settimana di riferimento ma non sarebbero disponibili a lavorare entro le due settimane successive, qualora fosse possibile anticipare l'inizio del lavoro;
 - inizieranno un lavoro dopo tre mesi dalla settimana di riferimento;
 - hanno cercato un lavoro non attivamente (ad esempio, sono stati in attesa degli
 esiti di un colloquio di lavoro) nelle quattro settimane che precedono quella di
 riferimento e sono disponibili a lavorare entro le due settimane successive.

Già queste definizioni (in particolare quella di disoccupato e inattivo) introducono un confine decisamente labile fra inattivo in età lavorativa e disoccupato che spesso condiziona la lettura dei dati. Infatti spesso si evidenzia come a parità di popolazione complessiva crescano gli occupati e parimenti crescano anche i disoccupati. Oppure può accadere che i disoccupati diminuiscano di una quota inferiore alla crescita degli occupati e via dicendo. Flussi che dipendono dal trasmigrare o meno da una condizione di inattivo ad una di disoccupato solo perché si "fiuta" la possibilità di trovare una occupazione. Ma anche all'interno degli stessi collettivi che abbiamo definito poc'anzi, proprio in virtù delle definizioni adottate si possono identificare diverse sotto categorie che ovviamente rendono ancora più complessa una valutazione della situazione del mercato. Pensiamo ad esempio agli occupati che in una prima classificazione possono essere classificati in atipici 11

visto anche un aumento della disoccupazione di ben 5 punti

61

¹⁰ Se prendiamo in considerazione i tassi di occupazione 15-64 anni e di disoccupazione 15-74 anni (calcolati il primo come rapporto fra occupati e popolazione 15-64 e I secondo come rapporto fra popolazione in cerca di un'occupazione e le forze di lavoro) negli anni 2016 e 2017 si evidenzia come al netto delle province sarde (il cui paragone può essere fuorviante per via delle modifiche alle delimitazioni geografiche delle stesse) in ben 23 province (fra cui Caserta) si è verificata una crescita fra i due anni sia del tasso di occupazione che dell'analoga misura della disoccupazione. Eclatante in tal senso è il caso della provincia di Enna che in corrispondenza di una crescita del tasso di occupazione di 3 decimi di punto percentuale ha

terminologia che comprende i dipendenti a termine, i collaboratori con o senza progetto e i prestatori d'opera occasionali, tutti contraddistinti dalla temporaneità del lavoro, a prescindere dalla tipologia d'orario

o part-time¹² e via dicendo rendendo quindi necessario da un punto di vista dell'analisi non un mero conteggio di "teste" occupate ma una sorta di coefficiente di ponderazione che consenta di misurare l'intensità di lavoro. Pertanto una valutazione complessiva dello stato di salute del mercato del lavoro non può limitarsi solamente alle macro classificazioni sopra introdotte ma dovrebbe tenere conto della presenza di questi segmenti occupazionali. Se taluni di questi segmenti possono essere analizzati a livello nazionale, il calare l'indagine sul territorio provinciale spesse impedisce queste tipologie di lettura integrative in virtù del fatto che più scendiamo nel territorio maggiore è l'errore statistico associato al dato e derivante dal fatto che l'indagine è campionaria e quindi maggiormente inaffidabile diventa la stima oggetto di interesse. Con queste premesse senza dubbio doverose soprattutto in un mercato sempre più fluido (in questi mesi si stanno toccando nuovi primati di precarietà del lavoro intendendo con questa asserzione il rapporto fra tempi determinati e totale degli occupati), si osserva come gli ultimi dieci anni sono stati attraversati da una profonda crisi di cui, almeno in parte, ancora oggi se ne riscontrano gli effetti. Nel complesso, il clima recessivo sembra aver ridotto la propensione delle imprese ad assumere, in un quadro di aumento delle forme contrattuali più instabili. La perdita di posti di lavoro, superiore al milione durante il periodo 2009-2014, sembra oggi essere stata riassorbita, con il 2017 che ha segnato un nuovo record di occupati in Italia, superando quota 23 milioni. Su scala territoriale, le dinamiche più recenti mostrano comportamenti molto eterogenei.

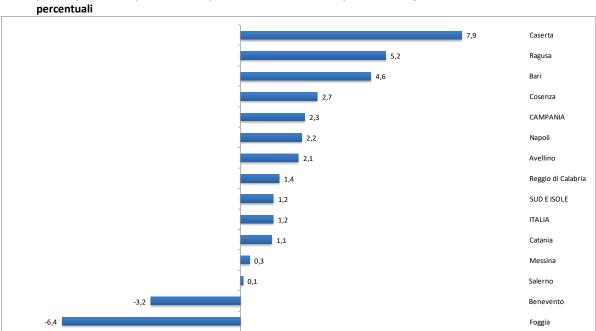


Fig.4.1-Variazione degli occupati 15 anni e oltre rispetto al 2016 nelle province della Campania, nelle province con il profilo produttivo più simile a quello di Caserta, in Campania, Mezzogiorno e Italia. Anno 2017. Valori percentuali

Fonte: Elaborazione Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Istat

-2.0

-4.0

_

-8.0

-6.0

4,0

6.0

8.0

10.0

comprendono sia i dipendenti sia gli indipendenti; sia i lavoratori a tempo indeterminato, sia i lavoratori a termine. Mentre per i dipendenti si fa riferimento alle indicazioni contenute nel contratto di lavoro, per gli indipendenti resta valida la valutazione dell'intervistato, considerando l'orario standard per quella professione

In Italia, il numero di coloro che hanno un impiego è cresciuto dell'1,2%, in linea con quanto osservabile per l'intero Mezzogiorno. In Campania, la variazione percentuale cresce fino al +2,3%, trainata proprio dall'ottima performance della provincia di Caserta, capace di crescere di quasi 8 punti percentuali nel giro di soli dodici mesi. I 259mila occupati che risiedono in provincia di Caserta sono in maggior parte assorbiti dalle imprese attive nel settore dei servizi (52,1%); a seguire, il settore del commercio all'ingrosso e al dettaglio (21,1%) mentre, in linea con i dati sul valore aggiunto, è da evidenziare un peso ridotto, se confrontato con la media nazionale, derivante dal settore dell'industria in senso stretto (14,6%). A chiudere la composizione occupazionale casertana, i settori delle costruzioni (6,9%) e dell'agricoltura, ancora capace di dar lavoro a circa 13mila e settecento persone (5,3%). Il profilo occupazionale settoriale casertano è tutto sommato sovrapponibile rispetto a quello meridionale con una presenza leggermente più marcata per quanto concerne quelli che possiamo definire servizi avanzati che assorbono come detto la maggioranza dell'occupazione della provincia. Un livello occupazione che risalta particolarmente soprattutto a confronto con le province confinanti con Caserta come ad esempio Frosinone, Benevento e Campobasso.

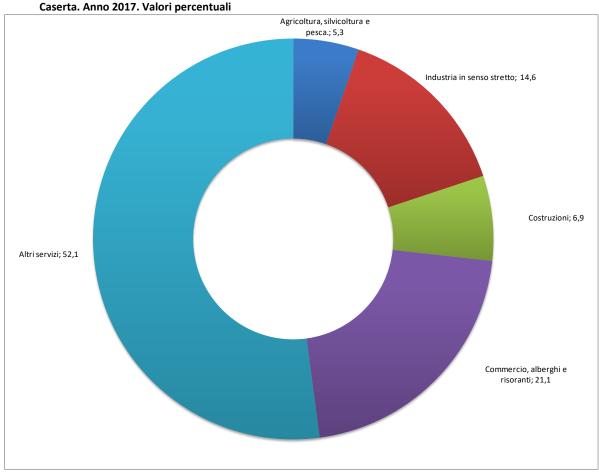


Fig.4.2-Occupati 15 anni e oltre per branca della classificazione delle attività economiche Ateco 2007 nella provincia di Caserta. Anno 2017. Valori percentuali

Fonte: Elaborazione Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Istat

La serie storica degli occupati per settore mostra ancora una volta la forza del terziario nella provincia. E', infatti, il comparto del commercio, alberghi e ristoranti a registrare il

maggior incremento del numero degli occupati nell'ultimo anno (+22,8%); una crescita consistente cui segue quella degli altri servizi (+6,3%), a riprova del ruolo esercitato dal terziario sul territorio.

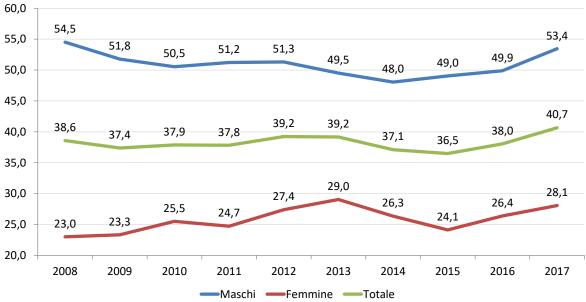
Tab.4.1-Occupati 15 anni e oltre nella provincia di Caserta per branca della classificazione delle attività economiche Ateco 2007. Anni 2008-2017. Valori assoluti (in migliaia)

	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	Var % 2016/'17
Agricoltura, silvicoltura e pesca	10,7	11,3	14,8	10,4	10,3	13,0	13,3	14,8	13,1	13,7	4,7
Industria in senso stretto	38,2	35,7	33,0	30,2	35,7	35,8	34,9	37,0	38,4	37,7	-1,8
Costruzioni	22,3	19,5	21,5	19,5	19,2	15,4	16,6	16,6	17,0	17,7	4,6
Commercio, alberghi e ristoranti	41,0	39,2	39,6	45,2	52,3	51,4	40,7	39,7	44,5	54,7	22,8
Altri servizi	123,8	124,4	126,3	130,7	128,7	130,9	128,1	122,0	126,7	134,7	6,3
Totale	236,0	230,1	235,1	236,0	246,2	246,5	233,5	230,1	239,7	258,5	7,9

Fonte: Istat

Per offrire una sintesi dell'andamento dell'occupazione della provincia anche attraverso uno sguardo di genere, è stato preso in esame il tasso di occupazione, che rapporta il numero degli occupati alla popolazione di riferimento. Da questo, si evince un andamento altalenante dal 2008 ad oggi, con un punto di minimo raggiunto nel 2014 a cui sono seguiti tre anni di ripresa che hanno condotto fino al tasso record del 40,7. Un valore che cresce di quasi 13 punti se isolato alla sola componente maschile (53,4%) e scende di altrettanto se si considerano le sole donne (28,1%). Un mercato del lavoro quello casertano che ancora non è fatto per le donne.

Fig.4.3-Tasso di occupazione 15-64 anni nella provincia di Caserta per genere. Anni 2008-2017. Valori percentuali



Fonte: Istat

Quanto descritto fino a questo momento riguarda i flussi di offerta da parte dei lavoratori. Relativamente alla domanda di lavoro da parte delle imprese, può essere utilizzato l'insieme di informazioni statistiche derivanti dal sistema informativo Excelsior, realizzato da Unioncamere in collaborazione con ANPAL (Associazione Nazionale Politiche Attive del Lavoro). Da ormai 20 anni, tale sistema informativo, basato essenzialmente su una rilevazione continua presso le imprese (che oramai avviene principalmente attraverso

metodologie CAWI), consente di raccogliere informazioni sui flussi di entrate di personale in impresa, con riferimento non solamente agli ingressi di dipendenti sia in forma di tempo determinato che indeterminato ma anche a tutti quei contratti di lavoro che in genere sono definiti come precari. Da un punto di vista delle assunzioni previste per tipologia di professione, il confronto fra la provincia di Caserta e quanto emerge a livello nazionale pone in evidenza come, a livello locale, le figure maggiormente richieste appaiono quelle di più basso livello. Lo testimoniano alcuni valori molto significativi. La quota di assunzioni per le quali è sufficiente al più la licenza di scuola media (ma in alcuni casi potrebbe bastare anche la sola scuola elementare) è del 32% ed è uno dei quindici valori più elevati fra tutte le province a cui fa ovviamente da contraltare uno dei più bassi tassi di richiesta di titoli universitari e quindi anche una bassa richiesta di posizioni apicali come i dirigenti e più in generale le professioni specializzate. Ma non è solo un problema di qualità ma anche di quantità. Per dare linfa a quest'ultimo concetto possiamo rapportare le 43.500 entrate degli insediamenti produttivi della provincia di Caserta e rapportarli a quella che può essere una sorta di domanda potenziale espressa dalla popolazione 15-64 anni di età. Ebbene questo indicatore ci dice con molta chiarezza che il fatto che l'occupazione casertana cresca sembra dipendere dal fatto che i casertani cercano di ritagliarsi un loro spazio al di fuori della provincia. Infatti il tasso di entrata della provincia di Caserta (che di fatto rappresenta l'offerta di lavoro delle imprese casertane) è di solo 7 ingressi ogni 100 persone in età da lavoro ed è un dato che possiamo definire quasi "drammatico" collocandosi nell'ultimo quartile delle province italiane in un fenomeno complessivo di scarsità di posti di lavoro che riguarda praticamente tutto il Sud visto che ben 23 delle ultime 25 province italiane con il minore tasso di entrata si concentrano proprio nel Mezzogiorno con le eccezioni di Viterbo e Rieti che comunque sono province non troppo distanti dal Sud.

Tab.4.2-Entrate previste nelle imprese e alcune caratteristiche nelle province della Campania. Anno 2017. Dati arrotondati alle centinaia e incidenze percentuali sul totale entrate

	Caserta	Campania	Sud e Isole	ITALIA
Entrate previste nel 2017	43.500	297.100	1.031.400	4.092.500
-di cui % dirigenti, professioni specializzate e tecnici	14,6	14,3	13,7	17,5
-di cui % impiegati e addetti vendita e servizi	40,2	37,7	40,8	38,1
-di cui % operai specializzati conduttori impianti	27,3	30,8	27,3	26,8
-di cui % professioni non qualificate	17,9	17,2	18,2	17,6
-di cui % titolo universitario	8,9	9,3	8,5	11,4
-di cui % titolo secondario e post secondario	33,6	37,1	35,5	34,6
-di cui % titolo di qualifica professionale	25,5	25,8	26,9	27,3
-di cui % titolo di scuola dell'obbligo	32,0	27,8	29,2	26,7
-di cui % fino a 29 anni	36,0	33,2	32,7	33,6
-di cui % età non rilevante	38,9	37,1	38,4	34,6
-di cui % donne	16,1	16,6	15,1	15,0
-di cui % genere non rilevante	52,1	49,9	52,0	26,7
-di cui % di difficile reperimento	15,5	15,4	16,9	21,5
-di cui % di personale immigrato	13,9	11,5	11,4	13,9
Tasso di entrata sulla popolazione 15-64 anni	7,0	7,6	7,6	10,5

Fonte: Unioncamere-ANPAL, Sistema Informativo Excelsior, 2017

Appaiono pertanto esserci due province di Caserta sul fronte lavorativo: una di basso profilo professionale che riesce sia pure molto a fatica a trovare una nicchia lavorativa sul territorio a cui corrisponde una Caserta di profilo più skillato che cerca in tutti i modi di mantenere la sua residenza sul territorio (probabilmente anche per una convenienza insita nell'accesso alle abitazioni) e approfitta della vicinanza con le grandi realtà metropolitane di Roma e Napoli (da questo punto di vista Caserta è probabilmente un unicum in Italia come possibilità di accesso a grandi aree urbane) per trovare in questi territori una posizione lavorativa maggiormente ambita.

80,0 74,8 70,0 63,8 64,0 56,2 60,0 53,9 50,0 47.1 40,4 37 5 37,2 40,0 36,8 33,3 31,4 27,5 26,6 30,0 23,6 22,6 22,6 27,8 27,2 26,3 24,8 20,0 14,7 14,1 13,6 20,6 16,8 14,6 10,0 13,3 11,9 9,0 0,0 2008 2009 2010 2011 2012 2013 2015 2016 2017 2014 Maschi = Femmine Totale

Fig.4.4-Persone in cerca di occupazione di 15 anni e oltre nelle provincia di Caserta per genere. Anni 2008-2017. Dati in migliaia

Fonte: Istat

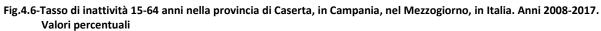
Tornando ai dati Istat relativi all'impiego della popolazione residente, emerge subito come, nonostante la crescita del numero di occupati riscontrata nel 2017, anche i disoccupati siano aumentati notevolmente. Quella che può sembrare una anomalia (ma che abbiamo visto essere possibile) è in realtà il risultato del quadro socio-economico che vive la provincia, in linea con il resto d'Italia. La contrazione dei redditi ha eroso potere d'acquisto, il che spinge sempre più persone a cercare un impiego all'interno di ogni nucleo famigliare passando dalla condizione di inattivo (o meglio disinteressato al lavoro) ad una di attivo. La maggior offerta di lavoro da parte della popolazione solo in parte è assorbita dalla domanda delle imprese, il che spiega un aumento dell'occupazione associato anche ad un aumento dei senza lavoro. Nello specifico del 2017, i disoccupati casertani sono cresciuti di circa 11mila unità, la maggior parte dei quali provenienti dalla componente maschile. Ad oggi, il numero di disoccupati ha raggiunto un valore record di 74mila e ottocento, di cui più di 47mila maschi e 27mila e ottocento femmine. Nel decennio ormai alle spalle, i senza lavoro sono più che triplicati mentre le donne disoccupate sono raddoppiate, pur in un contesto di rallentamento associato all'ultimo triennio. Ovviamente, una crescita dei senza lavoro ha effetti negativi sul tasso di riferimento, cresciuto anche nel 2017, dal 21 al 22,4

per cento. Anche in questo caso, il valore raggiunto durante lo scorso anno è il massimo in relazione all'ultimo decennio e più che doppio rispetto a quello del 2008 (10,4).

22,4 21,5 21,0 19,6 20,0 15,0 13,6 10,4 10,2 10,0 8,9 5,0 0,0 2017 2008 2009 2010 2011 2012 2013 2014 2015 2016

Fig.4.5-Tasso di disoccupazione 15 anni e oltre nella provincia di Caserta, in Campania, nel Mezzogiorno, in Italia. Anni 2008-2017. Valori percentuali

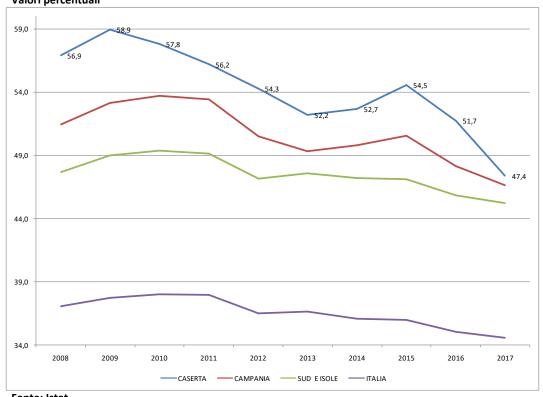
Fonte: Istat



Sud e Isole

ITALIA

Campania



Fonte: Istat

Ad una crescita della popolazione attiva, ovvero che possiede un impiego o che è in cerca attivamente un lavoro, si associa in maniera complementare una riduzione degli inattivi. Ad oggi, la popolazione non occupata e non in cerca di lavoro è scesa di quasi 10 punti percentuali, dal 56,9% al 47,4%. Si tratta di un fenomeno che interessa in via similare anche l'intera regione e, allargando i confini, anche il Mezzogiorno e l'Italia. Tuttavia, man mano che si allarga il riferimento geografico, l'intensità del fenomeno si riduce, con un differenziale decennale che, nel caso italiano, raggiunge appena i 2,5 punti percentuali.

Il mercato del lavoro all'interno della provincia di Caserta

L'analisi fin qui evidenziata relativamente al mercato del lavoro casertano possono essere letti all'interno del territorio passando per una chiave diversa da quella che abbiamo utilizzato finora, vale a dire quella che distingue fra centri e aree interne. Tale chiave è costituita dai cosiddetti Sistemi Locali del Lavoro (SLL). I SLL rappresentano una griglia territoriale i cui confini, indipendentemente dall'articolazione amministrativa del territorio, sono definiti utilizzando i flussi degli spostamenti giornalieri casa/lavoro (pendolarismo) rilevati in occasione dei Censimenti generali della popolazione e delle abitazioni. Poiché ogni sistema locale è il luogo in cui la popolazione risiede e lavora e dove quindi esercita la maggior parte delle relazioni sociali ed economiche, gli spostamenti casa/lavoro sono utilizzati come proxy delle relazioni esistenti sul territorio. I comuni della provincia sono stati assegnati nell'ultima mappatura dei sistemi locali del lavoro datata 2011 a 9 distinti sistemi locali del lavoro. Di questi 5 hanno il loro comune capoluogo (o baricentro) di SLL in provincia di Caserta, uno è centrato in provincia di Frosinone, uno in provincia di Isernia e gli altri due in altre province della Campania rispettivamente nella provincia di Benevento e di Napoli. Appare evidente quindi che per la provincia di Caserta la maglia regionale è sovente poco significativa a contenere i flussi di lavoro e questa di fatto è una ulteriore conferma del dinamismo dei casertani rispetto al mercato del lavoro.

Tab.4.3-Alcuni parametri caratteristici dei sistemi locali del lavoro che ricadono nella provincia di Caserta. Anno 2011. Valori assoluti e percentuali

Sistema locale del lavoro	Numero comuni della provincia di Caserta	Numero comuni totale del Sistema Locale del Lavoro	Popolazione dei comuni della provincia di Caserta	Popolazione totale del Sistema Locale del Lavoro	% popolazione dei comuni della provincia di Caserta
CASERTA	18	20	302.818	308.134	98,3
CASSINO	4	35	9.411	139.910	6,7
ISERNIA	6	46	5.466	78.428	7,0
MONDRAGONE	11	11	135.196	135.196	100,0
NAPOLI	20	58	304.062	2.555.116	11,9
PIEDIMONTE MATESE	21	21	57.591	57.591	100,0
SESSA AURUNCA	5	5	48.673	48.673	100,0
TEANO	18	18	58.700	58.700	100,0
TELESE TERME	1	18	1.528	52.895	2,9

^{*}in grassetto i sistemi locali del lavoro interamente inclusi in provincia di Caserta

Fonte: Elaborazione Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Istat

Un dinamismo che ovviamente le recenti crisi hanno accentuato ma che di fatto è un fenomeno che storicamente caratterizza il territorio. Infatti al di là del fatto che questa

delimitazione risale al 2011 non dobbiamo dimenticare che anche l'analoga mappatura del 2001 vedeva uno sconfinamento di diversi comuni nel Lazio e in Molise (sempre verso Cassino e Isernia). Ma probabilmente il dato più importante è relativo al fatto che da questa mappatura emerge come alcuni comuni della provincia sembrano aver perso quella centralità in termini occupazionali che avevano in passato perdendo lo status di comune capoluogo di SLL. Un destino che ha accomunato Aversa¹³ e Santa Maria Capua Vetere.

Tab.4.4- I comuni della provincia di Caserta e il loro Sistema Locale del Lavoro di appartenenza. Anno 2011

Sistema locale del lavoro	Comuni della provincia di Caserta
CASERTA	Arienzo, Capodrise, Casagiove, Casapulla, Caserta, Castel Morrone, Cervino, Macerata Campania, Maddaloni, Marcianise, Portico di Caserta, Recale, San Felice a Cancello, San Marco Evangelista, San Nicola La Strada, San Prisco, Santa Maria a Vico, Valle di Maddaloni.
CASSINO	Galluccio, Mignano Monte Lungo, Rocca D'Evandro, San Pietro Infine.
ISERNIA	Capriati a Volturno, Ciorlano, Fontegreca, Gallo Matese, Letino, Prata Sannita.
MONDRAGONE	Cancello ed Arnone, Casal di Principe, Casapesenna, Castel Volturno, Falciano del Massico, Grazzanise, Mondragone, San Cipriano D'Aversa, Santa Maria La Fossa, Villa di Briano, Villa Literno.
NAPOLI	Aversa, Bellona, Capua, Carinaro, Casaluce, Cesa, Curti, Frignano, Gricignano di Aversa, Lusciano, Orta di Atella, Parete, San Marcellino, San Tammaro, Santa Maria Capua Vetere, Sant'Arpino, Succivo, Teverola, Trentola-Ducenta, Vitulazio.
PIEDIMONTE MATESE	Ailano, Alife, Alvignano, Baia e Latina, Caiazzo, Castel di Sasso, Castello Del Matese, Dragoni, Formicola, Gioia Sannitica, Liberi, Piana di Monte Verna, Piedimonte Matese, Pontelatone, Pratella, Raviscanina, Ruviano, San Gregorio Matese, San Potito Sannitico, Sant'Angelo D'Alife, Valle Agricola.
SESSA AURUNCA	Carinola, Cellole, Francolise, Sessa Aurunca, Sparanise.
TEANO	Caianello, Calvi Risorta, Camigliano, Conca della Campania, Giano Vetusto, Marzano Appio, Pastorano, Pietramelara, Pietravairano, Pignataro Maggiore, Presenzano, Riardo, Roccamonfina, Roccaromana, Rocchetta e Croce, Teano, Tora e Piccilli, Vairano Patenora.
TELESE TERME	Castel Campagnano.

*in grassetto i sistemi locali del lavoro interamente inclusi in provincia di Caserta

Fonte: Elaborazione Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Istat

Il tasso di attività provinciale, come visto in precedenza, è cresciuto notevolmente, soprattutto a causa di un ridimensionamento della capacità di spesa dei redditi da lavoro dipendente. Dopo un iniziale ridimensionamento, dovuto ad un effetto scoraggiamento legato agli effetti della crisi, l'indicatore di partecipazione è cresciuto di quasi 6 punti percentuali, dal 36,9 del 2015 fino al 42,8 del 2017. Una crescita che sottolinea l'avvicinamento al mondo del lavoro di una fascia di popolazione che per molti anni è stata inattiva e che, con molta probabilità e frequenza, trova difficoltà ad offrire le competenze necessarie alle imprese. Il mismatch tra domanda ed offerta di lavoro alimenta la disoccupazione, come visto cresciuta notevolmente durante gli anni della crisi e nel passato più recente. D'altronde, considerando i cinque Sistemi Locali del Lavoro che caratterizzano la provincia (i quattro che sono interamente ricompresi nella provincia più quello di Caserta che è quasi tutto compreso in provincia), è facile osservare come il fenomeno del crescente accesso al mercato del lavoro sia diffuso ovunque. Il sistema locale di Mondragone, ultimo per tasso di attività, è quello che ha visto una maggior intensificazione del fenomeno durante l'ultimo anno (dal 33,2 al 35,0%).

-

¹³ Non a caso nella prima mappatura dei poli realizzata nel 2012 dall'Agenzia della Coesione Territoriale, Aversa era considerata polo. Status che ha perso nel 2014 con la seconda mappatura

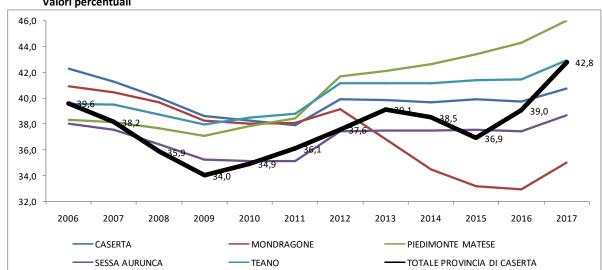


Fig.4.7-Tasso di attività 15 anni e oltre dei cinque sistemi locali del lavoro della provincia di Caserta. Anni 2006-2017. Valori percentuali

(*) In questo grafico e nei successivi di questo paragrafo vengono evidenziati solamente i quattro sistemi locali del lavoro interamente compresi nella provincia di Caserta e il sistema locale del lavoro di Caserta che possiamo considerare quasi integralmente compreso nella provincia

Fonte: Istat

Una variazione che gli ha permesso di recuperare il terreno perso durante gli anni di crisi, quando la mancanza di opportunità d'impiego avevano invece favorito una maggior sfiducia della popolazione relativamente alle *chance* di occupazione. Anche gli altri quattro SLL hanno mostrato, comunque, un sensibile accrescimento dell'indicatore di partecipazione, ma solo a partire dal 2016. La ripresa delle assunzioni, pur tra mille difficoltà, ha influenzato positivamente il tasso di occupazione. Su 100 persone in età da lavoro, tuttavia, solo un terzo trova ad oggi impiego.

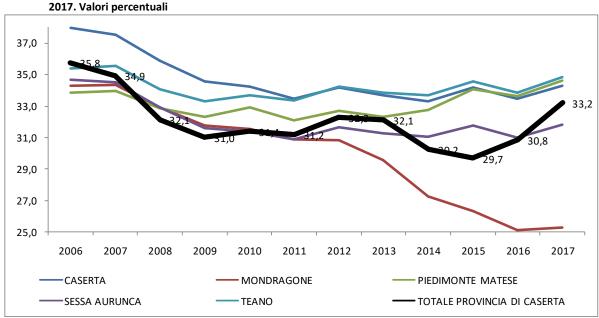


Fig.4.8 -Tasso di occupazione 15 anni e oltre dei cinque sistemi locali del lavoro della provincia di Caserta. Anni 2006-2017. Valori percentuali

Fonte: Istat

Un valore superiore a quello del 2015 (29,7) ma ancora lontano dai livelli pre-crisi. Nel complesso, l'aumento dell'offerta di lavoro ha trovato quasi ovunque risposta da parte delle imprese. Solo il Sistema Locale del Lavoro di Mondragone ha visto ridursi il tasso di occupazione, sceso continuamente durante gli ultimi dieci anni, dal 34,3 al 25,1, e solo nel 2017 ritornato a crescere, pur se solo di due decimi di punto (25,3).

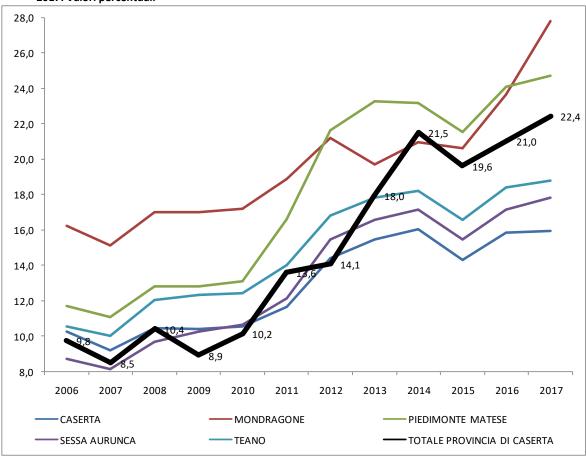


Fig.4.9 -Tasso di disoccupazione 15 anni e oltre dei cinque sistemi locali del lavoro della provincia di Caserta. Anni 2006-2017. Valori percentuali

Fonte: Istat

L'aumento dei disoccupati in provincia di Caserta, ovvero coloro che pur non avendo un impiego ne sono alla ricerca, sembra essersi stabilizzata su valori intorno al 24%. Oltre il doppio della media nazionale con una crescita di notevole entità relativa a Mondragone (dal 24 a quasi il 28%). Piedimonte Matese cresce di 6 decimi (dal 24,1 al 24,7); Sessa Aurunca di 7 decimi (dal 17,2 al 17,9); Teano di 4 decimi (dal 18,4 al 18,8) e Caserta di appena un decimo (dal 15,8 al 15,9).

Il commercio con l'estero: una visione di insieme

In questi anni piuttosto difficoltosi per l'economia nazionale, le esportazioni sono state di fatto l'unico elemento di continuità positiva del paese. E questo non solo dal momento dell'avvento della crisi ma da decisamente prima. Come postula la contabilità nazionale il prodotto interno lordo di un sistema economico si può vedere da tre angolazioni diverse: dal punto di vista della produzione, della spesa e del reddito. Più in particolare se lo andiamo ad analizzare dal punto di vista della spesa vale la seguente equazione

PIL=C+INV+E-I

dove

Pil=Prodotto interno lordo ai prezzi di mercato

C=Spesa per consumi finali nazionali

INV=Investimenti lordi

E=Esportazioni di beni e servizi

I=Importazioni di beni e servizi

Ebbene se proiettiamo queste cinque misure sul lungo periodo (intendendo con lungo periodo l'arco temporale 1995-2017 ovvero a partire dal primo anno di disponibilità delle informazioni) possiamo osservare che in media annua il Prodotto Interno Lordo è cresciuto a livello nazionale dello 0,6% con la spesa C cresciuta dello 0,7%, gli investimenti I dello 0,2% e le importazioni e le esportazioni che invece hanno di gran lunga sfondato la quota del 2% (rispettivamente 2,7 e 2,4% medio annuo). Se invece ci limitiamo all'arco temporale 2008-2017 (ovvero l'inizio della crisi) a un prodotto interno lordo in recessione su un tasso dello 0,5% medio annuo (con gli investimenti andati giù addirittura del 2,8% e i consumi dello 0,3%), le esportazioni e le importazioni hanno invece confermato il loro ruolo espansivo con una crescita piuttosto consistente soprattutto delle prime che hanno viaggiato ad un ritmo dell'1% annuo mentre gli acquisti da fuori il perimetro nazionale sono andati avanti con un passo decisamente più contenuto (+0,2%). Pertanto appare evidente come oggi i rapporti con l'estero siano sempre più importanti in una economia sempre più globalizzata. E lo dimostra l'andamento di uno degli indicatori più classici dell'economia vale a dire il grado di apertura dei mercati (ovvero il rapporto fra la somma di importazioni ed esportazioni ed il prodotto interno lordo). Indicatore che se nel 1995 valeva 0,46, oggi si attesta a quota 0,59. Dato quest'ultimo che rappresenta il massimo storico di questo indicatore con un apporto molto significativo della componente export che nel 2017 ha per la prima volta varcato la soglia di 0,3 fissandosi a 0,31. Appare quindi evidente che a fronte di una sostanziale stagnazione della domanda interna, infatti, le possibilità di sviluppo e crescita delle imprese non possono che orbitare intorno alle opportunità generate dai mercati esteri. A livello locale, quindi, la capacità di tenuta del sistema produttivo è fortemente condizionata dalle performance delle imprese esportatrici (di cui tratteremo in seguito e la cui misurazione costituisce il principale elemento di novità di questo rapporto rispetto a precedenti annualità), in grado di registrare livelli di produttività e fatturato superiori rispetto a chi rimane legato esclusivamente alla dinamica dei mercati interni. Il sostegno all'internazionalizzazione commerciale e produttiva appare, dunque, il più importante degli strumenti trasversali di stimolo allo sviluppo, all'innovazione e all'occupazione. D'altronde, come osservabile dai dati di fonte Istat, l'appeal delle nostre imprese sui mercati esteri sembra più che mai solido¹⁴, il che lascia intendere la presenza di potenzialità ancora inespresse, certificate dalle oltre 46mila imprese potenzialmente esportatrici individuate da Unioncamere. Ciò vale quasi ovunque ma non nella provincia di Caserta, alle prese con una difficile riconversione industriale per via della crisi che attraversano alcune imprese di punta localizzate sul territorio. Alla fine del 2017, l'ammontare complessivo delle vendite all'estero casertane ha registrato quota 1,1 miliardi di euro. Un valore ancora troppo piccolo se confrontato con quello espresso dalle realtà territoriali del Centro-Nord, pur se maggiore di quello registrato da molte province del Mezzogiorno. A prescindere dal valore assoluto, tuttavia, quello che preoccupa sono certamente la dinamica e il rapporto con il valore aggiunto prodotto, ovvero la capacità di stare sui mercati. Secondo il primo aspetto, il 2017 ha visto il complesso delle vendite internazionali scendere del 2,3%, in controtendenza con quanto registrato mediamente in Campania (+4,0%), nel Mezzogiorno (+9,8%) e in Italia (+7,4%) Anche guardando al medio periodo (2013-2017), la variazione percentuale permane negativa e ancor più marcatamente in controtendenza con il resto d'Italia. Il -3,6% della provincia di Caserta, infatti, si associa ad un +9,1% regionale e al +14,8% dell'Italia nel suo complesso. (Il valore dell'export di Caserta del 2017 è stato il più basso degli ultimi cinque anni in un quadro di complessiva stagnazione a differenza della Campania, del Mezzogiorno e del paese che hanno invece toccato livelli record almeno con riferimento all'ultimo quinquennio). Caserta quindi appare essere una mosca bianca o quasi nel panorama nazionale delle esportazioni. E lo conferma anche il confronto con le province più simili come struttura produttiva che hanno messo a segno tutte quante crescite (spesso a doppia cifra) con le eccezioni di Ragusa e Foggia.

Tab.5.1-Esportazioni nella provincia di Caserta, in Campania, Sud e Isole e in Italia. Anni 2013-2017. Valori assoluti (in milioni di euro)

		Valori assoluti (milioni di euro)					Variazioni percentuali	
	2013	2014	2015	2016	2017	2016/2017	2013/2017	
Caserta	1.141,1	1.066,7	1.102,2	1.125,8	1.100,3	-2,3	-3,6	
CAMPANIA	9.608,9	9.477,2	9.718,2	10.082,7	10.487,6	4,0	9,1	
SUD E ISOLE	42.590,9	40.706,4	42.339,2	42.959,0	47.177,7	9,8	10,8	
ITALIA	390.232,6	398.870,4	412.291,3	417.268,9	448.106,7	7,4	14,8	

Fonte: Istat

-

¹⁴ In tal senso va però precisato che negli ultimi anni, pur in un contesto di crescita delle esportazioni, si è ridotta la presenza del nostro paese sui mercati internazionali. La quota di mercato dell'export italiano che nel 2008 era del 3,4% si è progressivamente erosa rappresentando oggi (2017) il 2,9% dopo essere scesa nel 2012 anche a quota 2,7%. Oggi l'Italia è il nono paese maggiormente esportatore a fronte del settimo posto del 2008

Reggio di Calabria Catania 24,6 Messina 23,4 Cosenza 16,3 Avellino 11,5 **SUD E ISOLE** ITALIA Bari 6,1 Salerno 4,0 **CAMPANIA** 4,0 Napoli 3,9 Benevento 2,4 Foggia -2,2 Caserta -2,3 Ragusa -3,7 -10,0 -5,0 10,0 15,0 20,0 25,0 30,0

Fig.5.1-Variazione delle esportazioni rispetto all'anno precedente nelle province della Campania, nelle province con il profilo produttivo più simile a quello di Caserta, in Campania, Sud e Isole e Italia. Anno 2017. Valori percentuali

Fonte: Elaborazione Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Istat

Per quanto concerne invece la capacità strutturale dell'economia casertana di generare flussi verso l'estero misurata come già detto attraverso la cosiddetta propensione alle esportazioni, (l'incidenza dell'export annuale sulla creazione di ricchezza della regione) si può osservare che in un complesso regionale che ha registrato valori sostanzialmente stabili negli ultimi anni partendo dal 10,8% del 2013 e arrivando al 10,7% del 2017, la provincia di Caserta ha sperimentato una sensibile contrazione, in controtendenza con quanto registrato nel resto della Penisola (in media, in Italia, la propensione all'export è cresciuta di oltre due punti percentuali, da 27,0% del 2013 al 29,2% del 2017). La quota riferita alla provincia (8,0%, -1,1 punti percentuali rispetto al 2013), ad oggi, è la seconda più bassa dopo quella di Benevento (4,3%) e comunque si innesta in un meccanismo nel quale praticamente tutte le province che hanno una struttura produttiva simile a quella di Caserta fanno fatica a emergere visto che solo Bari e Messina registrano valori più alti, rispettivamente pari al 17,3% e 10,9%. Più in generale se estendiamo il confronto a tutte le province italiane prendendo come riferimento l'ultimo quinquennio emerge come Caserta sia una delle 28 province italiane che ha visto contrarre in questi anni la propria propensione all'export anche se non mancano casi di aree che però hanno visto cadere il loro impatto in termini di esportazioni in termini decisamente maggiori soprattutto a causa del venire meno di importanti capisaldi delle singole economie territoriali sia in termini di singole realtà produttive che in termini di settori fortemente falcidiati dalla crisi. Esempi di fenomeni di questo tipo possono essere ad esempio Caltanissetta con la dismissione del petrolchimico di Gela, Taranto e le vicende legate all'Ilva e Arezzo che ha pagato fortemente la crisi del settore orafo.

Tab.5.2-Propensione alle esportazioni (*) nelle province della Campania, nelle province più simili a Caserta per struttura produttiva, in Campania, Sud e Isole e in Italia. Anni 2013-2017. Valori percentuali

	2013	2014	2015	2016	2017
Caserta	9,1	8,4	8,4	8,3	8,0
Benevento	3,1	4,0	4,3	4,3	4,3
Napoli	10,4	10,1	10,1	10,1	10,3
Avellino	15,1	15,6	15,8	14,9	16,3
Salerno	13,3	13,1	13,0	13,2	13,5
CAMPANIA	10,8	10,5	10,6	10,5	10,7
SUD E ISOLE	12,8	12,3	12,5	12,5	13,5
ITALIA	27,0	27,4	27,8	27,7	29,2
Cosenza	0,8	0,8	0,9	0,9	1,0
Reggio Calabria	1,3	1,5	1,7	2,0	2,4
Bari	18,4	17,8	17,7	16,6	17,3
Ragusa	5,3	6,1	6,8	6,8	6,4
Messina	13,7	11,3	9,9	9,0	10,9
Foggia	8,3	8,0	7,6	8,0	7,8
Catania	7,4	6,0	6,6	6,2	7,6

(*) Rapporto percentuale fra esportazioni e valore aggiunto

Fonte: Elaborazione Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Istat e Unioncamere-Istituto Guglielmo Tagliacarne

Sul fronte delle importazioni, il calo della domanda per consumi interni e per investimenti delle imprese ha inciso anche sui valori dell'import. Pur se in crescita durante il 2017 (+2,7%), gli acquisti dall'estero delle imprese casertane hanno mostrato una minor dinamismo di quello sperimentato dalla Campania (+4,1%) e, soprattutto, dall'Italia (+9,0%). Un andamento, quello più recente, che interrompe un periodo di crescita delle importazioni sancito dal +36,0% registrato tra il 2013 ed il 2017. In questo caso, la dinamica provinciale appare migliore di quella media regionale (+25,4%) e dell'Italia (+11,0%), essenzialmente per via di alcune movimentazioni legate all'automotive.

Tab.5.3-Importazioni nella provincia di Caserta, in Campania, Sud e Isole e in Italia. Anni 2013-2017. Valori assoluti (in milioni di euro)

		Valori assoluti (milioni di euro)					Variazioni percentuali	
	2013	2014	2015	2016	2017	2016/2017	2013/2017	
Caserta	1.000,4	1.136,1	1.286,4	1.324,4	1.360,0	2,7	36,0	
CAMPANIA	10.252,4	11.029,4	12.215,6	12.343,9	12.853,1	4,1	25,4	
SUD E ISOLE	53.271,9	50.789,9	48.104,2	44.246,9	49.950,7	12,9	-6,2	
ITALIA	361.002,2	356.938,8	370.484,4	367.625,8	400.658,9	9,0	11,0	

Fonte: Istat

Le importazioni: il ruolo delle merci e dei paesi

Le importazioni registrate dalla provincia di Caserta sono ascrivibili essenzialmente a cinque categorie merceologiche: le industrie alimentari, che assorbono il 15,5% degli acquisti dall'estero; l'elettronica (12,2%); la filiera chimica-farmaceutica (12,5%); il tessile e la moda in generale (17,5%); i mezzi di trasporto (12,9%). Proprio questa ultima voce, è quella che più incide sulla crescita delle importazioni provinciali. Basti pensare come, tra il 2013 ed il 2017, l'ammontare specifico degli acquisti dall'estero sia aumentato di quasi 119 milioni di euro (+211,6%). L'altro comparto che, a prescindere dalle variazioni percentuali, ha contribuito decisivamente all'aumento delle importazioni casertane è rappresentato

dalle industrie tessili, dall'abbigliamento, dalla concia e dalle calzature (102,3 milioni) mentre un contributo negativo è stato offerto esclusivamente dall'elettronica ed ottica (-33,4 milioni di euro).

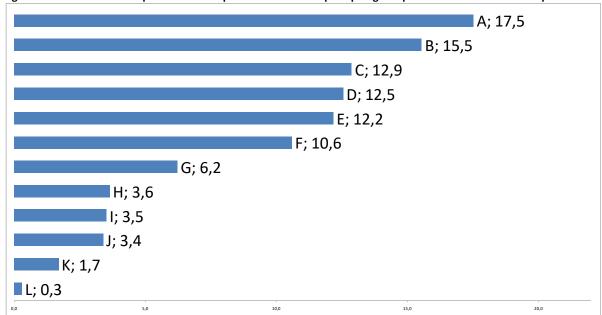


Fig.5.2-Ammontare delle importazioni della provincia di Caserta per tipologia di prodotti. Anno 2017. Valori percentuali

Legenda: A=Industrie tessili, confezione di articoli di abbigliamento e di articoli in pelle e simili, B=Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco, C=Fabbricazione di mezzi di trasporto, D=Fabbricazione di coke e prodotti derivanti dalla raffinazione del petrolio, fabbricazione di prodotti chimici e farmaceutici, E=Fabbricazione di computer e prodotti di elettronica e ottica, fabbricazione di apparecchiature elettriche, fabbricazione di macchinari e apparecchiature n.c.a, F=Attività metallurgiche, fabbricazione di prodotti in metallo, esclusi macchinari e attrezzature, G=Fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche e altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi, H=Industria del legno, della carta, editoria, I=Fabbricazione di mobili, altre industrie manifatturiere, riparazione e installazione di macchine e apparecchiature, J=Agricoltura, K=Industrie non manifatturiere, L=Altri prodotti

Fonte: Elaborazione Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Istat

In termini percentuali, oltre ai casi già citati dei mezzi di trasporto (+211,6%) e del sistema moda (+75,3%) meritano attenzione le dinamiche delle industrie del legno, della carta e della stampa (+74,3%), della metallurgia e dei prodotti in metallo (82,2%) e dell'agricoltura (+39,7%). Anche gli altri prodotti manifatturieri crescono a ritmi sensazionali, pur se a partire da un valore base quasi inesistente (+330,4% ma solo 3,1 milioni di euro in più). Volendo entrare maggiormente nel dettaglio dei capitoli merceologici oggetto di importazione attraverso l'ottica della più fine lettura che i dati territoriali consentono di realizzare si può notare che nel 2017 sono stati oggetto di importazione 104 prodotti a fronte dei 106 importati nel 2013. Fra i due anni presi come riferimento l'unica novità in ingresso del 2017 è costituita dai generatori di vapore, esclusi i contenitori in metallo per caldaie per il riscaldamento centrale ad acqua calda il cui valore è però decisamente trascurabile (23.193 euro in costante contrazione dal 2014) a oggi. In uscita (ovvero importati nel 2013 ma non nel 2017) ci sono tre prodotti anche questi dall'ammontare piuttosto modesto visto che nel 2013 assorbivano complessivamente circa 1,5 milioni di euro quasi tutte addebitabili a cemento, calce e gesso visto che antracite e petrolio greggio rappresentavano solo 228 euro. Visti gli ammontari in gioco delle merci "nuove" e di quelle "abbandonate" sono particolarmente modesti appare evidente che questo esercizio non può essere sufficiente per vedere se c'è stata qualche variazione significativa nel "paniere" dei beni importati. Per misurare questo aspetto potremmo prendere le variazioni maggiori fra 2013 e 2017 dei singoli capitoli merceologici e assegnare a quelli con il segno positivo più marcato la palma di merci emergenti dell'import e a quelli con il segno meno maggiormente significativo il ruolo di merci maggiormente ridimensionate. Realizzare un esercizio siffatto non ci consente però di inserire nel computo i valori assoluti.

Tab.5.4-Ammontare delle importazioni per capitolo merceologico nella provincia di Caserta. Anni 2013 e 2017. Valori assoluti (in milioni di euro) e percentuali

	Valori a	ssoluti	Variaz	ioni
	2013	2017	assolute	%
Agricoltura	33,1	46,2	13,1	39,7
Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco	182,6	211,3	28,7	15,7
Industrie tessili, confezione di articoli di abbigliamento e di articoli in pelle e simili	135,9	238,2	102,3	75,3
Industria del legno, della carta, editoria	28,4	49,5	21,1	74,3
Fabbricazione di coke e prodotti derivanti dalla raffinazione del petrolio, fabbricazione di prodotti chimici e farmaceutici	162,6	170,6	8	4,9
Fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche e altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	62,1	84,7	22,6	36,4
Attività metallurgiche, fabbricazione di prodotti in metallo, esclusi macchinari e attrezzature	79,0	144,0	65	82,2
Fabbricazione di computer e prodotti di elettronica e ottica, fabbricazione di apparecchiature elettriche, fabbricazione di macchinari e apparecchiature n.c.a.	199,0	165,6	-33,4	-16,8
Fabbricazione di mezzi di trasporto	56,2	175,0	118,8	211,6
Fabbricazione di mobili, altre industrie manifatturiere, riparazione e installazione di macchine e apparecchiature	39,3	47,8	8,5	21,6
Industrie non manifatturiere	21,3	23,1	1,8	8,1
Altri prodotti	0,9	4,0	3,1	330,4
TOTALE	1.000,4	1.360,0	359,60	35,9

Fonte: Elaborazione Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Istat

Questo equivale a dire che potremmo assegnare senza considerare i valori assoluti ruoli significativi a merci che contano poco in termini assoluti. Pertanto costruiremo un indicatore (che applicheremo pari pari quando parleremo del rapporto fra import e paesi, export e merci ed export e paesi) che tiene conto congiuntamente di valori assoluti e variazioni attraverso un meccanismo attraverso il quale le merci maggiormente in crescita sono quelle che nella somma dei piazzamenti della classifica costruita sulle variazioni e sui valori assoluti presentano i valori più bassi. Realizzando questo esercizio appare evidente che la merce maggiormente emergente nel paniere dell'import casertano è senza alcun dubbio parti ed accessori per autoveicoli e loro motori che sono cresciuti continuativamente nel tempo con un ritmo piuttosto lento nei primi anni a cui ha fatto seguito una decisa accelerazione negli anni successivi e che ha portato l'ammontare di import di questo prodotto a sfiorare i 90 milioni di euro, oltre 7 volte in più rispetto al 2013. Un ideale podio delle merci maggiormente emergenti si completa con il cuoio conciato e lavorato; articoli da viaggio, borse, pelletteria e selleria; pellicce preparate e tinte che dal 2011 si impenna di oltre 5 volte arrivando oggi a rappresentare oltre 54 milioni di import a cui si aggiunge pasta-carta, carta e cartone il cui valore odierno (quasi 35 milioni di euro è più che triplicato nel corso del tempo). Appena fuori dal podio troviamo quella che è oggi è la produzione maggiormente importata in provincia di Caserta, ovvero articoli di abbigliamento, escluso l'abbigliamento in pelliccia il cui valore in pochi anni è passato da 60 a 125 milioni di euro. Decisamente ridimensionato è invece il ruolo della merce che nel 2011 era il capitolo più acquistato dal territorio della Terra di Lavoro. Parliamo dei prodotti chimici di base, fertilizzanti e composti azotati, materie plastiche e gomma sintetica in forme primarie che sono passati da un volume di acquisti pari a 137 milioni di euro ad uno che sfiora i 93 milioni. Ma il comparto merceologico che sembra aver perso maggiormente appeal negli acquisti casertani sembrano essere le apparecchiature per le telecomunicazioni i cui acquisti si sono più che dimezzati. Si tratta della punta dell'iceberg di un processo di ridimensionamento che ha riguardato un po'tutto il capitolo dell'informatica e delle telecomunicazioni visto che tra i prodotti che maggiormente hanno ridimensionato la loro presenza nel profilo dell'import casertano figurano anche componenti elettronici e schede elettroniche a cui si vanno ad aggiungere i prodotti delle industrie lattiero casearie.

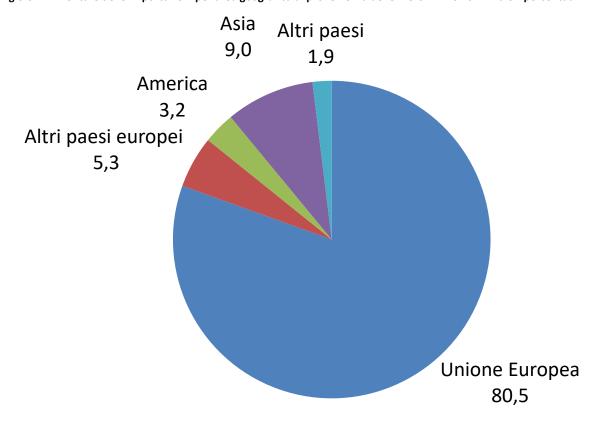


Fig.5.3-Ammontare delle importazioni per area geografica di provenienza delle merci. Anno 2017. Valori percentuali

Fonte: Elaborazione Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Istat

Tralasciando le ripartizioni settoriali e concentrando l'attenzione sui luoghi di provenienza delle merci importate, appare fin da subito evidente il peso generato dall'Unione europea, responsabile di oltre i quattro quinti delle vendite straniere in provincia di Caserta. Il restante venti per cento è distribuito tra l'Asia (9,0%), gli altri Paesi europei al di fuori dei confini comunitari (5,3%), l'America e il resto del Pianeta (1,9%). Con riferimento ai singoli paesi, il peso assorbito dall'Unione europea trova conferma nella distinzione per paesi. Le

prime sei posizioni per valore delle merci importate, infatti, sono da associare a realtà comunitarie: Francia (239,2 milioni; il 17,6% dell'import casertano), Germania (200,8; 14,8%), Spagna (154 milioni; 11,3%), Ungheria (94,2; 6,9%), Paesi Bassi (71,4; 5,2%) e Polonia (52,9; 3,9%) sono realtà che, insieme, assorbono più della metà degli acquisti dall'estero della provincia di Caserta. Le più grandi realtà economiche del Pianeta (Cina, Stati Uniti e Giappone) generano appena 80 milioni di euro di import, ovvero il 6% degli acquisti locali. Volendo ripetere l'esercizio già realizzato in precedenza e teso all'individuazione di singoli paesi dai quali si è incrementato il volume in termini economici delle importazioni emerge come i nuovi mercati di provenienza delle merci casertane coincidano con buona parte del perimetro dei cosiddetti paesi di Visegrad e in particolare modo Ungheria (che ha quintuplicato le sue vendite a Caserta arrivando a superare i 94 milioni di euro) e Repubblica Ceca passata in pochi anni da 8,5 a 37 milioni di euro. Chiude l'ideale podio dei paesi più performanti, un altro territorio dell'Est Europa, vale a dire l'Albania mentre al di fuori del perimetro del Vecchio Continente si segnalano Stati Uniti di America e Libano. Tra i paesi con un buon livello di crescita si segnala anche la Francia che strappa alla Germania il ruolo di guida dei paesi con i maggiori volumi economici di vendite in provincia di Caserta arrivando a superare i 239 milioni di euro di vendite contro i 146 del 2011. Un altro paese dell'area di Visegrad (vale a dire la Polonia) si segnala invece per essere il territorio che ha più ridotto le vendite in provincia di Caserta con una flessione da 96 a 53 milioni di euro. Alla Polonia si aggiunge il Regno Unito mentre al di fuori del Continente Europeo la combinazione di perdite più consistenti in presenza di vendite comunque rilevanti va a Israele e Cina con il colosso asiatico che ha perso quasi il 40% di vendite scendendo sotto quota 50 milioni di euro.

Tab.5.5-Ammontare delle importazioni per alcuni paesi di provenienza nella provincia di Caserta. Anno 2017. Valori assoluti (in milioni di euro) e percentuali

PAESE	Valore	Incidenza %	PAESE	Valore	Incidenza %
Francia	239,2	17,6	Austria	25,4	1,9
Germania	200,8	14,8	Regno Unito	24,0	1,8
Spagna	154,0	11,3	Russia	23,7	1,7
Ungheria	94,2	6,9	Svezia	10,2	0,7
Paesi Bassi	71,4	5,2	Romania	6,7	0,5
Polonia	52,9	3,9	Svizzera	4,5	0,3
Cina	48,7	3,6	Giappone	1,8	0,1
Belgio	38,1	2,8	Hong Kong	0,6	0,0
Repubblica Ceca	37,2	2,7	Emirati Arabi Uniti	0,5	0,0
Turchia	34,4	2,5	Altri paesi	260,8	19,2
Stati Uniti	30,9	2,3	TOTALE	1.360,3	100,0

Fonte: Elaborazioni Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Istat

Le esportazioni: il ruolo delle merci e dei paesi

La disamina settoriale delle esportazioni, al pari di quella dell'import, evidenzia alcune tipologie produttive di sicuro interesse. Il saldo medio durante il periodo 2013-2017, come ricordato in precedenza, appare negativo per quasi 41 milioni di euro, ovvero il 3,6% di contrazione. Un valore determinato soprattutto dal peggioramento dell'elettronica (-105,5 milioni; il 42% in meno), a cui seguono i differenziali negativi dell'alimentare (-20,8 milioni; -10,5%) e della gomma e plastica (-10,4 milioni di euro; -6,5%). Comparti che pesano molto

nell'economica locale e, che da soli, riescono a condurre la variazione media provinciale su un valore negativo. Se ciò rappresenta certamente un problema da affrontare, è altrettanto vero che per soli tre comparti che si collocano in territorio negativo si contrappongono 12 tipologie produttive caratterizzate dal segno "+". Tra queste, spiccano le performance della metallurgia e dei prodotti in metallo (+47,5 milioni di euro; +31,9%), dei mezzi di trasporto (+21,1 milioni di euro; +37,6%) e del mobilio (+14,3 milioni di euro; +108,2%).

Tab.5.6-Ammontare delle esportazioni per capitolo merceologico nella provincia di Caserta. Anni 2013 e 2017. Valori assoluti (in milioni di euro) e percentuali

	Valori a	ssoluti	Differe	enze
	2013	2017	Assolute	%
Agricoltura	66,6	67,1	0,5	0,7
Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco	198,9	178,1	-20,8	-10,5
Industrie tessili, confezione di articoli di abbigliamento e di articoli in pelle e simili	170,8	179,5	8,7	5,1
Industria del legno, della carta, editoria	17,0	21,5	4,5	26,3
Fabbricazione di coke e prodotti derivanti dalla raffinazione del petrolio, fabbricazione di prodotti chimici e farmaceutici	52,7	47,8	-4,8	-9,2
Fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche e altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	160,0	149,5	-10,4	-6,5
Attività metallurgiche, fabbricazione di prodotti in metallo, esclusi macchinari e attrezzature	149,0	196,5	47,5	31,9
Fabbricazione di computer e prodotti di elettronica e ottica, fabbricazione di apparecchiature elettriche, fabbricazione di macchinari e apparecchiature n.c.a.	251,4	145,9	-105,5	-42,0
Fabbricazione di mezzi di trasporto	56,2	77,3	21,1	37,6
Fabbricazione di mobili, altre industrie manifatturiere, riparazione e installazione di macchine e apparecchiature	13,2	27,5	14,3	108,2
Industrie non manifatturiere	4,5	5,5	1,0	21,7
Altri prodotti	0,8	4,0	3,2	412,1
TOTALE	1.141,1	1.100,3	-40,9	-3,6

Fonte: Elaborazione Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Istat

Suddividendo in tre classi le tipologie produttive che descrivono l'export casertano (agricoltura, energia e materie prime; prodotti tradizionali e standard; prodotti specializzati e high tech) è possibile annotare almeno due aspetti centrali: in primis, che l'export della provincia è fortemente concentrato su produzioni tradizionali e standardizzate (incidono per il 63,2%, ovvero quasi nove punti percentuali in più della media nazionale), come noto più difficilmente a riparo dalla crescente competizione internazionale di costo proveniente da alcune grandi economie del Sud-Est asiatico; in secondo, che i prodotti high tech, che pure presentano alcuni insediamenti di eccellenza, ancora non contribuiscono a sufficienza alla competitività internazionale della provincia, assorbendo appena il 30,6% delle vendite oltreconfine casertane (43,9% in Italia e 40,4% in Campania). Anche in questo caso come detto in precedenza possiamo evidenziare quelle che sono le merci che in un ambito di volumi economicamente significativi hanno fatto segnare le maggiori crescite e le più rilevanti contrazioni. Con riferimento ai prodotti che maggiormente hanno saputo espandere la propria capacità di vendita all'estero si segnalano senza ombra di dubbio i motori, generatori e trasformatori elettrici; apparecchiature per la distribuzione e il controllo dell'elettricità che in sei anni hanno quasi decuplicato il loro volume di vendite arrivando a superare i 41 milioni di euro nonostante una piccola battuta di arresto riscontratasi nel 2017. Molto interessante è anche la crescita di alcune voci di due macrosettori quali l'industria alimentare e il sistema moda. Quest'ultimo annovera fra le merci maggiormente performanti due capitoli, ovvero gli articoli di abbigliamento, escluso l'abbigliamento in pelliccia e gli articoli in maglieria che insieme oggi valgono oltre 90 milioni contro i 33 del 2011. Per quanto riguarda invece l'industria alimentare le performance più significative derivano dalle eccellenze dell'agroalimentare locale ovvero la carne lavorata e conservata e prodotti a base di carne (dizione dietro la quale ovviamente si cela la valorizzazione della bufala) e i prodotti delle industrie lattiero-casearie (altra forma di valorizzazione della bufala e della sua produzione più celebre, vale a dire la mozzarella DOP).

Tab.5.7-Ammontare delle esportazioni per tassonomia di Pavitt nelle province della Campania, nelle province più simili a Caserta per struttura produttiva, in Campania, Sud e isole e in Italia. Anno 2017. Valori assoluti (in milioni di euro) e percentuali

e percente		lori assoluti (ı	milioni di euro)		Distribuzioni	percentuali	
	Agricoltura, energia e materie prime	Prodotti tradizionali e standard	Prodotti specializzati e high tech	Totale	Agricoltura, energia e materie prime	Prodotti tradizionali e standard	Prodotti specializzati e high tech	Totale
Caserta	67,4	695,9	337,0	1.100,3	6,1	63,2	30,6	100,0
Benevento	15,0	95,9	71,6	182,5	8,2	52,6	39,2	100,0
Napoli	150,0	2.448,3	2.958,7	5.557,1	2,7	44,1	53,2	100,0
Avellino	36,4	899,7	229,1	1.165,2	3,1	77,2	19,7	100,0
Salerno	232,4	1.608,7	641,4	2.482,6	9,4	64,8	25,8	100,0
CAMPANIA	501,2	5.748,5	4.237,9	10.487,6	4,8	54,8	40,4	100,0
SUD E ISOLE	2.459,0	25.861,1	18.857,7	47.177,7	5,2	54,8	40,0	100,0
ITALIA	8.322,3	243.205,6	196.578,7	448.106,7	1,9	54,3	43,9	100,0
Cosenza	25,5	64,0	12,7	102,2	25,0	62,6	12,4	100,0
Reggio Calabria	17,9	161,0	43,0	221,9	8,1	72,6	19,4	100,0
Bari	613,3	1.572,4	1.944,1	4.129,8	14,8	38,1	47,1	100,0
Ragusa	135,6	168,8	22,2	326,6	41,5	51,7	6,8	100,0
Messina	77,8	926,2	93,7	1.097,7	7,1	84,4	8,5	100,0
Foggia	74,0	263,8	413,0	750,8	9,9	35,1	55,0	100,0
Catania	222,9	349,5	776,6	1.348,9	16,5	25,9	57,6	100,0

Fonte: Elaborazione Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Istat

In particolare il boom vero e proprio è stato riscontrato nel primo di questi due capitoli merceologici che ha vissuto un 2017 eccezionale che ha portato il volume di vendita a superare i 6 milioni di euro a fronte di volumi medi dei cinque anni precedenti valutabili in circa 260.000 euro. Da non sottovalutare anche la crescita di un prodotto come strumenti e forniture mediche e dentistiche che è ancora da considerare nei suoi valori assoluti come una sorta di nicchia (non si arriva ancora a 10 milioni di euro) ma che ha avuto una prepotente esplosione nel corso dell'anno appena trascorso. Tra le merci che invece hanno subito un ridimensionamento appare evidente la crisi molto profonda del comparto legato all'elettricità e all'elettronica i cui principali colpevoli sono da ricercare essenzialmente nelle apparecchiature per le telecomunicazioni e negli apparecchi di uso domestico che hanno perso in sei anni circa 200 milioni di euro di venduto collocandosi oggi poco sopra quota 50 milioni (con i primi che sono andati in palese difficoltà nel 2017 tanto da condizionare l'intero bilancio dell'export casertano che senza questa voce sarebbe stato pressoché identico a quello del 2016). Queste due tipologie produttive staccano decisamente tutte le altre tra le quali emerge la nota stonata espressa dai prodotti da forno e farinacei. Quanto appena detto, avendo coinvolto il prodotto che nel 2011 era

maggiormente esportato (ovvero gli apparecchi per uso domestico) ha contribuito a cambiare anche il volto del prodotto maggiormente esportato diventati oggi i metalli di base preziosi e altri metalli non ferrosi; combustibili nucleari che hanno preso il posto degli articoli in materie plastiche che hanno detenuto la leadership dal 2013 al 2016.

La suddivisione per aree continentali offre un quadro sostanzialmente in linea con quello già evidenziato per le importazioni. L'Unione europea incide per oltre il 70% nelle sorti provinciali, seguita dai Paesi dell'Asia (8,6%), dall'Oceania e delle restanti economie (7,9%), dalle Americhe (7,4%) e, infine, dagli altri paesi europei esterni ai confini comunitari (5,8%). Anche qui, la suddivisione più dettagliata per Paesi apre lo spazio dei primi posti alle economie comunitarie. Le prime cinque posizioni, infatti, sono ad appannaggio di Germania (141,8 milioni; 12,9%), Francia (134,9 milioni; 12,3%), Regno Unito (80,7 milioni; 7,3%), Belgio (73,5 milioni; 6,7%) e Spagna (67,5 milioni; 6,1%) mentre sono gli Stati Uniti ad interrompere l'egemonia comunitaria, con 60,9 milioni di euro di importazioni dalla provincia di Caserta, pari al 5,5% del totale provinciale). Anche in questo caso, seguendo il metodo esposto in precedenza, è possibile determinare quali siano stati i paesi che maggiormente hanno richiesto i prodotti dell'economia casertana in un contesto di valori assoluti rilevanti.

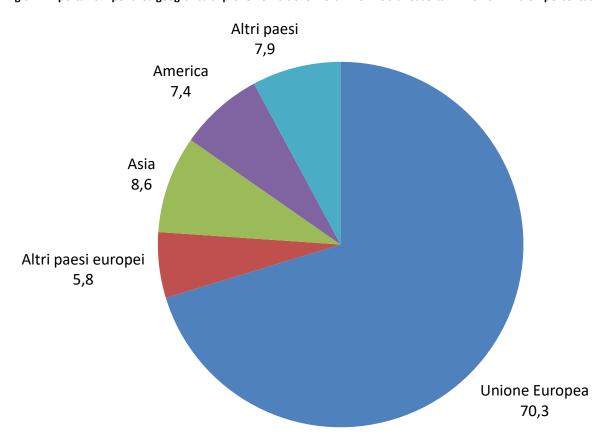


Fig.5.4-Importazioni per area geografica di provenienza delle merci. Provincia di Caserta. Anno 2017. Valori percentuali

Fonte: Elaborazione Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Istat

E il panorama appare da un punto di vista continentale piuttosto variegato. Si parte della Guinea (quindi Africa) che ha espanso di oltre 5 volte i suoi acquisti a Caserta con una

sostanziale tenuta nell'ultimo triennio e che oggi vale quasi 9,5 milioni di euro e si passa successivamente alla Slovacchia per arrivare poi a Stati Uniti di America e Arabia Saudita. Tra questi il mercato più pregiato (nel senso di valori economici maggiori) è senza dubbio quello statunitense che oggi muove valori per circa 60 milioni di euro a cui si aggiunge anche il Canada anche esso sviluppatosi molto sia pure su livelli assoluti molto più bassi. Di converso sembrano essersi di molto appannati i rapporti con la Svezia per i quali però va sottolineata una generale incostanza delle relazioni, con la Russia e con il Regno Unito. Il ridimensionamento dei rapporti con la Russia sembrerebbe essere una conseguenza delle contro sanzioni imposte dall'amministrazione Putin in risposta alle sanzioni irrogate verso la Federazione. Contro sanzioni che prevedono il blocco fino al 31 dicembre 2018 delle importazioni di prodotti alimentari dall'Europa e dagli altri paesi che applicano sanzioni contro la Russia e che riguarda carni, formaggi, verdura, frutta e latte. Ma in realtà l'incrocio fra tipologia di beni e paese di destinazione ci dice tutt'altro. Anzi l'export di prodotti alimentari in Russia da parte dell'imprenditoria casertana era prima delle sanzioni piuttosto trascurabile rispetto al complesso delle merci dirette verso la principale repubblica della ex Unione Sovietica e riguardava quasi esclusivamente i prodotti da forno mentre negli ultimi anni sembra essersi incrementato grazie all'ingresso nel circuito delle vendite dei cosiddetti altri prodotti alimentari che erano prima del tutto sconosciuti. Anche per quanto concerne i paesi sbocco delle merci si osserva un cambio della guardia così come avvenuto per le merci importate ed esportate e i paesi da cui si importa. Oggi (ma in realtà dovremmo dire dal 2014 in poi), il paese che più compra dall'imprenditoria casertana è la Germania che ha scavalcato per un pugno di milioni la Francia che in passato era il principale interlocutore della provincia.

Tab.5.8-Ammontare delle esportazioni per alcuni paesi di destinazione a Caserta. Anno 2017. Valori assoluti (in milioni di euro) e percentuali

PAESE	Valore	Incidenza %	PAESE	Valore	Incidenza %
Germania	141,8	12,9	Svizzera	16,4	1,5
Francia	134,9	12,3	Ungheria	15,8	1,4
Regno Unito	80,7	7,3	Repubblica Ceca	14,2	1,3
Belgio	73,5	6,7	Cina	13,2	1,2
Spagna	67,5	6,1	Giappone	12,2	1,1
Stati Uniti	60,9	5,5	Turchia	11,0	1,0
Polonia	41,1	3,7	Russia	7,6	0,7
Paesi Bassi	37,9	3,4	Emirati Arabi Uniti	7,0	0,6
Svezia	31,7	2,9	Hong Kong	3,8	0,3
Romania	26,4	2,4	Altri paesi	280,9	25,5
Austria	21,9	2,0	TOTALE	1.100,3	100,0

Fonte: Elaborazione Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Istat

Le imprese esportatrici della provincia di Caserta

Una delle principali novità da un punto di vista della misurazione statistica dei fenomeni economica è la recente disponibilità della base dati micro TEC-Frame SBS, prodotta da Istat annualmente a partire dal 2013 e attualmente disponibile per l'anno 2016. Tale fonte integra le informazioni presenti nell'archivio delle imprese esportatrici (TEC) con le principali variabili economiche ora disponibili per tutte le imprese dell'industria e dei servizi. La natura censuaria del processo di integrazione dei dati (register based approach)

consente di ottenere un ampio insieme di variabili ed indicatori per tutte le imprese esportatrici: valore aggiunto, costo del lavoro, acquisti di beni e servizi, fatturato, valore delle esportazioni e delle importazioni (totali e valori decomposti per aree geografiche e principali raggruppamenti di merci), numero prodotti e settori di esportazione ed importazione. L'aggiornamento dei dati avviene nel mese di luglio in occasione della pubblicazione della nuova edizione dell'Annuario statistico Istat-ICE "Commercio estero ed attività internazionali delle imprese" le cui informazioni riportate in questa nota sono essenzialmente la trasposizione in termini territoriali del tema delle imprese esportatrici. A partire da questa fonte informativa possiamo tracciare un quadro tra le altre cose delle imprese esportatrici italiane a cui poi seguirà un'analisi imperniata sulla provincia di Caserta e al suo interno¹⁵. Nel nostro paese nel 2016, sono attive 195.745 imprese esportatrici: nel 45,1% dei casi si tratta di imprese manifatturiere (con un peso dell'82,8% sul valore complessivo delle esportazioni delle imprese industriali e dei servizi), nel 41,0% sono imprese commerciali e nel 13,9% dei casi imprese che operano in altri settori. Il contributo delle imprese alle esportazioni nazionali cresce sensibilmente all'aumentare della dimensione d'impresa, espressa in termini di addetti. Le grandi imprese esportatrici (1.952 unità con almeno 250 addetti) hanno realizzato il 46,6% delle esportazioni nazionali, le medie imprese (50-249 addetti) il 29,6% e le piccole imprese (meno di 50 addetti) il 23,9%. Rispetto al 2015, aumenta l'incidenza sul complesso dell'export delle imprese con oltre 500 addetti (da 33,7% a 34,3%), tra 100 e 249 addetti (da 17,8% a 17,9%) e tra 20 e 49 addetti (da 11,7% a 11,8%). Nell'ambito della manifattura (88.367 imprese esportatici) il 46,4% delle aziende esporta meno del 10% del fatturato, mentre solo il 9,6% circa destina ai mercati esteri una quota pari o superiore ai tre quarti delle vendite. L'incidenza delle imprese marginalmente esportatrici si riduce notevolmente all'incrementarsi della dimensione dell'impresa, rimanendo comunque rilevante per le medie (21,0% delle imprese tra 50 e 249 addetti) e grandi imprese (12,1% di quelle con 250 addetti e oltre). Una quota significativa di imprese con una propensione elevata sui mercati esteri (pari o oltre il 50% ma inferiore al 75%) appartiene al segmento delle grandi imprese (33,1%). Sempre con riferimento alla manifattura, le imprese esportatrici presentano una propensione media all'export che si incrementa progressivamente al crescere della dimensione d'impresa. Tuttavia la propensione risulta già elevata fra le micro-imprese (24,4%) e pari o superiore al 40% fra le medie e le grandi. Per le imprese esportatrici i differenziali sono sensibilmente positivi rispetto alle unità non esportatrici in termini di costo unitario del lavoro e ancor più di produttività apparente del lavoro (valore aggiunto per addetto). E cosa accade se caliamo i risultati nel territorio casertano? In primis, guardando al numero di imprese che compongono il mosaico delle esportatrici provinciali, si evidenzia un aumento pari a 116 unità tra il 2013 e il 2016; un aumento in linea con il resto della regione, che nella classe di addetti 0-9 trova maggior supporto (+69 imprese).

_

¹⁵ L'analisi sul fenomeno a livello nazionale è integralmente tratta dal comunicato congiunto Istat-Ice rilasciato il 12 luglio 2018 in occasione della presentazione del XX Annuario Statistico "Commercio estero e attività internazionali delle imprese" consultabile al link:

https://www.istat.it/it/files//2018/07/NOTA-STAMPA ISTAT-ICE 2018.pdf

Nel complesso, tutte le classi dimensionali crescono di numerosità, se si escludono le due maggiori (250-499 addetti e almeno 500 addetti). Il trascinamento di questi risultati dal livello nazionale al livello provinciale (e come vedremo nel prossimo paragrafo subprovinciale)¹⁶ evidenzia, guardando al numero di imprese che compongono il mosaico delle esportatrici provinciali, un aumento pari a 116 unità tra il 2013 e il 2016; una crescita in linea con il resto della regione, che nella classe di addetti 0-9 trova maggior supporto (+69 imprese). Nel complesso, tutte le classi dimensionali crescono di numerosità, se si escludono le due maggiori (250-499 addetti e almeno 500 addetti).

Tab.5.9-Numero di imprese esportatrici per classe dimensionale in provincia di Caserta, Campania e Italia. Anni 2013 e 2016. Valori assoluti

	Caser	rta	Campa	Campania		IA
	2013	2016	2013	2016	2013	2016
0-9	712	781	6.647	7.132	125.403	128.641
10-19	138	168	1.296	1.490	33.063	33.765
20-49	101	112	760	800	20.586	20.768
50-99	25	29	209	254	6.632	6.804
100-249	13	17	99	121	3.717	3.815
250-499	6	4	30	24	1.064	1.124
500 e oltre	2	2	14	17	797	828
Totale	997	1.113	9.055	9.838	191.262	195.745

Fonte: Elaborazione Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Istat

Va poi detto che in termini di densità relativa (ovvero il rapporto fra le imprese esportatrici al totale delle imprese attive¹⁷) la provincia di Caserta pur non spiccando a livello nazionale sembra esprimere un discreto potenziale esportativo rispetto a tantissime province del Mezzogiorno e anche rispetto a qualche realtà del Centro-Nord (e quindi il problema del ridotto peso dell'export sull'economia sembra un discorso di livelli esportati e non di cultura delle esportazioni). Sono infatti ben 32 le province italiane (di cui 25 si collocano nel Sud e nelle Isole) che presentano una rilevanza del fenomeno minore di quella di Caserta (che nel 2016 era 2,3, vale a dire la metà esatta di quella italiana). Pertanto la provincia almeno in termini di attori protagonisti si può considerare come una delle capitali dell'export del Mezzogiorno pur con un deciso margine di ritardo rispetto alla Campania nel quale gioca un ruolo decisivo la città metropolitana che con il suo 3,3% si impone come terza maggiore forza esportatrice in termini di imprese del Mezzogiorno. La suddivisione del dato complessivo di densità per alcune classi di addetti pone in evidenza come rispetto al dato nazionale tutte le incidenze della provincia di Caserta sono inferiori al dato nazionale ad eccezione della classe di addetti estrema (quella costituita dalle imprese over 500 addetti) che però ovviamente può subire spostamenti repentini nel corso del tempo a causa dell'esiguità dell'universo di imprese in questo segmento (nel 2016 erano appena 4 gli insediamenti produttivi con queste caratteristiche). Rispetto invece alla Campania si

_

¹⁶ Queste elaborazioni sono state possibili grazie al fatto che gli uffici di statistica appartenenti al Sistema Statistico Nazionale possono avere a disposizione i dati individuali delle singole imprese in analogia con quanto avviene con altre fonti come l'Archivio Statistico delle Imprese Attive o il Registro Statistico delle Unità Locali

¹⁷ Nel novero delle imprese attive vengono considerate tutte le imprese considerate dal campo di osservazione dell'Archivio Statistico delle Imprese Attive ad esclusione delle imprese operanti nei comparti del credito e delle assicurazioni

nota come il ritardo complessivo sia determinato tutto all'interno delle micro imprese e nel segmento inferiore delle piccole (10-19 addetti) visto che in tutti i raggruppamenti successivi la performance esportativa delle imprese casertane è maggiore di quella campana producendo tra l'altro una forbice larghissima nella sezione delle grandi imprese. Appare pertanto evidente che uno degli assi sui quali agire per potenziare l'export casertano è sicuramente il target delle attività con meno di 20 addetti.

Tab.5.10-Quota di imprese esportatrici sul totale delle imprese attive per classe dimensionale in provincia di Caserta, Campania e Italia. Anni 2013. 2016. Valori percentuali

	Caser	Caserta		Campania		ITALIA	
	2013	2016	2013	2016	2013	2016	
0-9	1,5	1,7	2,1	2,2	3,1	3,1	
10-19	13,4	14,0	16,3	16,3	25,8	25,8	
20-49	25,3	22,5	23,3	21,8	40,6	40,2	
50-99	26,6	35,4	28,0	29,7	48,5	48,1	
100-249	28,3	31,5	28,0	29,9	51,5	50,5	
250-499	46,2	40,0	32,6	24,0	53,3	53,3	
500 e oltre	50,0	66,7	31,8	35,4	57,6	55,5	
Totale	2,1	2,3	2,7	2,9	4,5	4,6	

Fonte: Elaborazione Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Istat

Tab.5.11-Quota di addetti alle imprese esportatrici sul totale addetti per classe dimensionale in provincia di Caserta, Campania e Italia. Anni 2013, 2016. Valori assoluti

	Case	Caserta		Campania		IA
	2013	2016	2013	2016	2013	2016
0-9	2,7	3,1	3,6	3,9	5,7	5,9
10-19	14,1	14,8	16,8	16,8	26,7	26,7
20-49	26,7	23,3	24,0	22,6	41,7	41,4
50-99	28,1	36,7	28,6	30,1	48,7	48,3
100-249	26,3	29,5	27,5	30,6	52,0	50,8
250-499	53,5	42,6	34,1	25,4	53,8	53,6
500 e oltre	62,9	20,0	31,3	31,1	61,1	59,4
Totale	12,4	11,6	12,3	12,8	27,6	28,0

Fonte: Elaborazione Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Istat

Tab.5.12-Ammontare delle esportazioni per classe dimensionale in provincia di Caserta, Campania e Italia. Anni 2013 e 2016. Valori assoluti (in milioni di euro)

	Case	rta	Campa	ania	ITALIA	
	2013	2016	2013	2016	2013	2016
0-9	69	83	928	976	22.523	23.133
10-19	63	56	786	935	25.825	24.703
20-49	158	187	1.122	1.148	43.882	46.502
50-99	91	163	928	1.100	42.081	46.203
100-249	158	228	1.018	1.755	65.361	70.639
250-499	109	118	786	560	42.796	48.505
500 e oltre	6	65	518	749	128.075	135.681
Totale	654	901	6.087	7.224	370.543	395.368

Fonte: Elaborazione Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Istat

In realtà però le imprese esportatrici micro sono poche ma sembrano avere delle capacità di vendita comunque rilevanti sia in senso assoluto che rispetto ai segmenti dimensionali più avanzati. Per fornire una prova quantitativa a questa affermazione possiamo ricorrere al calcolo di un semplice indicatore che rapporta il fatturato esportato rispetto al numero di addetti generando quindi una sorta di export/addetto (in pratica una produttività delle esportazioni). Ebbene se consideriamo il dato del complesso delle imprese e quello delle micro iniziative imprenditoriali balza subito all'occhio come le capacità di esportare merci

da parte del sistema imprenditoriale casertano si conferma anche sotto questo versante piuttosto modesto visto che il fatturato esportato delle micro imprese casertana non arriva neanche a 34.000 euro procapite a fronte dei quasi 53.000 medi nazionali con un differenziale di quasi 27 punti percentuali. Tale delta però se passiamo al complesso dell'economia diventa ancora più debordante visto con una differenza di oltre il 40% dovuto ai circa 88.000 euro medi nazionali contro i 58.000 scarsi della provincia. Grazie a questi dati possiamo fare delle simulazioni per capire cosa potrebbe accadere a seguito di una azione che possa portare nuove imprese a cimentarsi con il mercato globale. Se assumessimo di riuscire a portare all'estero 300 piccole imprese in un anno e assumendo che queste imprese abbiamo una dimensione identica a quella media di questo segmento produttivo (ovvero 2,8 addetti circa) potremmo contare su un incremento dell'export di oltre 48 milioni di euro più che sufficienti per tornare sui livelli di export che hanno consentito per l'ultima volta a Caserta di avere una propensione all'export superiore al 9%.

Tab.5.13-Ammontare delle esportazioni per classe dimensionale in provincia di Caserta, Campania e Italia. Anni 2013 e 2016. Valori percentuali

	Caser	Caserta		ınia	ITALIA	
	2013	2016	2013	2016	2013	2016
0-9	10,6	9,3	15,3	13,5	6,1	5,9
10-19	9,6	6,3	12,9	12,9	7,0	6,2
20-49	24,1	20,7	18,4	15,9	11,8	11,8
50-99	13,9	18,1	15,3	15,2	11,4	11,7
100-249	24,1	25,3	16,7	24,3	17,6	17,9
250-499	16,7	13,1	12,9	7,8	11,5	12,3
500 e oltre	1,0	7,2	8,5	10,4	34,6	34,3
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Elaborazione Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Istat

Le ricadute occupazionali che si hanno effettuando o meno attività di export appaiono decisamente evidenti laddove confrontassimo l'andamento dell'occupazione fra i segmenti delle imprese esportatrici e quello del totale delle imprese. A Caserta il dato si presenta all'apparenza sorprendente con una crescita superiore dell'occupazione da parte del totale imprese decisamente superiore a quello delle imprese esportatici laddove a livello regionale e campano i dati sembrano essere decisamente più attinenti alle attese. Ed è un dato il cui meccanismo di determinazione merita senza dubbio un approfondimento. Infatti se analizziamo la suddivisione degli addetti fra manifattura, commercio e altre attività possiamo notare che nel commercio e nelle altre attività gli andamenti sono contraddittori rispetto alle attese (con addirittura un pesante crollo occupazionale nell'ambito delle imprese esportatrici che supera ampiamente il 20%) mentre gli esportatori manifatturieri hanno fatto segnare una crescita record di occupazione (+22% in tre anni) che fa impallidire il comunque ragguardevole +9,4% dell'economia manifatturiera. Cosa è accaduto in questo quadriennio? Una risposta possiamo tentare di darla andando a verificare in quale nicchia produttiva si sono verificati questi cali così verticali. E non è difficile trovare due principali settori "colpevoli" che sono quelli identificati dai codice 47192 (Commercio al dettaglio in esercizi non specializzati di computer, periferiche, attrezzature per le telecomunicazioni, elettronica di consumo audio e video, elettrodomestici) e 72190 (Altre attività di ricerca e sviluppo sperimentale nel campo delle scienze naturali e dell'ingegneria) della classificazione delle attività economiche Ateco 2007. Questi due settori nel 2013 assommavano un totale di circa 749 addetti di imprese esportatrici che sono quasi completamente evaporati nel 2016 quando divennero 5. Non solo. Occorre notare che le imprese esportatici di queste due attività nel 2013 erano solamente 4. Appare pertanto evidente che questo processo di contrazione è dovuto a singoli casi che hanno determinato l'andamento totale. Per dare una dimostrazione del livello di questo condizionamento possiamo calcolare la variazione degli addetti sia delle imprese esportatici che del totale economia al netto dei due codici di attività economica anzi detto a cui aggiungiamo anche un terzo vale a dire il 45110: commercio di autovetture e di autoveicoli leggeri protagonista della perdita di più di 100 addetti. Ebbene il risultato che emerge ribalta completamente o quasi il risultato sopra evidenziato. La variazione degli addetti delle imprese esportatrici al netto di questi tre codici è pari al 7,6% mentre quella del totale economia ammonterebbe all'8,4% con un sostanziale riequilibrio tra le due variazioni.

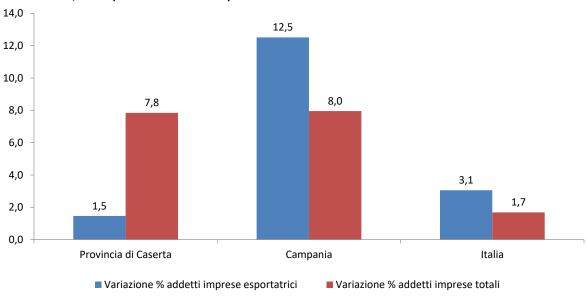


Fig.5.5-Variazione fra 2013 e 2016 degli addetti delle imprese esportatrici e del totale imprese nella provincia di Caserta, in Campania e in Italia. Valori percentuali

Fonte: Elaborazione Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Istat

Venendo a scandagliare più approfonditamente i settori che maggiormente beneficiano in termini occupazionali dall'attività di esportazione emerge che le tipologie produttive più orientate alla domanda internazionale, sempre in termini di addetti delle imprese esportatrici, sono la farmaceutica (315 addetti; 100,0%, ovvero tutte le imprese del settore esportano), la fabbricazione di autoveicoli (1.127; 94,1%) e la fabbricazione di altri mezzi di trasporto (840; 92,4%). In termini assoluti, all'interno del manifatturiero, i maggiori contributi provengono dalle industrie alimentari (2.236 addetti alle imprese esportatrici), dalla fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche (1.246 addetti) e dalla fabbricazione di articoli in pelle e simili (1.223 addetti). Ad ogni modo, è utile ricordare come un contributo decisivo all'apertura internazionale dell'economia sia offerto anche dal commercio, capace di esprimere ancora 3.610 addetti in imprese esportatrici, nonostante un calo di oltre 1.400 unità nel giro di soli due anni di cui abbiamo parlato in precedenza.

Proprio in termini dinamici, è possibile fare ulteriori distinzioni, tra comparti che si espandono quali l'elettronica, capace di accrescere di quasi 700 addetti la portata dell'internazionalizzazione (da 135 addetti ad oltre 833), e comparti che risultano in contrazione quello della carta, che perde oltre 170 addetti (da 438 del 2013 a ai 260 del 2015). Anche gli occupati nelle imprese della metallurgia (circa 480 addetti in più) crescono notevolmente mentre una contrazione evidente si registra nei già citati mezzi di trasporto (da 1.557 a 1.127 addetti).

Tab.5.14-Addetti delle imprese esportatrici per branca di attività economica nella provincia di Caserta. Anni 2013 e 2016. Valori assoluti

	2013		2	016	Variazioni % addetti	
		Quota %		Quota %	Variazioni	
	Addetti	sul totale	Addetti	sul totale	Esportatrici	Totale
		addetti		addetti		economia
ATTIVITÀ MANIFATTURIERE	8.905	43,4	10.866	48,4	22,0	9,4
Industrie alimentari, delle bevande e del	1.958	41,4	2.236	44,7	14,2	5,7
tabacco Industrie tessili	287	65,0	252	50,3	-12,1	13,6
Confezione di articoli di abbigliamento;	207	03,0	232	30,3	-12,1	15,0
confezione di articoli di abbigliamento; confezione di articoli in pelle e pelliccia	177	19,8	235	25,4	33,0	3,7
Fabbricazione di articoli in pelle e simili	1.035	54,5	1.223	56,7	18,1	13,5
Industria del legno e dei prodotti in legno e	96	12.2	62	0.2	24.0	12.1
sughero; articoli in paglia e da intreccio	96	12,2	63	9,2	-34,0	-12,1
Fabbricazione di carta e di prodotti di carta;	438	54,9	260	36,0	-40,5	-9,3
stampa e riproduzione di supporti registrati			200		•	
Fabbricazione di prodotti chimici	56	25,6	93	38,2	65,6	10,8
Fabbricazione di prodotti farmaceutici di	226	92,1	315	100,0	39,1	28,1
base e di preparati farmaceutici					,	
Fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche	942	75,6	1.246	70,4	32,3	42,0
Fabbricazione di altri prodotti della	442	40.2	4.45	45.4	20.6	42.0
lavorazione di minerali non metalliferi	112	10,3	145	15,4	29,6	-12,8
Metallurgia; fabbricazione di prodotti in	721	27,3	1.201	41,6	66,5	9,3
metallo (esclusi macchinari e attrezzature)	721	27,3	1.201	41,0	00,5	3,3
Fabbricazione computer ed elettronica e						
ottica; app. elettromedicali, di misurazione	135	39,0	833	84,1	515,7	185,8
ed orologi						
Fabbricazione di app. elettriche e per uso	310	53,3	126	26,4	-59,2	-17,8
domestico non elettriche Fabbricazione di macchinari e						
Fabbricazione di macchinari e apparecchiature n.c.a.	351	65,4	317	58,2	-9,6	1,6
Fabbricazione di autoveicoli, rimorchi e						
semirimorchi	1.557	88,4	1.127	94,1	-27,6	-32,0
Fabbricazione di altri mezzi di trasporto	250	78,1	840	92,4	235,7	183,8
Fabbricazione di mobili	36	25,4	103	25,5	183,8	182,3
Altre industrie manifatturiere e riparazione,	240		252			
manutenzione e installazione di macchine	219	12,1	252	14,4	14,9	-3,4
COMMERCIO ALL'INGROSSO E AL						
DETTAGLIO; RIPARAZIONE DI AUTOVEICOLI	5.050	13,5	3.610	9,0	-28,5	7,4
E MOTOCICLI						
Commercio all'ingrosso e al dettaglio e	531	15,9	561	15,8	5,6	6,7
riparazione di autoveicoli e motocicli					-,0	-/-
Commercio all'ingrosso	1.784	18,6	2.115	21,2	18,5	4,1
(escluso quello di autoveicoli e di motocicli)				•	, ,	
Commercio al dettaglio (escluso quello di autoveicoli e di motocicli)	2.735	11,2	934	3,5	-65,8	8,8
ALTRE ATTIVITÀ	1.405	2,1	1.108	1,6	-21,1	7,6
TOTALE	15.361	12,4	15.585	11,6	1,5	7,8

Fonte: Elaborazione Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Istat

Ovviamente il fatto che gli addetti delle imprese esportatici siano diminuiti (sia pure a causa di singoli specifici casi) e quelli del totale economia siano aumentati ha come conseguenza la riduzione della quota di addetti che opera in imprese esportatrici. Ma al di là di questa considerazione generale questo indicatore ci dice comunque alcune cose di rilievo che appare opportuno menzionare. Il 3,1% delle imprese con meno di dieci addetti appare quasi in linea con la media regionale ma inferiore alla media nazionale (5,9%). Anche qui, le piccole soffrono maggiormente, con la classe 10-19 addetti che registra una quota percentuale di addetti alle imprese esportatrici (14,8%) inferiore di quasi dodici punti alla media nazionale (26,7%). Il differenziale sale fino ad oltre diciotto punti per la classe successiva (23,3% contro 41,4%) per poi riscendere per la classe da 50-99 addetti (36,7% contro 48,3%).

Tab.5.15-Numero degli addetti alle imprese esportatrici per classe dimensionale in provincia di Caserta, Campania e Italia. Anni 2013 e 2016. Valori assoluti

	Caserta		Campania		ITAL	.IA
	2013	2016	2013	2016	2013	2016
0-9	2.132	2.466	19.872	22.169	426.433	438.122
10-19	1.904	2.329	17.470	20.230	448.892	458.734
20-49	3.170	3.492	23.331	24.637	630.414	635.627
50-99	1.783	2.030	14.459	17.426	455.804	466.611
100-249	1.720	2.375	13.944	18.195	564.615	576.328
250-499	2.422	1.726	10.936	8.981	368.190	385.369
500 e oltre	2.229	1.166	14.543	17.253	1.485.260	1.552.436
Totale	15.361	15.585	114.555	128.891	4.379.609	4.513.227

Fonte: Elaborazione Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Istat

Le imprese esportatrici nelle aree interne della provincia di Caserta

Come già detto in precedenza, gli Uffici di Statistica aderenti al Sistema Statistico Nazionale hanno la possibilità di disporre dell'anagrafica delle singole imprese esportatrici avendo pertanto a disposizione uno strumento utile anche per entrare all'interno del territorio casertano e vedere l'esistenza o meno di particolari cluster territoriali che sono maggiormente vocati alle esportazioni rispetto ad altri. Anche in questo paragrafo pertanto riprenderemo quella suddivisione territoriale dei comuni della provincia introdotta dall'Agenzia della Coesione Territoriale e che consente di suddividere il territorio di una provincia fino a sei fasce di comuni (a Caserta in realtà ci si limita a cinque). E questa macro ripartizione ci evidenzia come le aree interne (che pure abbiamo visto non hanno un gap produttivo particolarmente marcato rispetto ai centri) faticano a sviluppare i rapporti con l'estero. Al di là della suddivisione in termini assoluti del numero di imprese che si concentrano quasi tutte nei centri (delle 1.113 imprese esportatrici, solo 184 provengono da comuni interni mentre le restanti 929 imprese provengono dai centri con una forte concentrazione nei comuni cintura) è il trend temporale che evidenzia una certa fatica da parte dell'export a sfondare. Infatti tra 2013 e 2016 l'incremento di imprese esportatrici nelle aree interne del casertano è stato appena del 3,4% mente nei centri è stato di 10 punti percentuali più elevato. Un basso tasso di crescita delle imprese esportatrici delle aree interne non è solo una peculiarità del territorio casertano ma lo è anche di quello campano visto che anche nel complesso della regione le imprese esportatrici delle aree interne crescono ad un ritmo meno sostenuto rispetto a quanto non avviene nei centri sia pure con differenziali più contenuti.

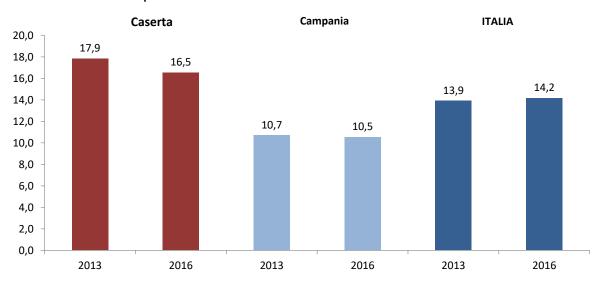
Tab.5.16-Imprese esportatrici nelle aree interne e nei centri in provincia di Caserta, Campania, Italia. Anni 2013 e 2016. Valori assoluti

	Caserta		Campa	nia	ITALIA	
	2013	2016	2013	2016	2013	2016
AREE INTERNE	178	184	970	1.037	26.613	27.737
D – Intermedio	158	163	642	697	20.048	20.763
E – Periferico	20	21	313	330	5.840	6.197
F – Ultraperiferico	0	0	15	10	725	777
CENTRI	819	929	8.085	8.801	164.649	168.008
A – Polo	100	124	3.367	3.684	70.169	72.165
B - Polo intercomunale	146	170	1.118	1.210	8.524	8.703
C – Cintura	573	635	3.600	3.907	85.956	87.140
TOTALE	997	1.113	9.055	9.838	191.262	195.745

Fonte: Elaborazioni Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Istat

E questa crescita sia pure indirettamente ha contribuito a ridimensionare il peso delle imprese esportatrici sul totale imprese nelle aree interne anche se comunque il fenomeno rimane ancora oggi molto più diffuso sia rispetto all'andamento medio nazionale che soprattutto rispetto a quello della regione. In cifre, le aree interne, seppur residuali, incidono maggiormente di quanto non avvenga a livello regionale (10,5%) e nazionale (14,2%). Il 16,5% registrato nel 2016, tuttavia, appare 1,4 punti percentuali inferiore al dato di tre anni prima (17,9%).

Fig.5.6.- Imprese esportatrici della provincia di Caserta, in Campania e in Italia che sono ubicate nelle aree interne. Anni 2013 e 2016. Valori percentuali



Fonte: Elaborazioni Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Unioncamere-Infocamere

E il diverso tasso di crescita delle imprese esportatrici ha avuto quasi come naturale conseguenza la presenza di un analogo (anzi più accentuato) divario in termini di volumi di vendita. Gli acquisti provenienti da oltre confine relativi al 2016 contano oltre 900 milioni di euro di fatturato estero, di cui 211 milioni provenienti dalle aree interne (+6,6% rispetto al 2013), suddivisi in 176 dalle aree intermedie e 35 dai comuni periferici. I centri, in via

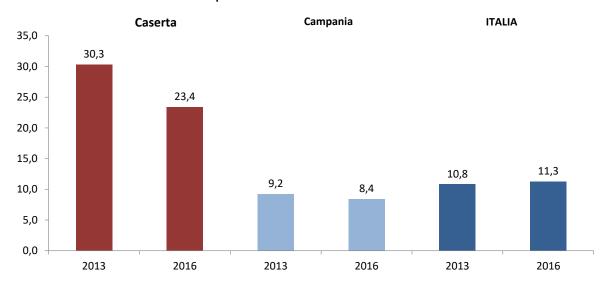
complementare, assorbono 690 milioni di euro di domanda estera, di cui 502 provenienti dai comuni cintura e sono cresciuti rispetto a tre anni prima di oltre il 51%.

Tab.5.17-Esportazioni delle imprese a seconda della dislocazione della sede di impresa nelle aree interne e nei centri in provincia di Caserta. Campania. Italia. Anni 2013 e 2016. Dati in milioni di euro

	Caser	ta	Campa	nia	ITALIA		
	2013	2016	2013	2016	2013	2016	
AREE INTERNE	198	211	561	607	40.111	44.686	
D – Intermedio	156	176	368	328	32.681	35.987	
E – Periferico	42	35	189	277	7.236	8.525	
F – Ultraperiferico	0	0	5	2	193	175	
CENTRI	456	690	5.525	6.616	330.432	350.682	
A – Polo	34	39	2.190	2.839	143.647	156.721	
B - Polo intercomunale	68	149	583	758	18.203	17.568	
C – Cintura	354	502	2.753	3.019	168.582	176.393	
TOTALE	654	901	6.087	7.224	370.543	395.368	

Fonte: Elaborazioni Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Istat

Fig.5.7-Esportazioni della provincia di Caserta, Campania e dell'Italia che provengono dalle imprese ubicate nelle aree interne. Anni 2013 e 2016. Valori percentuali



Fonte: Elaborazioni Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Unioncamere-Infocamere

La quota percentuale di esportazioni che provengono dalle aree interne (23,4% nel 2016), come osservabile dal grafico successivo, è maggiore di quelle precedentemente analizzate relative agli addetti. Si tratta di una particolarità che non trova riscontro nelle medie regionali e nazionali, e che sottintende come nelle aree interne sussistano poche imprese esportatrici, ma più performanti di quelle dei centri. Un dato interessante che, tuttavia, sconta un forte ridimensionamento a partire dal 2013, quando l'analoga incidenza superava quota 30%. Il suddetto vantaggio appare più chiaro se si analizzano i valori per addetto: 85.392 euro per addetto è l'export delle imprese esportatrici delle aree interne casertane; un valore superiore a quello delle aree più centrali della provincia e sostanzialmente in linea con il dato medio nazionale riferito all'insieme analogo dei comuni (90.378 euro).

Tab.5.18-Esportazioni per addetto nelle aree interne e nei centri della provincia di Caserta, della Campania e in Italia.

Anni 2013 e 2016. Valori assoluti (in euro)

	Caser	Caserta		nia	ITALIA	
	2013	2016	2013	2016	2013	2016
AREE INTERNE	96.318	85.392	55.285	51.089	84.622	90.378
D – Intermedio	87.542	86.654	57.095	44.205	87.927	95.089
E – Periferico	153.265	79.550	52.895	63.393	78.314	79.625
F – Ultraperiferico	-	-	33.654	23.578	19.474	19.563
CENTRI	34.253	52.585	52.926	56.548	84.604	87.261
A – Polo	29.451	21.247	46.571	51.978	79.465	82.586
B - Polo intercomunale	39.071	56.344	46.310	50.196	70.891	72.706
C – Cintura	33.984	58.026	61.456	63.856	91.563	93.851
TOTALE	42.571	57.783	53.135	56.044	84.606	87.602

Fonte: Elaborazioni Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Istat

I più recenti trend del turismo della provincia di Caserta

Il turismo rappresenta un elemento centrale delle politiche di sviluppo di un territorio, tanto che, nel 2016, è stato realizzato un Piano Strategico nazionale nel quale sono state indicate le linee di sviluppo del settore fino al 2022. D'altronde, l'Italia rappresenta una delle eccellenze mondiali della ricettività con ineguagliabili bellezze, naturali e storico culturali, sancite da ben 54 siti Unesco, cui la provincia di Caserta partecipa grazie al Palazzo ed i giardini della Reggia, insieme all'acquedotto Carolino ed al complesso di San Leucio. Proprio la presenza di queste eccellenze (cui se ne associano altre di importanza relativamente secondaria) rende necessario un lungo approfondimento statistico sulla tematica, al fine di comprendere i livelli e le dinamiche che caratterizzano il settore. Lo studio di tali caratteristiche è possibile grazie a due distinte indagini (ma è più giusto chiamarli censimenti) che realizza l'Istat. La prima indagine è la rilevazione annuale della capacità delle strutture ricettive che misura le principali informazioni di carattere strutturale degli esercizi ricettivi. La rilevazione è svolta in conformità al Regolamento (UE) n. 692/2011 del Parlamento Europeo e del Consiglio del 6 luglio 2011 che regola le Statistiche Europee sul Turismo. Essa quantifica, a livello di singolo comune, il numero degli esercizi, dei letti, delle camere e dei bagni per le strutture alberghiere; il numero degli esercizi e dei posti letto per le altre strutture. Il tutto viene realizzato attraverso la compilazione a cadenza annuale di un modello rilevazione (CTT/4) a cura dalle Province o dalle Regioni (a seconda delle normative regionali) che provvedono ad inviarlo all'Istat. Vengono raccolti i dati relativi alle seguenti tipologie di struttura ricettiva: esercizi alberghieri, classificati in cinque categorie distinte per numero di stelle, e le residenze turistico-alberghiere; esercizi extralberghieri: i campeggi, i villaggi turistici, le forme miste dei campeggi e villaggi turistici, gli alloggi in affitto gestiti in forma imprenditoriale, gli alloggi agro-turistici, gli ostelli per la gioventù, le case per ferie, i rifugi alpini, gli altri esercizi ricettivi n.a.c., i bed and breakfast e gli altri alloggi privati. Per quanto riguarda la diffusione, i campeggi, i villaggi turistici e le loro forme miste vengono aggregate nella voce "Campeggi e villaggi turistici"; gli "altri alloggi privati" vengono raccolti ma non diffusi. Dall'anno 2008, viene rilevata la capacità delle strutture alberghiere anche per classe dimensionale (classificate sulla base del numero delle camere). Dall'anno di rilevazione 2007, per "capacità" si intende la capacità lorda dell'anno, ossia vengono inclusi nella rilevazione anche gli esercizi che hanno svolto attività stagionale mentre vengono escluse le strutture che sono rimaste chiuse durante tutto l'anno di riferimento. La seconda indagine è invece quella denominata movimento dei clienti negli esercizi ricettivi. Una indagine che ha la sua origine nel lontano 1957 e che oggi si basa su una rilevazione svolta in conformità anche essa al sopra citato regolamento comunitario Costituiscono oggetto dell'indagine: gli arrivi dei clienti negli esercizi ricettivi; le presenze dei clienti negli esercizi ricettivi; la provenienza dei clienti, indicata dalla regione di residenza per i clienti italiani e dal paese di residenza per quelli esteri. I dati sul movimento giornaliero dei clienti, comunicati dagli esercenti vengono raccolti e riepilogati mensilmente, con dettaglio comunale, tramite file secondo il tracciato record corrispondente al modello MOV/C (usato

a partire dai dati relativi al 2007) dagli enti periferici del turismo che provvedono al loro inoltro all'Istat. I principali risultati della rilevazione riguardano il movimento clienti (arrivi e presenze) secondo le seguenti modalità di classificazione: specie, tipo e categoria degli esercizi, ambito territoriale di riferimento (regione, provincia, circoscrizione turistica); mese di rilevazione; paese di residenza estera; regione italiana di residenza; tipologia di località; capacità ricettiva e copertura del movimento. L'aspetto di maggior interesse di tali risultati risiede proprio nella possibilità di articolare il movimento dei clienti secondo tutte le possibili combinazioni delle variabili considerate, in modo da consentire un'analisi approfondita delle relazioni che intercorrono tra queste. A partire dalle informazioni raccolte con le statistiche sugli esercizi ricettivi e sul movimento dei clienti è possibile calcolare degli indici di utilizzazione della capacità ricettiva alberghiera. Tali indici sono costituiti dai rapporti tra presenze registrate negli esercizi e la disponibilità di letti negli stessi e distinti in indici di utilizzazione "netta", se la disponibilità è riferita alle giornate di effettiva apertura degli esercizi, e "lorda", se riferita al potenziale delle giornate al lordo delle chiusure stagionali.

Al 2017, la provincia di Caserta conta su oltre 340mila arrivi turistici che generano quasi un milione di pernottamenti. Valori che lasciano facilmente comprendere la centralità del settore nell'economia locale, anche in considerazione delle dinamiche più recenti: +7,0% di presenza e +13,7% di pernottamenti rispetto al 2016. Il confronto delle variazioni casertane rispetto a quelle delle ripartizioni territoriali superiori appare confortante. In Campania, infatti, le dinamiche di arrivi (+2,7%) e presenze (+2,9%) sono positive ma inferiori a quelle casertane; ciò vale anche in Italia, con i due aumenti rispettivamente pari al +5,3% e +4,4%. Ancor più a fondo nell'analisi, è senza dubbio incoraggiante il maggior incremento delle presenze rispetto gli arrivi, con susseguente aumento della permanenza media fino a quasi 3 giorni per turista (3,6 in Campania e 3,4 in Italia).

Tab.6.1-Arrivi e presenze turistiche nelle strutture ricettive delle province campane, delle province più simili da un punto di vista produttivo a quella di Caserta, della Campania, del Sud e Isole e dell'Italia. Anni 2016 e 2017.

Valori assoluti e percentuali

	20	16	20	17	Variazione %	2016-2017
	Arrivi	Presenze	Arrivi	Presenze	Arrivi	Presenze
Caserta	318.588	876.513	340.962	996.383	7,0	13,7
Benevento	35.503	77.825	40.364	92.012	13,7	18,2
Napoli	3.798.580	13.138.924	3.874.115	13.161.395	2,0	0,2
Avellino	82.410	152.069	87.415	170.161	6,1	11,9
Salerno	1.257.415	5.627.245	1.298.310	6.029.649	3,3	7,2
CAMPANIA	5.492.496	19.872.576	5.641.166	20.449.600	2,7	2,9
SUD E ISOLE	20.495.364	78.929.909	21.774.019	82.667.864	6,2	4,7
ITALIA	116.944.243	402.962.113	123.195.556	420.629.155	5,3	4,4
Cosenza	616.231	3.122.971	688.672	3.290.418	11,8	5,4
Reggio di Calabria	217.328	687.542	221.854	692.265	2,1	0,7
Bari	885.211	1.985.026	989.616	2.289.319	11,8	15,3
Ragusa	219.177	1.263.751	274.409	1.004.641	25,2	-20,5
Messina	926.405	3.202.328	997.421	3.493.859	7,7	9,1
Foggia	953.796	4.483.174	944.440	4.503.604	-1,0	0,5
Catania	817.880	1.824.472	934.578	2.088.371	14,3	14,5

Fonte: Elaborazioni Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Istat

Allungando i confronti temporali a cinque anni, il quadro appare ancor più incoraggiante. Le presenze turistiche sono cresciute ininterrottamente a partire dal 2014, con oltre 260mila pernottamenti in più; anche gli arrivi sono cresciuti, ma su ritmi più blandi.

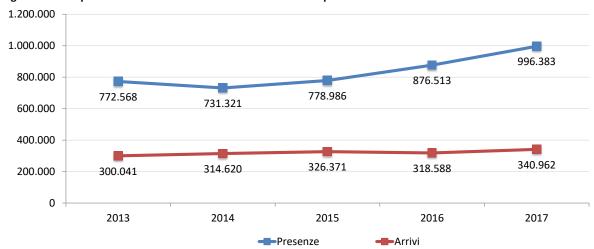


Fig. 6.1- Arrivi e presenze turistiche nelle strutture ricettive della provincia di Caserta. Anni 2013-2017. Valori assoluti

Fonte: Istat

Ne consegue, anche sul medio periodo, un miglioramento della permanenza media del 15%; da 2,57 pernottamenti a turista fino ai 2,92 precedentemente osservati. Una dinamica in controtendenza con quella nazionale (da 3,63 a 3,41) e regionale (4,06 a 3,63) che lascia facilmente intendere una ripresa della centralità di Caserta nello scenario turistico nazionale e regionale.

Tab.6.2--Numero medio di pernottamenti nelle strutture ricettive delle province campane, nelle province con il profilo produttivo più simile a quello di Caserta, della Campania, del Sud e Isole e dell'Italia. Anni 2013-2017. Valori assoluti

assoluti					
	2013	2014	2015	2016	2017
Caserta	2,57	2,32	2,39	2,75	2,92
Benevento	1,95	2,20	2,60	2,19	2,28
Napoli	4,03	3,95	3,49	3,46	3,40
Avellino	2,17	1,96	1,93	1,85	1,95
Salerno	4,79	4,37	4,26	4,48	4,64
CAMPANIA	4,06	3,90	3,59	3,62	3,63
SUD E ISOLE	4,12	4,02	3,89	3,85	3,80
ITALIA	3,63	3,55	3,46	3,45	3,41
Cosenza	5,01	5,02	5,01	5,07	4,78
Reggio di Calabria	3,02	3,13	3,27	3,16	3,12
Bari	2,30	2,26	2,27	2,24	2,31
Ragusa	3,44	3,68	3,86	5,77	3,66
Messina	3,79	3,71	3,67	3,46	3,50
Foggia	5,08	4,89	4,80	4,70	4,77
Catania	2,45	2,50	2,42	2,23	2,23

Fonte: Elaborazioni Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Istat

A trainare lo sviluppo turistico provinciale hanno contribuito soprattutto gli italiani, in controtendenza con l'evoluzione turistica nazionale. La quota di presenze straniere sul totale dei pernottamenti nelle strutture alberghiere ed extra-alberghiere, infatti, è diminuita di oltre 12 punti percentuali, dal 27,6% del 2013 al 15,2% del 2017.

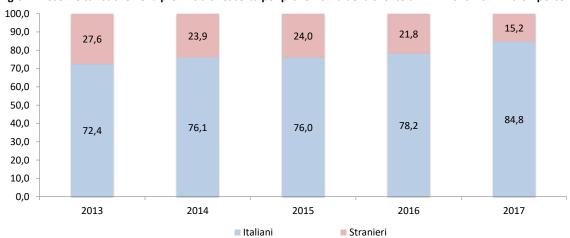


Fig. 6.2-Presenze turistiche nella provincia di Caserta per provenienza della clientela. Anni 2013-2017. Valori percentuali

Fonte: Elaborazioni Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Istat

Guardando ai dati aggregati sulle strutture ricettive presenti sul territorio provinciale non sembrano evidenziarsi particolari peculiarità. Gli esercizi alberghieri incidono per il 45,1% dei posti letto disponibili, poco al di sotto del dato campano (49,5%) e in linea con la media nazionale (44,5%). In via complementare, gli esercizi extra-alberghieri incidono per il 54,9% (55,5% in Italia).

Tab.6.3-Posti letto per tipologia di struttura ricettiva nella provincia di Caserta, in Campania, Sud e Isole e Italia. Anno 2017. Valori percentuali

	Caserta	Campania	Sud e Isole	Italia
Alberghi di 5 stelle e 5 stelle lusso	0,0	3,1	2,3	1,6
Alberghi di 4 stelle	23,4	24,0	22,9	15,5
Alberghi di 3 stelle	15,7	16,6	15,9	18,5
Alberghi di 2 stelle	1,8	2,5	1,9	3,6
Alberghi di 1 stella	0,0	0,9	0,7	1,3
Residenze turistico alberghiere	4,3	2,5	5,9	4,0
Totale esercizi alberghieri	45,1	49,5	49,5	44,5
Campeggi e villaggi turistici	40,0	23,9	27,9	26,9
Alloggi in affitto gestiti in forma imprenditoriale	2,6	14,6	10,0	15,0
Agriturismi	4,8	3,2	3,7	5,1
Ostelli per la gioventù	0,3	0,6	0,3	0,7
Case per ferie	0,0	1,7	0,9	2,7
Rifugi di montagna	0,1	0,1	0,1	0,7
Altri esercizi ricettivi n.a.c.	1,8	1,3	0,7	1,0
Bed and breakfast	5,4	5,2	6,8	3,5
Totale esercizi extra-alberghieri	54,9	50,5	50,5	55,5
Totale esercizi ricettivi	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Elaborazione Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Istat

Guardando alle suddivisioni interne delle due macro-categorie, però, emergono alcune importanti caratterizzazioni relative al sistema ricettivo casertano: la maggior presenza di campeggi e villaggi turistici (40,0% contro una media nazionale del 26,9%) e una predilezione per alberghi di categoria superiore, nello specifico per i quattro stelle (23,4% contro il 15,5% medio nazionale). Queste peculiarità, solo in parte si riflettono anche sulla distribuzione dei pernottamenti. Gli alberghi di categoria superiore (4 o 5 stelle) assorbono il 70,7% delle presenze turistiche, ovvero quaranta punti percentuali in più della media nazionale; i campeggi e villaggi, invece, spiegano appena il 3,7% dei flussi (16,1% in Italia), nonostante una quota di posti letto come visto pari al 40%.

Nel complesso, la provincia di Caserta si caratterizza per un turismo fortemente orientato verso le strutture tradizionali di stampo alberghiero (94,0% delle presenze), relegando il 6,0% delle presenze alle strutture extra-alberghiere.

Tab.6.4-Presenze turistiche per tipologia di struttura ricettiva in provincia di Caserta, Campania, Sud e Isole e Italia. Anno 2017. Valori percentuali

	Caserta	Campania	Sud e Isole	Italia
Alberghi di 5 stelle, 5 stelle lusso e 4 stelle	70,7	53,0	44,2	30,7
Alberghi di 3 stelle e residenze turistico alberghiere	22,8	26,0	27,6	30,2
Alberghi di 2 stelle e alberghi di 1 stella	0,6	2,2	2,0	4,6
Totale esercizi alberghieri	94,0	81,2	73,8	65,4
Campeggi e villaggi turistici	3,7	11,2	14,5	16,1
Alloggi in affitto gestiti in forma imprenditoriale	0,8	2,8	5,7	10,4
Agriturismi	0,6	0,5	1,6	3,0
Bed and breakfast	0,6	1,4	3,1	1,4
Altri esercizi ricettivi	0,2	2,8	1,3	3,7
Totale esercizi extra-alberghieri	6,0	18,8	26,2	34,6
Totale esercizi ricettivi	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Elaborazione Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Istat

Tab.6.5-Numero medio di pernottamenti per tipologia di struttura ricettiva in provincia di Caserta, Campania, Sud e Isole e Italia. Anno 2017. Valori assoluti

	Caserta	Campania	Sud e Isole	Italia
Alberghi di 5 stelle, 5 stelle lusso e 4 stelle	3,01	3,51	3,53	2,65
Alberghi di 3 stelle e residenze turistico alberghiere	2,60	3,46	3,74	3,26
Alberghi di 2 stelle e alberghi di 1 stella	1,85	2,31	2,72	3,06
Totale esercizi alberghieri	2,89	3,44	3,58	2,93
Campeggi e villaggi turistici	7,37	7,36	6,96	6,67
Alloggi in affitto gestiti in forma imprenditoriale	1,87	2,82	3,72	4,44
Agriturismi	1,62	3,50	3,23	3,92
Bed and breakfast	2,52	2,69	2,50	2,40
Altri esercizi ricettivi	2,08	3,50	3,75	4,14
Totale esercizi extra-alberghieri	3,57	4,69	4,60	4,95
Totale esercizi ricettivi	2,92	3,63	3,80	3,41

Fonte: Elaborazione Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Istat

Il fenomeno agrituristico in provincia di Caserta

Tra gli elementi di recente sviluppo del turismo dei territori nazionali con particolare riferimento a quelle zone che contengono delle eccellenze note anche a livello internazionale c'è senza dubbio da considerare quello del turismo enogastronomico che nella provincia di Caserta ha come punti di riferimento diverse eccellenze certificate quali la mozzarella di bufala DOP, ben tre olii extravergine di oliva DOP (il "Terre Aurunche", "Terre del Matese" e "Colline Caiatine") e le produzioni vitivinicole di origine controllata dell'Aversa, Falerno o Galluccio. Si tratta di un concetto non facile da definire in quanto non esistono allo stato attuale delle cose, fonti statistiche che soprattutto sul territorio consentano di dare una misurazione di questo fenomeno. Pertanto, in queste pagine si presenta quella che può essere una approssimazione del fenomeno in atto; un fenomeno che lega la qualità enogastronomica del territorio con le disponibilità ricettive degli agriturismi. La misurazione del fenomeno degli agriturismi passa dalle modalità già descritte in precedenza a cui si aggiunge una ulteriore specifica indagine sul fenomeno realizzata da Istat in collaborazione con gli uffici di statistica delle Regioni e delle Provincie autonome, in collaborazione con gli Assessorati all'agricoltura e che fornisce dati relativi alle aziende agrituristiche autorizzate. I dati sono di natura amministrativa, riguardano le caratteristiche delle singole aziende, in particolare

le diverse tipologie agrituristiche autorizzate (alloggio, ristorazione, degustazione e altre attività come equitazione, trekking, corsi vari, ecc.). Queste informazioni (che recentemente l'Istat ha aggiornato al 2017) evidenziano come in provincia di Caserta siano presenti oggi un numero di aziende agrituristiche pari a 84 unità contro le 55 del 2003 con un incremento pertanto di quasi il 53%. Si tratta di un incremento molto consistente soprattutto nell'ambito della regione Campania dove il fenomeno si è espanso in una misura decisamente meno consistente (16,5%) anche per la presenza di due realtà come quelle di Benevento e di Salerno che hanno visto una offerta della locale offerta agrituristica. In particolare modo sono molto diffusi gli agriturismi che tra i loro servizi offrono quello di ristorazione. Oltre il 90% delle strutture dislocate sul territorio offre questo servizio e ciò rende Caserta la terza provincia italiana dopo Barletta-Andria-Trani e Reggio di Calabria per densità di agriturismi destinati alla ristorazione. Una caratterizzazione che è un po'comune a tutte le province del Mezzogiorno se consideriamo che in una classifica costruita su questo indicatore di densità 14 delle prime 15 province si collocano nel Mezzogiorno. Stante l'importanza che assumono quelli che in maniera semplificata possiamo chiamare "ristorante agrituristico" appare di rilievo andare ad esplorare più in profondità questo segmento per i quali oltre del numero di aziende si dispone anche del numero dei posti a sedere o coperti e della tipologia di ristorazione offerta. Da questi dati emerge come la ristorazione agrituristica casertana sia caratterizzata da strutture dalla dimensione media più consistente rispetto a quella media regionale e nazionale pur non mancando sul territorio nazionale esempi di strutture di dimensione ancora più estesa (è il caso ad esempio della provincia di Palermo che ha una dimensione media di 81 posti contro i 48 di Caserta). A questa caratterizzazione si aggiunge una forte vocazione ad accompagnare il servizio di ristorazione con altre offerte. Infatti la densità di strutture che offrono solo ristorazione è di appena il 2% (una aliquota molto simile a quella regionale ma nettamente inferiore a quella media nazionale). E più in particolare appare molto importante l'accoppiata ristorazione-altre attività 18 resa disponibile da oltre l'87% delle strutture casertane. Ma non sono solo questi gli elementi di rilievo che caratterizzano il sistema agrituristico della provincia di Caserta. Vi sono altri due aspetti che meritano di essere sottolineati. Il primo è una diffusione molto elevata non solo degli agriturismi che offrono servizi di ristorazione ma anche quelli che offrono servizi che vanno sotto la voce altre attività. Anche in questo caso parliamo di un fenomeno fortemente meridionale visto che ben 17 delle prime 20 province classificate in base alla densità di questa tipologia di strutture si colloca nel Mezzogiorno con Caserta che si colloca in undicesima posizione. Il secondo aspetto che merita di essere sottolineato è quella di una elevata "trasversalità" degli agriturismi casertani. Il concetto di trasversalità deriva dal fatto che gli agriturismi possono esercitare più di una attività e pertanto può essere utile misurare quello che può essere definito un livello complessivo di offerta degli agriturismi del territorio provinciale. Per fare ciò introduciamo un semplice indice che ci evidenzia il numero medio di

_

¹⁸ La degustazione consiste in un assaggio di prodotti alimentari senza assumere le caratteristiche proprie di un pasto. Si tratta generalmente di un arricchimento dell'offerta aziendale, che si inserisce nel circuito di ristorazione-alloggio mediante il consumo in loco di prodotti alimentari di origine aziendale

autorizzazioni concesse agli agriturismi locali. Ebbene il calcolo di questo indice mette in evidenza la presenza di una elevata offerta complessiva del territorio casertano che si riassume in un valore di 2,95 su un massimo teorico di 4 che rende la provincia la nona in Italia per trasversalità dell'offerta in una graduatoria anche in questo caso a forte impronta meridionale. Tornando agli agriturismi visti sotto l'ottica dei posti letto offerti (di fatto quindi da qui in poi ci dedicheremo agli agriturismi dediti all'alloggio) relativi, infatti, in soli cinque anni, sono cresciuti di oltre il 10%, da 770 a 849, a dimostrazione della salute del comparto. Uno stato di salute che però sembra valere soltanto nel lungo periodo. Infatti la variazione di periodo è il frutto di un forte incremento riscontratasi nel 2013 (quando si passò da 770 a 886 posti) a cui ha fatto seguito un percorso di decelerazione ancora oggi in corso che ha portato nel 2017 ad avere il numero di minimo di posti dal 2013 a oggi. Il fenomeno di ridimensionamento più recente è in realtà caratteristico di buona parte dell'area settentrionale della regione con una vera propria diaspora in provincia di Napoli con una riduzione di quasi 200 posti nell'ultimo anno.

Tab.6.6-Numero di posti letto in agriturismo nelle province della Campania, nelle province più simili a Caserta dal punto di vista produttivo, in Campania, Sud e Isole e Italia. Anni 2012-2017. Valori assoluti e percentuali

			Valori a	ssoluti			Variazioni p	percentuali
	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2016-2017	2012-2017
Caserta	770	886	872	861	861	849	-1,4	10,3
Benevento	1.248	1.221	1.131	1.192	1.472	1.436	-2,4	15,1
Napoli	805	819	749	816	816	621	-23,9	-22,9
Avellino	863	845	876	874	1.040	1.044	0,4	21,0
Salerno	3.228	3.232	3.036	3.292	3.292	3.380	2,7	4,7
CAMPANIA	6.914	7.003	6.664	7.035	7.481	7.330	-2,0	6,0
SUD E ISOLE	46.406	45.336	46.887	47.898	46.497	46.884	0,8	1,0
ITALIA	226.538	235.559	244.352	251.179	254.959	256.533	0,6	13,2
Cosenza	2.976	2.973	2.997	2.997	3.014	3.006	-0,3	1,0
Reggio di Calabria	963	957	957	957	965	970	0,5	0,7
Bari	911	1.057	1.149	1.275	1.344	1.434	6,7	57,4
Ragusa	886	906	2.114	2.486	1.407	1.405	-0,1	58,6
Messina	1.041	1.675	1.640	1.607	677	732	8,1	-29,7
Foggia	995	953	974	1.066	1.224	1.225	0,1	23,1
Catania	1.337	1.494	1.549	1.464	760	805	5,9	-39,8

Fonte: Istat

Il processo temporale che abbiamo evidenziato impedisce di fatto al fenomeno di sfondare almeno con riferimento alla superficie territoriale disponibile. L'indicatore di disponibilità di posti letto per Kmq (una sorta di densità del fenomeno), nel 2017 appariva inferiore alla media nazionale e regionale; 0,3 contro lo 0,5 campano e lo 0,8 nazionale. Tra le province campane, Caserta è ultima, con un valore inferiore a molte delle province analoghe in termini di struttura produttiva. Solo Messina, Foggia e Catania sono meno densamente popolate di agriturismi, con un valore all'incirca pari a 1 posto letto in agriturismo ogni cinque chilometri quadrati. Entrando all'interno del territorio casertano la preliminare considerazione che possiamo fare è che gli agriturismi sono presenti solamente in 39 comuni su 104 della provincia con la parte nord-orientale della provincia che si presenta come totalmente sguarnita. Inoltre va osservato come gli agriturismi sembrano essere un fattore di sviluppo per le aree demograficamente più piccole. Lo dimostra il fatto che la densità di posti letto nei 53 comuni meno abitati della provincia è pari a 0,37 contro un

valore di 0,26 nei comuni più popolati. Casagiove, Capua e Giano Vetusto sono gli unici comuni che presentano una densità superiore ai 2 agriturismi per chilometro quadrato mentre, tra gli altri comuni della provincia, solo 11 registrano un valore superiore ad un posto letto per kmq (Castel Campagnano, San Marco Evangelista, Conca della Campania, Galluccio, Casaluce, Castello del Matese, Pontelatone, San Potito Sannitico, Caiazzo, Fontegreca).

Caserta 0,3 Benevento 0,7 Napoli Avellino Salerno 0,7 **CAMPANIA** 0,5 **SUD E ISOLE** ITALIA 0,8 Cosenza Reggio di Calabria 0,3 Bari Ragusa Messina 0,2 Foggia 0,2 Catania 0,2 0.0 0,2 0,8 0.1 0.3 0.4 0,5 0,6 0,7 0,9 1,0

Fig.6.3-Densità di posti letto in agriturismo nelle province campane, nelle province più simili a Caserta dal punto di vista produttivo, in Campania, Sud e Isole e Italia. Anno 2017. Valori assoluti (posti letto/kmq)

Fonte: Elaborazione Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Istat

Ad una crescita dei posti letto disponibili sul lungo periodo pari a circa il 10%, ha corrisposto un aumento delle presenze ben più evidente. Considerando il 2012 come anno di partenza, si registrano quasi mille e ottocento pernottamenti in più; in termini percentuali, si tratta del +39,0% (quasi 1.800 notti in più), in controtendenza con il -16,3% regionale e quasi il doppio dell'aumento medio nazionale (+21,0%). Una dinamica, quella casertana, solo nell'ultimo anno interrotta da una frenata del -6,2% (423 pernottamenti in meno) che, tuttavia, non compromette più di tanto il percorso di medio termine osservato. Il rapporto tra pernottamenti e posti letto durante l'anno indica un tasso di utilizzazione pari allo 0,02, o 2%; vuol dire che ogni posto letto è occupato meno di 8 giorni l'anno (nell'ipotesi ovviamente che la struttura sia aperta tutti i giorni dell'anno che nel caso dell'agriturismo non è una cosa così scontata); un valore estremamente basso che lascia intendere gli ampi spazi di sviluppo del settore agrituristico provinciale. Anche il confronto relativo sembra collocare ai margini la provincia, con un valore medio nazionale pari al 14% e uno medio regionale più basso (4%), ma comunque doppio rispetto a quello di Caserta. Il raffronto con le province produttivamente simili, infine, restituisce un quadro di

svantaggio, con la sola provincia di Cosenza a collocarsi più in basso, stante un indice di utilizzazione lorda pari ad appena il punto percentuale.

0.00 - 0.00 0.00 - 0.33 0.33 - 1.03 1.03 - 2.20

Fig.6.4-Densità di posti letto in agriturismo nei comuni della provincia di Caserta. Anno 2017. Valori assoluti (posti letto/kmq)

Fonte: Elaborazione Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Istat

Un ulteriore punto in cui il sistema agrituristico della provincia di Caserta può migliorare risiede certamente nella capacità di attrarre turisti da oltre confine. Il problema della scarsa presenza straniera è in realtà comune a tutto il turismo casertano e non solamente a quello legato al tema dell'agroalimentare. Basti pensare che nel 2017 solo il 15,2% dei pernottamenti totali in provincia erano attribuibili agli stranieri con una comunanza di risultati fra Caserta e le altre due aree interne della regione che presentano livelli di etnicità del turismo per nulla paragonabili a quelli delle province costiere che ovviamente utilizzano il mare come punto di attrazione particolarmente significativo. Ma quello che maggiormente colpisce nel casertano è la totale o quasi assenza di stranieri nelle strutture agrituristiche che nel 2017 hanno visto appena 265 pernottamenti da parte di persone di oltre confine. Parliamo di un'aliquota sul totale delle presenze di poco più del 4% che rende la ex Terra di Lavoro la seconda provincia italiana con la minore intensità di presenza

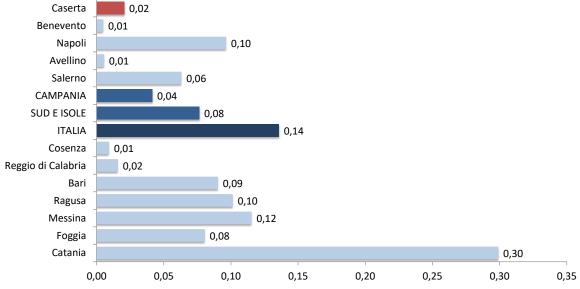
straniera nelle strutture agrituristiche. E vedendo anche le altre province che presentano una siffatta caratteristica si può notare che il problema dello scarso richiamo di queste strutture nei confronti di chi viene da fuori la penisola non è una peculiarità casertana ma riguarda anche diversi territori limitrofi anche di regioni diverse. Se infatti andiamo a vedere quali sono le altre tre province che presentano i livelli di internazionalizzazione degli agriturismi più modesti si può notare che quella che presenta il tasso più contenuto è Isernia (confinante con Caserta). Salendo ancora in questa classifica si trova poi Latina (anche essa confinante con la Terra di Lavoro) e poi L'Aquila che non sarà confinante con il territorio ma di fatto la si può considerare come piuttosto prossima se consideriamo che ad esempio Castel di Sangro in provincia dell'Aquila e Capriati al Volturno in provincia di Caserta distano appena 46 Km.

Tab.6.7-Presenze in agriturismi nelle province campane, nelle province più simili a Caserta dal punto di vista produttivo, in Campania, Sud e Isole e Italia. Anni 2012-2017. Valori assoluti e percentuali

·	Valori assoluti						Variazioni percentuali	
	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2016- 2017	2012- 2017
Caserta	4.594	5.651	5.698	6.190	6.810	6.387	-6,2	39,0
Benevento	3.716	3.000	2.565	2.699	2.305	2.628	14,0	-29,3
Napoli	7.703	10.639	7.906	8.794	17.866	21.867	22,4	183,9
Avellino	2.220	2.076	653	1.153	1.772	2.162	22,0	-2,6
Salerno	114.409	81.037	71.334	73.803	82.637	77.917	-5,7	-31,9
CAMPANIA	132.642	102.403	88.156	92.639	111.390	110.961	-0,4	-16,3
SUD E ISOLE	998.030	1.021.287	1.016.030	1.071.483	1.216.728	1.309.297	7,6	31,2
ITALIA	10.475.299	10.720.290	10.796.301	11.321.494	12.067.694	12.709.327	5,3	21,3
Cosenza	20.731	20.188	19.377	22.295	22.386	10.212	-54,4	-50,7
Reggio di Calabria	8.056	8.349	7.041	8.257	8.724	5.637	-35,4	-30,0
Bari	4.052	17.777	22.397	35.225	39.565	47.303	19,6	1.067,4
Ragusa	13.052	18.906	28.742	21.183	37.594	52.012	38,4	298,5
Messina	28.271	32.904	35.119	35.635	32.330	30.829	-4,6	9,0
Foggia	16.734	29.285	28.868	32.876	35.844	36.035	0,5	115,3
Catania	75.586	59.333	75.329	62.727	79.881	87.856	10,0	16,2

Fonte: Istat

Fig.6.5-Indice di utilizzazione lorda dei posti letto degli agriturismi nelle province campane, nelle province più simili a Caserta dal punto di vista produttivo, in Campania, Sud e Isole e Italia. Anno 2017. Valori assoluti (presenze/posti letto*365)



Fonte: Elaborazione Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Istat

Per dare ancora maggiore enfasi al fatto che lo scarso interesse da parte degli stranieri nei confronti dell'agriturismo sia una questione di un sistema territoriale ben più ampio di quello di Caserta lo si ha andando a calcolare la densità di presenze provenienti da oltre confine nell'insieme di territori costituito da Caserta e dai suoi confinanti al netto di Napoli (che anche per questioni di caratteristiche territoriali non è assimilabile a questi territori). Densità che si fermava nel 2017 appena sopra il 10% (meno di 3.000 unità in valore assoluto) allorquando nel resto del paese la presenza straniera costituisce di gran lunga la maggioranza assoluta superando il 58% con diverse province connotate in buona parte dalla montagna (come ad esempio quelle dell'Appennino romagnolo) che mostrano capacità di attrazione ben superiori a quelle di Caserta e dei suoi confinanti.

Campania, Sud e Isole e Italia. Anno 2017. Valori percentuali Caserta 15 2 29.6 Benevento 17,9 71.3 Napoli Avellino Salerno 34.8 CAMPANIA 46,7 SUD E ISOLE 57,7 ITALIA Cosenza Reggio di Calabria 49.6 Bari Ragusa 48,3 Messina 61.6 35.2 Foggia Catania 48.8 0,0 10,0 20,0 30,0 40,0 50,0 60,0 70,0 80,0 ■ AGRITURISMI ■ TOTALE STRUTTURE RICETTIVE

Fig.6.6-Incidenza delle presenze straniere sul totale delle presenze turistiche negli agriturismi e nel complesso delle strutture ricettive nelle province campane, nelle province più simili a Caserta dal punto di vista produttivo, in Campania. Sud e Isole e Italia. Anno 2017. Valori percentuali

Fonte: Elaborazione Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Istat

Le presenze turistiche all'interno del territorio casertano

Come già sottolineato nel precedente paragrafo, l'Istat alla fine del 2016, ha rilasciato per la prima volta nella sua storia informazioni sugli arrivi e le presenze turistiche a livello comunale, suddividendole in base alla nazionalità dei turisti (italiani e stranieri) e in base alla macro tipologia di esercizi ricettivi (alberghieri e complementari). Questi dati, che al fine di preservare il segreto statistico coinvolgono solo i comuni più

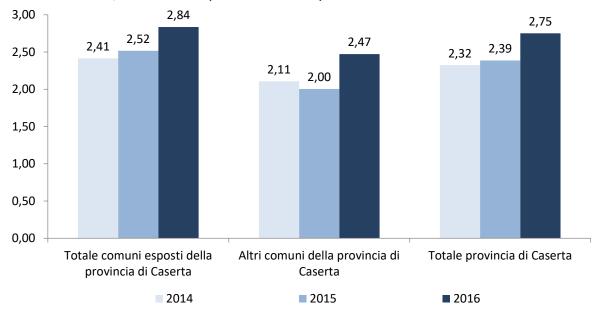
significativi, permettono comunque di analizzare alcuni aspetti riguardanti le caratterizzazioni territoriali del turismo casertano.

Tab.6.8-Arrivi e presenze nelle strutture ricettive di alcuni comuni della provincia di Caserta. Anni 2014-2016. Valori assoluti

COMUNI	PRESENZE			ARRIVI		
COMONI	2014	2015	2016	2014	2015	2016
Aversa	22.708	24.540	25.596	11.802	12.354	13.775
Capua	2.494	2.596	2.624	788	946	909
Casagiove	6.792	14.631	17.317	3.970	9.276	12.303
Caserta	182.648	197.595	228.568	101.733	106.526	112.219
Castel Volturno	121.186	123.142	111.163	45.408	42.799	31.514
Mondragone	5.924	6.505	7.718	2.619	3.122	3.402
Roccamonfina	5.346	4.343	9.109	1.711	1.056	1.372
Sessa Aurunca	92.639	100.927	176.255	15.814	18.031	20.558
San Marco Evangelista	96.539	138.944	115.968	38.217	49.532	48.838
Totale comuni esposti della provincia di Caserta	536.276	613.223	694.318	222.062	243.642	244.890
Altri comuni della provincia di Caserta	195.045	165.763	182.195	92.558	82.729	73.698
Totale provincia di Caserta	731.321	778.986	876.513	314.620	326.371	318.588

Fonte: Elaborazione Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Istat

Fig.6.7-Numero medio di notti trascorse nelle strutture ricettive dei comuni della provincia di Caserta per i quali l'Istat diffonde i dati, altri comuni della provincia di Caserta e provincia di Caserta. Anni 2014-2016. Valori assoluti



Fonte: Elaborazione Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Istat

Nel complesso, i nove comuni della provincia analizzati dall'Istat restituiscono un numero medio di pernottamenti per turista superiore alla media casertana lungo tutto il triennio analizzato: nel 2014 (2,41 contro 2,32), nel 2015 (2,52 contro 2,39) e nel 2016 (2,84 contro 2,75). Considerando la domanda italiana, poi, è ancora il comune di Caserta a collocarsi primo (184.100 presenza al 2016) mentre, relativamente alla domanda straniera, è Sessa Aurunca a primeggiare, grazie ad un valore superiore alle 76mila unità, ovvero il 40% dei pernottamenti complessivamente registrati da turisti non italiani. La presenza straniera caratterizza soprattutto i comuni a maggior vocazione turistica. I nove analizzati dall'Istat, infatti, restituiscono una media del 23,7, molto al di sopra della media degli altri comuni

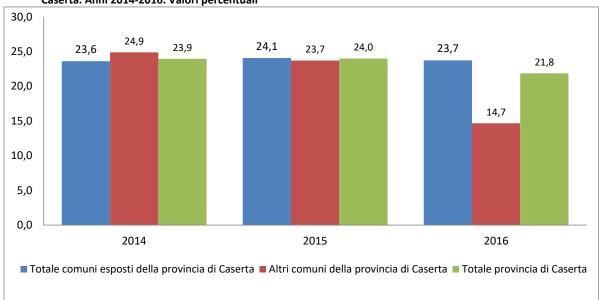
(14,7%) e oltre 3 punti sotto la media provinciale. Una differenza che coincide con quella dei due anni indietro.

Tab.6.9- Numero di presenze turistiche suddivise per nazionalità in alcuni comuni della provincia di Caserta. Anni 2014-2016. Valori assoluti

COMUNI	ITALIANI			STRANIERI			
COMON	2014	2015	2016	2014	2015	2016	
Aversa	19.319	21.375	22.761	3.389	3.165	2.835	
Capua	2.364	2.411	2.402	130	185	222	
Casagiove	5.660	12.734	15.816	1.132	1.897	1.501	
Caserta	143.306	160.981	184.100	39.342	36.614	44.468	
Castel Volturno	98.511	99.918	102.706	22.675	23.224	8.457	
Mondragone	4.975	5.265	5.183	949	1.240	2.535	
Roccamonfina	5.265	4.271	8.887	81	72	222	
Sessa Aurunca	48.495	58.320	99.785	44.144	42.607	76.470	
San Marco Evangelista	81.779	100.360	87.921	14.760	38.584	28.047	
Totale comuni esposti provincia di Caserta	409.674	465.635	529.561	126.602	147.588	164.757	
Altri comuni provincia di Caserta	146.521	126.482	155.490	48.524	39.281	26.705	
Totale provincia di Caserta	556.195	592.117	685.051	175.126	186.869	191.462	

Fonte: Elaborazione Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Istat

Fig.6.8-Percentuale di presenze straniere sul totale presenze turistiche nelle strutture ricettive dei comuni della provincia di Caserta per i quali l'Istat diffonde i dati, altri comuni della provincia di Caserta e provincia di Caserta. Anni 2014-2016. Valori percentuali



Fonte: Elaborazione Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Istat

Il criterio di delimitazione delle province più simili a Caserta da un punto di vista della struttura produttiva

La lettura delle performance di un territorio rispetto a quanto conseguono altri circoscrizioni amministrative dello stesso livello è un tema che necessita di alcuni accorgimenti. Spesso il confronto viene realizzato prendendo come riferimento le altre province di una regione o il totale regionale (ovviamente l'ipotesi di fondo è quella di utilizzare indicatori piuttosto che dati assoluti). Ma utilizzando questo procedimento si rischia di mettere a confronto province che sono tra loro affini solo per questioni di tipo meramente amministrativo e non per altri aspetti che possono essere di tipo economico, sociale, orografico ecc. Inoltre il confronto fra un territorio e il dato regionale può essere inficiato dalla "distanza" che il territorio di riferimento ha rispetto al complesso regionale, oppure, detto in altri termini, dal peso che esso rappresenta rispetto alla regione. Casi piuttosto eclatanti si possono riscontrare in diversi contesti del nostro paese. Basti pensare a tutte quelle regioni fortemente caratterizzate da un forte polo provinciale e da alcuni "satelliti" come ad esempio accade nel Lazio e parzialmente anche in Campania e Lombardia (dove comunque il ruolo dei capoluoghi regionali è comunque meno marcato rispetto a quello esercitato dalla Capitale rispetto al resto della regione). E' per questo motivo che occorre pensare alla creazione di criteri di similarità fra le varie province italiane. Pur non avendo la pretesa di fornire una soluzione definitiva al tema delle similarità, in questa edizione del rapporto (così come fatto in quella precedente), i dati vengono presentati anche secondo l'ottica delle dieci province più simili in termini di struttura produttiva rispetto a Caserta. Tale similarità è stata determinata a partire da un indice delle distanze di tipo euclideo. La base informativa di partenza è costituita dal Registro Statistico delle Unità Locali del 2015 che consente di avere a livello di singola categoria di attività economica Ateco 2007 (oltre 800 voci) il numero di unità locali e di addetti per ogni comune italiano e che consente quindi di cogliere le più piccole differenze possibili in termini di diversità della struttura produttiva. Per fare un esempio, supponiamo che Caserta abbia tutti i suoi addetti nell'ambito della categoria Finissaggio dei tessili, degli articoli di vestiario e attività similari e che Benevento li abbia nella categoria Preparazione e filatura di fibre tessili. Chiaramente ambedue le attività produttive sono riconducibili al più ampio comparto delle industrie tessili e quindi possono essere considerate simili da un punto di vista macro, ma in realtà operando in due comparti diversi possono essere considerati fortemente dissimili e più che simili al limite complementari. A partire da questa fonte è stata elaborata per ognuna delle 107 province, la distribuzione percentuale degli addetti totali per ciascuna delle oltre 800 categorie economiche. Successivamente si sono considerate tutte le possibili coppie di province italiane (quasi 6.000 coppie) e per ciascuna di queste coppie e'stato calcolato il precedentemente accennato indice euclideo delle distanze basato sulla seguente formula:

$$D_{jk} = \sqrt{\sum_{i=1}^{p} (x_{ij} - x_{ik})^2}$$

dove

j rappresenta la prima provincia della coppia k rappresenta la seconda provincia della coppia

 X_{ij} rappresenta la quota percentuale di addetti dell'attività economica i nella provincia j X_{ik} rappresenta la quota percentuale di addetti dell'attività economica i nella provincia k Tale indice assume valore minimo pari a zero quando le due distribuzioni percentuali sono tra loro identiche e valore massimo pari alla radice quadrata di due quando tutti gli addetti di una provincia si concentrano in una sola categoria economica e tutti quelli dell'altra provincia in un'altra categoria diversa dalla precedente. Quindi per ogni provincia abbiamo a disposizione 106 indici di similarità (Caserta vs Torino, Caserta vs Vercelli fino ad arrivare a Caserta vs Barletta-Andria-Trani). Per quanto affermato poc'anzi gli indici di similarità più piccoli rappresentano le province più simili a quella presa come riferimento (in questo caso ovviamente la provincia di riferimento è quella di Caserta), mentre quelli più elevati rappresentano le province con il profilo produttivo più distante. Di seguito viene riportata la classifica delle province italiane in base alla maggiore o minore similarità con Caserta. Le province nelle posizioni più elevate sono quelle più simili mentre quelle nelle posizioni più basse sono quelle meno simili. Come si può vedere dalla tabella tutte le province campane ad esclusione di Avellino si collocano comunque su elevati livelli di simiarità fra le nove province più simili a Caserta. Un pochino più defilata (nel senso che occupa la 17 esima piazza) è la provincia irpina. Da un esame della tabella si evince come la struttura produttiva della provincia di Caserta ha un profilo comunque fortemente meridionale. Basti osservare allo scopo come nell'ambito delle 14 province più simili (e in 18 delle prime 19) trovino posto solamente province del Mezzogiorno. Venendo alle prime dieci province per similarità si può dire che esse hanno una popolazione media di 968.719 abitanti (ben più grande quindi della dimensione media delle province italiane che supera di poco quota 565.000 abitanti) con l'estremo inferiore dato da Benevento con 279.172 abitanti e quello superiore che appartiene a Napoli con 3.101.002 residenti. Da un punto di vista delle caratteristiche orografiche esistono delle sostanziali differenze fra Caserta e il cluster delle 10 province maggiormente simili. Queste infatti, presentano una incidenza maggiore rispetto alla provincia di Caserta sia per quanto concerne la superficie classificata dall'Istat come totalmente o parzialmente montana (68,0% contro 36,7%) mentre ben maggiore appare l'affinità in termini di sbocchi sul mare e di urbanizzazione. Infatti ben 9 delle 10 circoscrizioni provinciali più simili presentano in comune con Caserta, la caratteristica di avere un affaccio costiero con l'unica eccezione costituita da Benevento anche se va detto che la superficie interessata dal mare (ovvero la superficie dei comuni che toccando l'elemento naturale) sia molto più consistente nelle province più simili piuttosto che a Caserta (26,4% sul totale della superficie coinvolta a fronte del 12,4% casertano). Sul fronte dell'urbanizzazione, prendendo in considerazione la classificazione recentemente introdotta dall'Istat e che prevede che ciascun comune italiano possa essere classificato come densamente popolato, a densità intermedia o densità scarsa (ovvero rurale) si osserva come sia a Caserta che nel complesso delle dieci province più simili appare decisamente limitata la presenza di territori definibili come fortemente urbanizzati sia a Caserta che nella somma delle dieci province più simili (in entrambi i contesti non si supera

il 10%) ed appare complessivamente identica la percentuale di superficie a scarsa urbanizzazione. Appare quindi evidente che Caserta e le dieci province a lei più simili hanno un profilo territoriale piuttosto sovrapponibile in termini di livelli di urbanizzazione.

Classifica delle province più simili a Caserta in termini di struttura produttiva. Anno 2015

POS.	PROVINCIA	POS.	PROVINCIA	POS.	PROVINCIA
1	Benevento	37	Rovigo	73	Lecco
2	Salerno	38	Nuoro	74	Milano
3	Cosenza	39	Verona	75	Savona
4	Reggio di Calabria	40	Frosinone	76	Como
5	Bari	41	Padova	77	Pesaro e Urbino
6	Ragusa	42	Ravenna	78	Udine
7	Messina	43	Pistoia	79	Trento
8	Foggia	44	Viterbo	80	Torino
9	Napoli	45	Brescia	81	Reggio nell'Emilia
10	Catania	46	Barletta-Andria-Trani	82	Ancona
11	Agrigento	47	Asti	83	Mantova
12	Trapani	48	Cuneo	84	Grosseto
13	Oristano	49	Forlì-Cesena	85	Firenze
14	Matera	50	Massa-Carrara	86	Trieste
15	Ascoli Piceno	51	Treviso	87	Pisa
16	Lecce	52	Roma	88	Genova
17	Avellino	53	Bologna	89	Chieti
18	Isernia	54	Ferrara	90	Pordenone
19	Perugia	55	Cremona	91	Imperia
20	Catanzaro	56	Piacenza	92	Modena
21	Taranto	57	Campobasso	93	Vercelli
22	Palermo	58	Crotone	94	Novara
23	Pescara	59	Monza e della Brianza	95	Siena
24	Pavia	60	Sondrio	96	Gorizia
25	Enna	61	Terni	97	Arezzo
26	Sud Sardegna	62	Lucca	98	Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste
27	Brindisi	63	Verbano-Cusio-Ossola	99	Potenza
28	Sassari	64	Alessandria	100	Rimini
29	Latina	65	Lodi	101	Caltanissetta
30	Cagliari	66	Venezia	102	Bolzano/Bozen
31	Teramo	67	Varese	103	Biella
32	Rieti	68	Livorno	104	
33	L'Aquila	69	Macerata	105	Belluno
34	Vibo Valentia	70	La Spezia	106	Fermo
35	Siracusa	71	Parma		
36	Bergamo	72	Vicenza		

Fonte: Elaborazione Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Istat